QUARTA EDIZIONE

ABBONAMENTI

	Interno e Colonie Anno	Sem.	Trim.	Estero Anno	Sem.	Trim.
TRIBUNA	75 —	38 —	20 —	175 —	88 —	45 —
TRIBUNA ILLUSTRATA	16 —	8 —	—	30 —	15 —	—
NOI E IL MONDO	25 —	13 —	—	35 —	18 —	—
TRAVASO DELLE IDEE	16.50	—	—	33 —	—	—
IDEA COLONIALE	15 —	—	—	30 —	—	—
Cumulativi						
TRIBUNA ILLUSTRATA	12 —	6 —	—	28 —	14 —	—
NOI E IL MONDO	20 —	10 —	—	31 —	16 —	—
TRAVASO DELLE IDEE	15.50	—	—	30.40	—	—
IDEA COLONIALE	13 —	—	—	28 —	—	—

Un numero centesimi **30** — arretrato centesimi **40** in tutta Italia

ROMA — Giovedì 24 Giugno 1926

LA TRIBUNA

L'IDEA NAZIONALE

QUARTA EDIZIONE

INSERZIONI A PAGAMENTO

(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)

PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA.... L. 6—
PUBBLICITÀ REDAZIONALE in seconda pagina........ » 8—
COMMERCIALE........ » 3—
NECROLOGIE........ » 4—
PICCOLA PUBBLICITÀ, tariffa nelle rispettive rubriche.
(Oltre la tassa governativa dell' 1,50%)
Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA
Via Milano, 69 (già 37) — ROMA

Anno XLIV | **Pubblicazioni periodiche: "Il Travaso delle Idee„ - "La Tribuna Illustrata„ - "L'Idea Coloniale„ - "Noi e il Mondo„** | N. 149

Prima dell'antiparlamentarismo l'antielettoralismo

L'inquadramento sindacale è senza dubbio fra i maggiori problemi di questa sessione del Gran Consiglio. E' problema tipico, essenziale di organizzazione della società fascista, come sarà problema di amministrazione e di costituzione dello Stato, attraverso la rappresentanza sindacale nelle amministrazioni locali, nei consigli dell'Economia, nel Senato.

Siamo ad una crisi di rinnovazione. Lo stesso ordinamento delle Corporazioni, già avviato dal Fascismo, si deve sottoporre, secondo la nuova legge, ad una revisione. E come non bisogna rammaricarsi di abbandonare qualche tipo di organizzazione che pure si era ben provato nella realtà, per rispondere alle necessità di un diverso inquadramento generale, così è necessario guardarsi da sagome troppo burocratiche. Sappiamo donde siamo partiti; sappiamo dove vogliamo arrivare; salvaguardiamo lo spirito vivo di unità nazionale che è sempre il risolutore fascista delle massime difficoltà, e contro cui si accanisce, come ben si vede a Ginevra, il classismo e il massonismo internazionalistico della socialdemocrazia; e continuiamo a porre le basi solide e chiare di questa esperienza, nuova e dura, che può apparire anche in qualche momento disorientatrice. Certissimamente qui si trova una capacità massima del Fascismo: Partito e Corporazioni. Capacità non soltanto concentrata in un determinato punto di superamento, ma che dovrà essere continuata in un'opera quotidiana, vasta e minuta, prolungata nel tempo.

Il segretario generale del Partito, Turati, ha giustamente richiamato il Partito alla gravità del compito, che non è e non può essere delle sole Corporazioni. Hanno inteso le Federazioni provinciali? I segretari provinciali e i direttorii — compresi deputati e senatori — si sono resi conto della legge e del regolamento sindacali? Non si tratta di leggerli soltanto, sebbene si possa talvolta dubitare anche di questo minimo. Si tratta di capirli nello spirito e nei criterii fondamentali, e poi di passare ad una realizzazione metodica, paziente, senza improvvisazioni di apparecchiature numeriche e senza sùbite frenesie di pubbliche esibizioni anniversaristiche.

Nell'attesa di questo compito, che il Gran Consiglio più chiaramente definirà, c'è stato un ritorno di discussione antiparlamentare. Si è detto che l'inquadramento sindacale porterà alle rappresentanze sindacali, e che però la rappresentanza strettamente suffragistica raccolta nella Camera dei Deputati si mostrerà caduca, superflua, degna di eliminazione.

Discussione non inutile, se condotta fuori di ironie letterarie antiparlamentaristiche che abbiamo conosciute anche sulla bocca di aspiranti alla medaglietta; se tenuta in rapporto alla crisi parlamentare europea e buona a frantumare tutti i luoghi comuni del dommatismo socialdemocratico sopravvivente anche in qualche fondo di mentalità tesserata. Ma certamente troppo anticipatrice sulla stessa rapida realtà fascista; poichè l'inquadramento sindacale è da farsi, e poi è da risolvere il funzionamento delle rappresentanze, dalle amministrazioni locali al Senato. E allora, ammesso anche che la Camera suffragistica sia da annullare (e questo non è affatto dommatico per il Fascismo, che è riuscito ottimamente a distruggere l'assolutismo suffragistico, limitandolo e riducendolo, e certo non intende sostituirlo con un assolutismo corporativo) il Partito non deve essere distratto nella sua azione pratica da una discussione, che deve provare, in un campo ristretto, le sue posizioni.

Che cosa invece deve fare, secondo noi, il Partito per rispondere seriamente al compito di inquadramento sindacale della società nazionale, e allo sviluppo di istituti, come le Avanguardie e i Balilla e il Dopolavoro, garanti dello spirito di questa società? Rimanere *antielettoralistico*. Questo è il punto.

L'annuncio del collegio uninominale turbò il Partito, che credette di doversi preparare ad una mobilitazione elettorale. Invece occorreva altro. Le ripetute chiare affermazioni del Duce hanno finalmente allontanato dal compito immediato del Partito quello delle elezioni politiche con relativo scatenamento di ambizioni, vanità e lotte locali.

Le elezioni comunali di Palermo, cui seguirono quelle di Catania, parvero un momento, anche per una concentrazione di forze politiche, in cui liberalismo e aventino fecero la loro ultima batracomiomachia, un paradigma di combattività fascista. Altro errore capitale. Si trattava di un episodio *residuo* di vecchio regime, in cui si provava il Fascismo, ma non era affatto un cominciamento di società e di amministrazione fascista, specialmente per il Mezzogiorno. Ci voleva altro. Ci voleva l'Alto Commissariato per Napoli; i provveditorati per le opere pubbliche; la dura, prolungata, risanatrice astinenza elettorale. Ebbene in *questa astinenza bisogna continuare*. Inesorabilmente. L'antiparlamentarismo generico non deve dissolversi in un ritorno di elettoralismo locale. Ora sembra che ci siano fasci e federazioni provinciali come preoccupati di dover prolungare questa astinenza; e che, invece di sentirsi immuni e più liberi là dove sono amministrazioni concentrate e straordinarie, si mostrano come smarriti e desiderosi di trovare un loro assetto, con una larga distribuzione di *cariche* in elezioni comunali e provinciali. Ebbene questo ci pare anacronistico, massimamente anacronistico mentre si sta alla prima realizzazione dei podestà e si deve preparare l'inquadramento sindacale e ci si deve avviare a raggiungere più concise e ristrette amministrazioni comunali e provinciali sulla base di rappresentanze corporative, riducendo così ancora l'esercizio suffragistico puro e semplice.

Non solo quindi fasci e federazioni debbono guardarsi da pessime esercitazioni elettoralistiche; ma debbono saper provare di operare, molto e bene e con costanza, anche e soprattutto fuori di esse, che riassumevano tutta la vita dei vecchi partiti, ridotti facilmente alla disoccupazione, quando sono stati privati di ludi del genere.

Quindi niente elezioni. E' larga, larghissima falcidia di cariche. Anche nelle gerarchie di partito. Il fascista vero è il fascista che può anche assumere *funzioni* e lasciarle tranquillamente quando più non occorre la sua opera; ma deve considerare insopportabili le *cariche*. E, per carità, che non ci sia la corsa alle *cariche* corporative. Sì no...

R. FORGES DAVANZATI

Gran Consiglio e Consiglio dei Ministri

Il problema sindacale - Questioni economiche e questioni finanziarie - Provvedimenti nel Partito

Avranno inizio domani le riunioni del Gran Consiglio del Fascismo, al quale poi faranno seguito quelle del Consiglio dei Ministri. Tra ieri ed oggi hanno fatto ritorno a Roma i Ministri e i dirigenti il Partito ed alcuni dei dirigenti le grandi organizzazioni sindacali i quali erano lontani dalla Capitale; gli on.li Ciano, Fedele, Volpi e Belluzzo; l'on. Turati; gli on. Belloni, Benni, Biancardi ecc. Domattina giungerà l'on. Rossoni.

Il Capo del Governo e del Fascismo ha avuto conferenze con molti di questi uomini politici, trattando nei colloqui delle questioni che in questi giorni saranno dal Gran Consiglio e dal Consiglio dei Ministri trattate e risolte. Iersera in un nuovo colloquio con il Guardasigilli on.le Rocco il Primo Ministro si è nuovamente occupato del regolamento di applicazione della legge sindacale: assegnazione di Federazione per i mezzadri, per i rappresentanti di commercio, per i dipendenti delle aziende tramviarie municipalizzate, per i piccoli industriali e piccoli commercianti, ecc.

Anche del problema sindacale il Capo del Governo ha trattato in un colloquio che ha avuto in seguito con il Ministro dell'Economia Nazionale on. Belluzzo. Questi ha riferito poi sulla visita fatta in Sicilia e su problemi industriali ed agricoli dell'isola consegnando alcuni ottimi campioni di grano siciliano. L'on.le Belluzzo ha poi anche riferito su questioni agricole ed industriali in genere, e su provvedimenti che egli porterà all'approvazione del prossimo Consiglio dei Ministri.

Il Ministro dell'Economia Nazionale presentò recentemente — come è noto — all'approvazione del Parlamento alcuni importanti disegni di legge: per i combustibili, per le ricerche minerarie per i magazzini generali. Essi furono approvati dalla Camera e dagli uffici del Senato, ma — per mancanza di tempo — non poterono andare all'approvazione dell'Assemblea vitalizia. Data l'urgenza dell'applicazione di questi importanti provvedimenti, il Consiglio dei Ministri deciderà ch'essi vadano in vigore per decreto.

Oggi col Capo del Governo ha anche conferito — in un colloquio durato oltre un'ora — il ministro delle Finanze sen. conte Volpi sulla situazione economica e finanziaria in genere e poi sulla unificazione dei banchi di emissione e sullo svolgimento delle conseguenti pratiche relative. Nei giorni scorsi per la soluzione di questo secondo problema si sono tenute varie riunioni sia al Ministero delle Finanze che alla Banca d'Italia. Il Consiglio dei Ministri prenderà le decisioni secondo le proposte che autorevolmente saranno dal conte Volpi ad esso presentate.

Il Gran Consiglio oltrechè del problema sindacale si occuperà anche della situazione generale del Partito, alla quale il Duce s'interessa sempre con la premura maggiore.

L'on. Mussolini ha stamane anche trattato di questa generale situazione in un lungo colloquio che ha avuto con lui il Segretario generale del Partito on. Augusto Turati, il quale ha tra l'altro illustrato alcune situazioni ultimamente determinatesi.

Poichè l'on Moretti ha, in questi giorni, pronunciato in un paesetto vicino a Cremona un discorso vivacissimo, giudicato severamente dal Segretario generale del Partito, questi ha deciso la sospensione sine die dell'on. Moretti da ogni attività politica di Partito per « avere pubblicamente contravvenuto agli ordini del Segretario generale del partito in materia di polemiche tra fascisti ».

In rapporto a questo provvedimento è probabile che saranno in questi giorni convocati a Roma i rappresentanti della Federazione fascista di Cremona.

Sulla situazione di Napoli l'on. Turati ha riferito più precisamente al Capo del Governo e del Partito anche in un nuovo colloquio avuto stasera al quale era anche presente il vice-segretario e commissario straordinario per Napoli on. Starace. Questi tornerà a Napoli appena chiusi i lavori della imminente sessione del Gran Consiglio.

Vittoria elettorale fascista

FOGGIA, 23. — Hanno avuto luogo in Montesantangelo le elezioni amministrative per la ricostituzione del Consiglio comunale. La lista fascista ha conquistato maggioranza e minoranza. Su 7000 iscritti hanno votato 5400 elettori.

LA CRISI FRANCESE

Caillaux alle Finanze

Poincaré fuori della combinazione

PARIGI, 23.

(Scardaoni.) — *Non per una ragione di vanità professionale vogliamo ricordare come noi siamo stati sempre scettici sulla possibilità di un accordo su larga base fra le attuali tendenze politiche rappresentate nella Camera francese.*

Abbiamo accennato ieri le serie difficoltà che incontrava la sua costituzione: la più grave di tali difficoltà è quella di trovare il Ministro delle Finanze.

Non sembrava troppo agevole perciò trovare l'uomo che prendendosi sulle spalle il grave fardello degli errori commessi in precedenza consentisse di occupare un posto, rassegnato a priori a un insuccesso e alla più dolorosa impopolarità. Che Poincaré abbia giudicato questa una ragione sufficiente per rinunziare è parso troppo logico; il fatto poi che anche Doumer all'ultimo momento abbia rifiutato il Ministero delle Finanze è parso un sintomo di una situazione oltremodo minacciosa.

Dopo la cosidetta riunione « decisiva » di ieri, se ne è tenuta un'altra nella serata « decisiva » allo stesso modo soltanto che le decisioni sono state di nuovo aggiornate.

Nel frattempo la nuova combinazione Poincaré-Briand-Doumer ha incominciato a perdere la sua base parlamentare. Poincaré che rifiutò il Ministero delle Finanze pensava probabilmente a quello della Giustizia ma qui è meno che mai sopportato dagli elementi della sinistra. L'assegnazione delle Finanze all'ex-presidente della Repubblica — così hanno dichiarato i cartellisti — poteva ancora essere accettata per alcune considerazioni di ordine tecnico. Ma la sua presenza al Ministero della Giustizia non avrebbe potuto apparire che come un ritorno alla politica del blocco nazionale. Lo sfaldamento della base parlamentare cominciava così in modo pericoloso.

Stamane è anche corsa la voce che Painlevé volesse ritirarsi dal nuovo Ministero. Painlevé è un triumviro del Cartello ed era ancora un anello della congiunzione fra i gruppi del centro e quelli della sinistra moderata.

Ha avuto luogo stamane un'altra conferenza al Quai d'Orsay nella quale Briand ha fatto un supremo sforzo per eliminare ogni dissidio e per assicurare la compagine del nuovo gabinetto. Ma il tentativo non è riuscito.

La conferenza è terminata alle dieci e un quarto e subito dopo Briand si è recato all'Eliseo per informare il Presidente della Repubblica che egli dinanzi alle difficoltà irriducibili incontrate rinunciava al mandato affidatogli. Allora l'on. Doumergue, presidente della Repubblica, ha insistito perchè egli tentasse ancora una combinazione affidando a Caillaux il portafogli delle Finanze e Briand ha ceduto.

Le ragioni addotte a favore di questa soluzione sono che con Caillaux, Briand potrà avere un ministro di battaglia finanziaria mentre che con Poincaré avrebbe un ministro di lotta politica.

Caillaux è stato ricevuto a mezzogiorno da Briand ed ha accettato senz'altro di far parte del gabinetto come Ministro delle Finanze.

Superato finalmente questo punto scabroso si crede che la crisi si avvii definitivamente alla sua soluzione. Trovato infatti il Ministro delle Finanze il gabinetto potrebbe essere composto prima di sera. Esso non sarà dunque nè un Ministero nazionale, nè di concentrazione repubblicana nè esclusivamente cartellista, nè, diciamo così, un Ministero Briand con maggioranza a destra: sarà semplicemente un Ministero Briand appoggiato sulla sinistra. Il Cartello ritorna in azione. Non risulterebbe alla ribalta in una posizione cioè di grande responsabilità, ma bensì nell'ombra a regolare tutto e a tessere trame; ed è questo il posto che più gli conviene.

La soluzione

PARIGI, 23.

L' "Agenzia Havas„ annuncia che Caillaux ha accettato il portafoglio delle Finanze.

Sembra assolutamente improbabile che Doumer e Poincaré entrino a far parte della nuova combinazione ministeriale.

Briand si è recato dal Presidente della Repubblica Doumergue per metterlo al corrente della situazione.

La Legislazione costituzionale italiana

e le leggi della Rivoluzione fascista

(Nostra intervista col sen. Chimienti)

L'on. senatore Chimienti ordinario di diritto costituzionale ha voluto, benchè a riposo, riprendere il suo insegnamento nella nostra Università, dove già lo aveva iniziato nel 1900. Quest'anno ha fatto un corso di « Legislazione costituzionale positiva italiana ».

Il corso è stato seguito con molto interesse anche da uditori non studenti. La facoltà di giurisprudenza, su proposta dell'on. prof. Orlando e ad unanimità, ha deliberato che il corso di *Legislazione costituzionale positiva italiana* sarà fatto l'anno venturo dall'on. Chimienti a titolo di *corso speciale*. La notizia di questa valorizzazione al corso dell'on. Chimienti — è nota a tutti la passione che porta all'insegnamento questo eminente parlamentare — è stata accolta con vivo compiacimento non solo dagli studenti, ma da quanti sentono la necessità di avere una conoscenza del diritto costituzionale positivo del proprio paese.

E però abbiamo voluto chiedere particolari più minuti all'on. senatore Chimienti. Egli ci ha cortesemente risposto.

Il diritto costituzionale

— *La notizia, della quale mi domanda i particolari, è esatta. Come quest'anno, anche l'anno venturo, se Dio vorrà, gli studenti dell'Ateneo Romano, oltre i magistrali insegnamenti del prof. Orlando sulle dottrine generali di Diritto costituzionale, e quello del prof. Mosca di Diritto pubblico comparato, avranno quello* speciale di Legislazione costituzionale positiva italiana.

Il mio corso vuole essere un completamento, in sede di diritto positivo italiano, di quei due insegnamenti.

La conoscenza del nostro diritto costituzionale e delle sue fonti non è troppo diffusa tra noi.

Molte teorie generali e molti principii non sono nè teorie nè principii e però non hanno alcuna rispondenza negli istituti del nostro diritto pubblico. Ma essi tengono spesso luogo della conoscenza di questo nel linguaggio delle polemiche di partito ed in quello della comune conversazione.

Io mi sono sforzato di riportare in sede di diritto costituzionale tutti quei principii generali di diritto e tutte le norme di diritto positivo che sono contenute, oltre che nello Statuto e nelle altre leggi costituzionali, anche nelle leggi civili, penali ed amministrative in quanto quelle norme disciplinano la competenza degli organi Sovrani dello Stato nei rapporti tra loro e con i diritti dei cittadini; e, cioè, nei loro riflessi ed importanza costituzionali.

Questo lavoro di ricostruzione e di sistemazione è reso più urgente dalle recenti riforme del Governo Nazionale.

Oggi, più che mai, occorre alla formazione del carattere e della cultura dei giovani, perchè non si apra nella loro coscienza e si faccia insanabile il dissidio tra la scuola e la vita. Io ripeto loro spesso l'insegnamento di Leonardo da Vinci: per amare o odiare una cosa prima condizione è cognoscerla. *E cognoscerla vuol dire apprezzarla per quello che realmente è e rappresenta, senza passioni, senza pregiudizi, senza preconcetti.*

Le leggi fasciste

— E proprio su queste riforme, io desidero sentire il suo pensiero e le sue conclusioni.

— *Le dico subito. Dalla cattedra, parlando ai giovani, si dice — come affermava un grande maestro e filosofo — la verità, come in punto di morte. E la verità, quale a me pare, è che le due leggi di quest'anno* sulla facoltà del potere esecutivo *e quella* sulle attribuzioni del Capo del Governo *rappresentano un progresso reale nel nostro diritto pubblico nazionale.*

L'on. Mussolini, dopo avere assicurato al governo le condizioni *necessarie per governare, ricostruire la macchina amministrativa dello Stato e gettare solidamente le basi di una politica nazionale, ha proposto le due leggi costituzionali, che rafforzando il potere esecutivo hanno dato una disciplina giuridica* certa e consaputa *ai rapporti fra questo potere e l'attività del Senato e della Camera dei deputati.*

Il principio della divisione dei poteri è stato ricondotto nei suoi limiti naturali da cui l'aveva cacciato la diffidenza contro l'esecutivo; i governanti hanno assicurato al loro ufficio i mezzi di governare *ed assolvere la loro responsabilità verso i governati.*

L'importanza delle due leggi sta, oltre che nella natura delle disposizioni sancite, anche nell'averle inserite, più di quello che pare, nel nostro ordinamento giuridico; collegandole a norme già in vigore, ed istituti già in funzione, a consuetudini costituzionali già accolte pacificamente e senza contrasti. Questo, sopratutto, ho cercato di dimostrare *nel mio corso con opportune illustrazioni del nostro precedente diritto positivo.*

La legge sulle facoltà del potere esecutivo, *oltre il quarto* articolo *di disposizioni transitorie, contiene tre soli articoli; e disciplina una materia così importante, risolve tante questioni e contrasti nella dottrina, nella giurisprudenza e nella pratica parlamentare! La* circolare dell'on. Mussolini pubblicata *nella* Gazzetta Ufficiale del 20-1-26, *a commento della legge, è un documento importante e pedagogico per i governanti, i cittadini, l'autorità giudiziaria e gli organi di controllo dell'amministrazione.*

In questa circolare, tra l'altro, è riconfermato il principio contenuto nella legge, che l'uso della facoltà del potere esecutivo deve essere tenuto nei limiti delle guarentigie costituzionali, della difesa e protezione dei diritti dei cittadini e quanto alla spesa, della legge del Bilancio.

Per l'uso di questa facoltà sono mantenuti secondo i casi e nei limiti fissati dalla legge, il Sindacato parlamentare, quello dell'autorità giudiziaria ordinaria, della giurisdizione del Consiglio di Stato e quello amministrativo della Corte dei Conti.

La legge sulle attribuzioni del Capo del Governo, senza toccare il principio della formazione collettiva *delle leggi, ne prolunga il procedimento di esame ed approvazione con esperimenti di politica di governo che possono riuscire utili e fecondi alla produzione del lavoro legislativo.*

La facoltà del Capo del Governo di negare il suo assenso acchè un determinato oggetto venga posto all'ordine del giorno d'una delle due Camere, ha il suo fondamento nel dovere del Governo di dirigere l'andamento dei lavori parlamentari dei quali ha la grave e diretta responsabilità.

L'art. 66 dello Statuto dà ai ministri il diritto di essere sentiti nelle Camere, sempre che lo richiedano. I regolamenti della Camera danno ai Ministri la facoltà di non accettare e respingere interrogazioni ed interpellanze, e di domandare il rinvio di mozioni o di una qualunque discussione.

Gli inglesi ripetono spesso che un governo, tra le cose da governare, deve saper governare le Camere e specie quella dei Comuni. E però la procedura parlamentare inglese dà al Gabinetto molti mezzi appropriati ad evitare sorprese ed imboscate e ad assicurare la precedenza alla trattazione delle proposte e degli affari di Governo.

La responsabilità parlamentare

— E della responsabilità ministeriale verso la Camera del Parlamento?

— *Di questa responsabilità parlamentare dei Ministri ne parla lo Statuto all'art. 65, e non ne parla la nuova legge sul Capo del Governo. Senonchè, giova ricordare che in questa legge ed in quella sulle facoltà del potere esecutivo, per la prima volta sul nostro diritto scritto, si parla di un* indirizzo generale politico del Governo *e si consacra il principio* del controllo politico del Parlamento *(art. 3 della prima; n. 2 art. 2 della seconda legge). Inoltre il principio costituzionale, che sta a* premessa *del regime rappresentativo, e cioè l'accordo delle tre volontà (Re e Camere) per la formazione di tutte le leggi e particolarmente di quelle di approvazione dei tributi dei trattati e dei bilanci, è rimasto immutato.*

E poichè ogni accordo può sboccare in un disaccordo, quando questo diventa persistente e sostanziale, come è compito del Capo del Governo mantenere l'accordo, sarà compito del Re risolvere i conflitti per ristabilire l'accordo; con i mezzi costituzionali posti a sua disposizione e con una valutazione insindacabile della responsabilità del Governo e di quella delle Camere.

La Relazione ministeriale sul disegno di legge sulle attribuzioni del Capo del Governo è chiara su questo riguardo.

In essa è detto, e lo ripeto testualmente, che il Capo del Governo italiano non è un ministro di uno Stato semplicemente costituzionale come la repubblica degli Stati Uniti d'America o l'antico impero germanico, e quindi si errerebbe gravemente parlando di Cancellierato; ma che esso non è neppure con assoluta precisione il presidente del Consiglio di uno Stato puramente parlamentare dove il Capo del Governo è soltanto il mandatario della maggioranza.

Del Primo ministro inglese, come cercai di dimostrare in un articolo in Rivista di Diritto pubblico del 1924, *non si può affermare che sia un mandatario della maggioranza.*

Tale, per consuetudine costituzionale, si mostra spesso in Francia e nel Belgio.

Tale è per disposizioni scritte, consacrata **nella nuova Costituzione tedesca del 1919 ed**

Una grande scoperta archeologica a Cirene

La testa del Giove Olimpio di Fidia nel restauro provvisorio

Leggere in terza pagina la descrizione della importantissima scoperta nella relazione del Prof. Giacomo Guidi, Direttore degli Scavi di Cirene, e in un articolo del Prof. Rizzo dell'Università di Roma.

in quelle nuovissime degli Stati sorti dalla guerra o che, in occasione di questa, hanno radicalmente mutato la loro precedente legge fondamentale. Anzi, in qualcuna di queste ultime costituzioni il Capo dello Stato e quello del Governo sono nominati dal voto dell'unica Camera e possono essere rimossi dall'ufficio con voto popolare.

La Relazione conclude che il nostro Primo Ministro è il Capo riconosciuto di ingenti forze politiche economiche e morali, operanti nel Paese e rappresentate in Parlamento.

Egli, cioè, oltre che Capo del Governo, è Capo del Partito che ha maggioranza nel Paese e nel Parlamento.

E' l'attuazione del regime monarchico rappresentativo sulla base dell'accordo tra potere esecutivo e Camera, quale fu praticato dai primi interpreti dello Statuto, Vittorio Emanuele II e Cavour, e non quale andò degenerando nell'ultimo trentennio della nostra vita costituzionale.

Mi permetto di ripeterle le parole che scrissi nel 1898 in un mio lavoro sul Capo dello Stato e il Gabinetto: La Camera dei deputati è una istituzione; la maggioranza parlamentare non è una istituzione. La maggioranza parlamentare è il risultato di una situazione di fatto, qualche volta un sintomo, uno stato d'animo.

Le possibili manifestazioni di questa maggioranza non sono un fatto giuridico-costituzionale, ma un fatto politico.

— Vi sono negli altri Stati, precedenti di leggi come le ultime nostre?

— *Come le nostre che abbiano provveduto a vere necessità della vita dell'ordinamento giuridico, mantenendosi nei margini della costituzione sociale e politica dello Stato, io non ne conosco. Agli uditori al mio corso io ho ricordato bensì il precedente del Parliament Act inglese del 1911.*

Con questa legge, come è noto, si innovò radicalmente sul principio costituzionale della formazione collettiva delle leggi. Anche senza l'approvazione della Camera dei Lords, un disegno di legge votato dai Comuni diventa legge con l'assenso del Re: per i bills finanziari, dopo due volte che essi hanno avuto l'approvazione dei Comuni, e per tutti gli altri dopo tre voti favorevoli di quelli!

E, cioè, un disegno di legge diventa legge con l'approvazione di una sola Camera e lo assenso del Re.

La legge sindacale

In conclusione, l'Italia per la prima, dopo la guerra, ha risolto in meglio la crisi del potere esecutivo; fenomeno imponente ed in marcia in tutta l'Europa da circa cinquanta anni, e che in Italia si era acutizzato ed inasprito fino alla disperazione.

Il Fascismo è stato anche espressione e rimedio di questa gravissima crisi.

— *E la legge sui Sindacati?*

— *Per l'appunto, occorre prima assicurare al Governo la possibilità ed i mezzi di governare. Ciò fu fatto con le leggi sulla Stampa, sul dovere di fedeltà di tutti i cittadini allo Stato ed alla Patria, sull'aumento della competenza dei Prefetti e con le due leggi del 26 di cui le ho parlato. Così si è potuto giungere poi alla legge sui Sindacati: l'atto più rappresentativo della politica fascista, lo esperimento più coraggioso di cui lo Stato moderno ha potuto mostrarsi capace.*

E ciò ebbi l'onore di dire al Senato in occasione della discussione di questa ultima legge.

Ma per tornare alla crisi del potere esecutivo, io voglio finire questa nostra conversazione col dirle che, in questo momento, due Nazioni nel mondo sono in possesso di un Governo giuridicamente sicuro di governare lo Stato e di esperimentare la politica nazionale voluta dalla maggioranza del Paese: gli Stati Uniti, da tempo, e l'Italia da pochi anni.

Io ricordo spesso nelle mie lezioni la costituzione americana, nella sua lettera scritta fino dal 1787 e nella sua attuazione pratica.

Il popolo americano, con uno Stato retto a forma repubblicano-rappresentativo ed in un ambiente sociale di larga democrazia, è riuscito a darsi un Governo forte, di partito e senza regime parlamentare. All'Italia hanno provveduto la rinascita della coscienza nazionale, la fibra morale ed intellettuale dell'on. Mussolini che quella rinascita rappresenta ed ha organizzato, e la fortuna di avere a Ministro Guardasigilli un giurista e uomo politico come Alfredo Rocco.

Tutti gli italiani, sopratutto quelli che per temperamento, sono di professione i più vivaci e battaglieri — ha concluso il sen. Chimienti, il parlamentare che fu seguace fedele e devoto di Sonnino — *dovrebbero seguire con ansia paziente e fede la politica che il popolo italiano ha voluto e vuole* ».

E' così; e non giova offendersi e mettere il broncio con la storia e col proprio tempo. La storia del proprio tempo si allontana da quelli che non la amano; o non la amano più, dopo esserne stati interpreti rappresentativi e collaboratori devoti. L'esempio del senatore Chimienti merita di essere additato. Dal resto il successo delle sue lezioni all'Ateneo Romano sono un riprova infallibile della bontà degli asserti suoi, delle verità che egli illustra. Le importanti lezioni, raccolte in dispense, hanno larga diffusione non solo in Italia, ma ora anche in Francia.

G. ROSATI

La taglia sugli assassini
dei due carabinieri

PAVIA, 23. — Il Prefetto di Pavia, interpretando il desiderio del Capo del Governo, appena ricevuto il suo telegramma, nel pomeriggio di ieri accompagnato dal prof. A. Nicolato, segretario federale del Partito Fascista e dal maggiore cav. Barisoni dei Carabinieri, si è recato a Mede e ha deposto sulla tomba dei militi uccisi una ricca corona di fiori sul cui nastro abbrunato e coi colori nazionali è scritto: « *Benito Mussolini alle vittime del dovere* ».

Il Prefetto — come vi ho informato ieri — ha trasmesso l'altra sera al Ministero dell'Interno la proposta di una taglia di lire 10.000 per la ricerca degli assassini. Ieri il Ministero dell'Interno rispondeva al Prefetto accogliendo la proposta e autorizzando il premio di L. 10.000 a privati cittadini e confidenti che riescano a fornire tracce entro il 31 luglio prossimo degli assassini.

I pozzi petroliferi nel modenese
e l'opera del Governo

MODENA, 23. — Ieri le autorità cittadine nonchè i rappresentanti della stampa si sono recati a visitare i pozzi petroliferi di Sassuolo e zone limitrofe.

Il segretario della Federazione provinciale fascista sig. Carni ha inviato a S. E. l'on. Mussolini un telegramma col quale le Autorità politiche ed industriali con a capo il comm. Scotti mentre inneggiano al Grande assertore di ogni potenza italiana, esprimono ferma fiducia che il valido aiuto e incoraggiamento concesso dal Governo all'organizzazione commerciale petrolifera « verrà maggiormente esteso onde permettere di intensificare i sondaggi nelle ricerche zone petrolifere emiliane, le quali se valorizzate con potenti macchine dotate di maestranze fasciste aggiungeranno nuovo formidabile strumento all'avvenire Imperiale d'Italia ».

Un morto e due feriti in Val d'Olona
per il crollo di un fabbricato

MILANO, 23. — Ieri a Gorla Minore in Val d'Olona, un fabbricato in costruzione crollava improvvisamente travolgendo quattro operai ivi intenti al lavoro.

Dei disgraziati uno, tal Carlo Morandi, è stato estratto dalle macerie già cadavere; altri due dovettero essere trasportati all'ospedale per ferite varie, e il quarto per nome Angelo Pisani non è stato ancora rinvenuto.

L'inizio delle manovre navali
Il Principe Umberto s'imbarca sulla "Cavour,,

PALERMO, 23. — Nel pomeriggio di ieri S. A. R. il Principe Umberto, dopo una breve visita al Circolo Bellini, si è recato all'Ospizio Marino *Enrico Albanese* ricevuto dal principe e dalla principessa di Trabia, presidenti della filantropica istituzione, nonchè dall'intero consiglio direttivo. Il prof. Calandra, direttore dell'Ospizio, ha accompagnato nella visita ai vari padiglioni l'Augusto Principe che si è vivamente interessato dei risultati ottenuti dalle cure elio marine nella tubercolosi chirurgica, manifestando vivissimo compiacimento.

Il Principe Ereditario ha assistito poi ad un ricevimento offerto in suo onore a Villa Igiea da donna Franca Florio, dama di Palazzo di Sua Maestà la Regina e dal commendatore Ignazio Florio. Al ricevimento sono intervenute anche tutte le autorità e numerose personalità.

Dopo aver partecipato ad un pranzo offerto dalla principessa di Gangi, S. A. R. il Principe Umberto si è recato alla Capitaneria acclamato entusiasticamente lungo tutto il percorso da una enorme folla. Dopo essere stato ossequiato dal Ministro prima di Scalea, da senatori e deputati, dalle autorità civili e militari, da una larga rappresentanza del Partito Fascista con alla testa il segretario provinciale on. prof. Cucco, il Principe Ereditario è salito su di un motoscafo e, mentre la musica suonava l'Inno Reale e le artiglierie sparavano salve di ventun colpi, si è diretto verso la *Conte di Cavour*. Deliranti applausi e grida entusiastiche di viva il Re, viva il Principe Ereditario sono partite dalla folla e si sono prolungate per parecchi minuti.

S. A. R. il Principe Ereditario è salito a bordo della *Conte di Cavour*, nave ammiraglia del partito azzurro ove rimarrà per assistere alle esercitazioni navali a partiti contrapposti che si sono iniziate stanotte.

Il processo del "Veniero,, a Genova
La sentenza si avrà questa sera?

GENOVA, 23. — Nell'udienza di ieri il P. M. cav. Pasini ha pronunciato la sua requisitoria. L'oratore sostiene che il capitano Longo non ha compiuto il suo dovere perchè doveva fermarsi e verificare ciò che era avvenuto; non lo fece ed avrebbe potuto, forse, salvare qualche vita. Invece si limitò a discutere con i suoi compagni e quando fu convinto del disastro, alterò il giornale di bordo. L'urto sarà avvenuto per mera fatalità; ma se il « Capena » si fosse fermato sul posto il disastro sarebbe stato forse minore. Il brillante accusatore continua dimostrando la colpabilità del capitano Longo e conchiude col chiedere la condanna 6 mesi di detenzione, alla sospensione per un anno dal grado e a lire 1000 di multa.

Nell'udienza pomeridiana ha iniziato la sua arringa l'avv. Sciaccaluga, in difesa del capitano Longo. L'oratore dice che il suo raccomandato è un vecchio lupo di mare e che ha un brillante stato di servizio. Egli i sommergibili li ha affrontati in guerra ed è iscritto come tenente di vascello nella riserva ed è decorato della croce di guerra al merito. Non può essersi quindi macchiato di tale infamia lasciando dei naufraghi senza soccorso. E a conforto del suo asserto, l'avv. Sciaccaluga, desumendoli dai documenti di bordo, segnala atti di soccorso verso navi pericolanti compiuti dal capitano Longo al quale nulla si deve imputare per l'affondamento del « Veniero ». Egli — continua l'oratore — è assolutamente innocente dei reati ascrittigli e quindi il Tribunale non può e non deve condannarlo.

L'avv. Sciaccaluga termina il suo dire inviando un saluto reverente alle vittime del « Veniero » e rivolgendosi al Tribunale dice: « A quei morti non vogliate aggiungere un'altra vittima: il comandante Longo ».

L'udienza è chiusa alle 18 e rinviata ad oggi.

Forse in serata si avrà la sentenza.

Le mummie di Venzone
ed un'istanza al Ministro degli Esteri

VENZONE, 21. — Chiunque sia passato per Venzone — ridente cittadina friulana al confine delle Prealpi Carniche, che conserva ancora le caratteristiche vestigia medioevali e ricca di opere d'arte — non ha potuto non interessarsi del fenomeno più unico che raro, d'interesse mondiale, che rende il paese veramente celebre: la naturale mummificazione dei cadaveri.

A questo proposito la Giunta Municipale ha inviato, già parecchi mesi, a S. E. Luigi Federzoni, Ministro degli Interni, un'esposto, col quale si chiede l'autorizzazione per ripristinare la tumulazione dei cadaveri nel Duomo e continuare il fenomeno della mummificazione, disciplinato da quelle norme, che il Ministero crederà emanare.

Nella relazione municipale è detto, fra l'altro, che nel Duomo monumentale esistono venti tombe le cui pareti sono costruite in mattone, intonacate con malta di calce comune ed ermeticamente chiuse da lastra di pietra o marmo. Esse hanno dimensioni di circa m. 1.30 di profondità, per m. 1.50 di larghezza, con m. 2 di lunghezza. In queste tombe, deposti i cadaveri rinchiusi in cassa di legno, dopo un anno circa vengono estratti già mummificati. Però soltanto dodici di esse sono atte alla trasformazione, le altre otto no, perchè essendo troppo vicine ai muri dell'edificio risentono la umidità dell'atmosfera che forse impedisce la mummificazione.

Di tale fenomeno i venzonesi non si accorsero che circa 250 anni or sono, ed i dotti subito si affrettarono di scoprirne le cause. Varie furono le ipotesi; ma la più autorevole è considerata quella del dott. F. V. Zecchini e del dott. A. G. Pari del Politecnico di Padova nell'anno 1881, i quali ritennero che il terreno delle tombe si presti alla evaporazione di gas-idrogeno-carbonato, il quale investendo la salma, è causa che sulla cute si ingeneri una muffa parassita l'*Hipha Bombicina*, che, assorbendo gli umori del corpo, ne produce la mummificazione. Il dott. Pari, con l'*Hipha* presa a Venzone, riuscì a mummificare alcuni animaletti.

La causa che produce questo oscuro fenomeno è dotata di un'azione talmente forte, da impedire perfino, in alcuni cadaveri, la caduta dei peli e delle unghie.

Le salme, che hanno così una portentosa conservazione, appena estratte dalle tombe, sono ricoperte da uno strato di muffa giallo-scura, che gradatamente scompare, e la cute dapprima negreggiante e flessibile diventa di una tinta biancastra e talora giallognola, consistente e simile alla carta-pecora. Esse poi sono leggerissime, variando il loro peso dai quattro ai sette chilogrammi.

Il cessato governo austriaco, confermando il diritto della tumulazione in chiesa, impartì speciali istruzioni per l'inumazione e per l'esumazione dei cadaveri.

Per seppellire nelle suddette tombe le salme, che si desiderava trasformare in mummie, bisognava uno speciale permesso dell'autorità, la quale di consueto incaricava il medico condotto affinchè assistesse all'apertura delle tombe per la esumazione dei cadaveri, poi, previa autorizzazione del sanitario quelli venivano dapprima trasportati in una stanza sotterranea, onde completare l'essicazione, compiuta la quale, si ponevano stabilmente in un luogo di conservazione esistente nel sagrato limitrofo al Duomo.

Benchè mal difese dalle intemperie e dalla polvere, le mummie di Venzone si conservano meravigliosamente disseccate ed incorrotte.

L'esposto ricorda, poi, i personaggi ragguardevoli ed illustri, che, attraversando Venzone, si soffermarono ad ammirare il fenomeno.

Le mummie furono visitate tra gli altri, nel dicembre 1807, da Napoleone I, e risulta dalle cronache dell'epoca, ch'egli posteriormente alla succitata visita aveva creata una commissione perchè elaborasse una relazione sulla convenienza di quivi stabilire il sepolcreto imperiale, per la quale furono iniziati gli studi, appresso troncati per la caduta dell'Impero. Nel 1818, sul finire del mese di Luglio, vennero visitate dall'Imperatore di Austria Francesco I, e nel 1838 dal suo successore Ferdinando I.

La Giunta Municipale conclude chiedendo il ripristino della tumulazione nel Duomo; affermando che la eccezione può conciliarsi con le vigenti disposizioni sanitarie, e trova la giustificazione nella ragione stessa del fenomeno.

Il crak della Banca dell'Italia Centrale
15 milioni di passivo

FIRENZE, 23. — Il Tribunale della nostra città ha oggi proclamato il fallimento della Banca dell'Italia Centrale con sede in Firenze e di altre venti succursali nelle provincie di Firenze, Viareggio e Siena.

Il passivo della Banca ammonta a 15 milioni.

Curatore provvisorio è stato nominato lo on. avv. Giuseppe Morelli.

Inutile dire che la notizia ha vivamente emozionato gli ambienti bancari e finanziari della città.

Gli amministratori della Banca di Cambio
accusati d'emissione di chèques a vuoto...

MILANO, 23. — Sono note le vicende del dissesto della Banca Centrale di cambio avvenuto nello scorso anno in seguito al quale il giudice istruttore cav. Tribusio concludeva per il rinvio a giudizio di 14 persone, tra le quali il presidente dell'Istituto, rag. Francesco Brandini. Le imputazioni fatte a costui sono numerose e tra le tante vi è quella di emissione di chèques a vuoto.

L'istruttoria però su questo capo di imputazione si chiudeva con una richiesta di non luogo a procedere per amnistia. Contro tale richiesta ricorreva il Procuratore Generale, e il ricorso è stato accolto dalla Sezione di Accusa, che ha riscontrato nel reato di emissione degli chèques a vuoto il carattere finanziario che l'amnistia non contempla. Tale imputazione che con le altre ha portato al rinvio del ragioniere Brandini al Tribunale, riguarda anche i direttori Ugo Mantemezzi e Paolo Bojer, e il sindaco Gustavo Calligari.

...e quelli dell' "A.I.A.C.,, di falso in bilancio

MILANO 23. — In data 18 luglio 1925 il Tribunale dichiarava il fallimento della Società anonima « Anglo Italiana Assurance Company », che, costituita il 23 Marzo 1920 con tre milioni di capitale era imperniata sul rilievo della agenzia di assicurazione Renzo Tuvo.

Al termine delle sue indagini il curatore stabiliva che le passività contabili erano di oltre 13 milioni compreso il capitale sociale, e quelle effettive di cinque milioni. Emessa la responsabilità degli amministratori per falso in bilancio, gli atti fallimentari sono stati passati al Procuratore del Re con la domanda di estensione del fallimento agli amministratori comm. Celeste Besozzi, cav. Carlo Caprotti, avv. Siro Gallotti e Renzo Tuvo.

Taglia il naso all'amante
tre giorni dopo le nozze

TRIESTE, 23. — Tre giorni or sono, certa Antonietta Petronio, di 38 anni, si univa in matrimonio con tale Peris Alberto. Ieri sera mentre la Petronio rincasava, giunta in una via solitaria veniva affrontata dal suo ex amante, Angelo Basi, che dopo aver rivolto alla donna alcuni rimproveri, le vibrava due colpi di rasoio alla faccia, uno dei quali le recideva completamente il naso.

L'offerta del bastone al Maresciallo Duca d'Aosta
Un Comitato provvisorio a Modena

MODENA, 23. — Poichè, com'è noto in occasione della recente nomina a Maresciallo d'Italia di S. A. R. il Duca d'Aosta gli ex combattenti della invitta e gloriosa 3.a Armata, con spontaneo slancio hanno voluto avocarsi il dovere ed il diritto di offrire al loro Augusto, valoroso ed amatissimo comandante le insegne dell'altissimo grado, si è costituito nella nostra città un comitato provvisorio il quale si propone di ottenere che tale iniziativa assuma carattere nazionale, raccogliendosi adesioni in tutta Italia.

Detto comitato è così composto:

Giovanni Borgonzoli, ten. Gino Grandi, sold. Giuseppe Sanlei, magg. Guido Corni, ten. Mario Guazzoni, ten. Vittorio Arangio Ruiz, cap.le Benedetto Berlini.

Bengasi festeggia il Bairam
Dichiarazioni di S. E. Cantalupo

BENGASI, 23. — Bengasi ha festeggiato solennemente la festa musulmana del Bairam.

Vi è stato un ricevimento al Municipio al quale hanno partecipato S. E. Cantalupo, il Governatore gen. Mombelli, i funzionari, gli ufficiali e la popolazione metropolitana.

Rispondendo alle parole di saluto espresse dal Cadì verso Sua Maestà il Re e il Governo Nazionale e ai ringraziamenti a S. E. Mussolini per avere restituito Giarabub alla Cirenaica, il Sottosegretario di Stato on. Cantalupo ha dichiarato che il programma italiano in Cirenaica va realizzandosi senza alcuna attenuazione; così come il Capo del Governo e il Ministro delle Colonie vogliono. Da Giarabub alle zone del sud cirenaico, le ultime operazioni militari hanno provocato un sensibile mutamento nella situazione e il nostro dominio, imposto con le armi, precede il periodo dei fecondi sviluppi economici nelle zone sottomesse. Il Governo Nazionale intende che tutta la popolazione della Cirenaica si sottoponga al dominio italiano, cosicchè gli elementi sporadici che non vorranno accettare la realtà, saranno costretti ad abbandonare le ultime pendici del Gebel e ad affrontare la miseria e il dolore nel deserto.

Il Cadì confermò, in nome dei musulmani l'obbedienza e la fedeltà al Governo fascista e al suo rappresentante a Bengasi il Governatore Mombelli.

Fratricida a sei anni

INTRODACQUA, 23. — Nella contrada Cona, mentre i due fratellini Pasqualino ed Amadio Di Censo, si baloccavano davanti la propria abitazione, il primo, che ha sei anni, colpì con una zappa al capo il povero Amadio di appena tre anni, rendendolo all'istante cadavere.

La povera madre che da poco si era allontanata per prendere acqua, al ritorno si trovò di fronte ad uno spettacolo terrificante, avendo trovato il povero figlioletto cadavere immerso in una pozza di sangue.

Il Pasqualino si era dato alla fuga.

Avvertito, corse subito sul posto il solerte maresciallo comandante la stazione dei RR. CC. sig. Del Papa insieme al dott. Sammarone. Più tardi arrivò il giudice da Sulmona per le constatazioni di legge e per la rimozione del cadavere.

Le arringhe al processo di Aquila

AQUILA, 23. — Ieri, al processo pei moti di Ancona si è avuta la requisitoria del P. G. avv. cav. Ruggiero. L'oratore ha iniziato il suo dire spiegando le ragioni ambientali che deviarono il giudizio dei primi giudici popolari i quali emisero verdetto negativo. Ricordò il manifesto rivoluzionario ove era scritto fra l'altro « Via da Valona: Non si toccano i proletari ed i soldati di Ancona ». Quel manifesto, esclama l'oratore, era l'apologia del delitto ed un monito per chi doveva giudicare i colpevoli. Ed il monito fu raccolto dai giurati. Quando la difesa sconfessò e deplorò quel manifesto, aggiunge l'oratore, dette una forma alla questione morale che oggi vorrebbe risollevare.

L'oratore esamina poi minutamente gli episodi del processo commentando tutte le deviazioni alle quali ricorsero e ricorrono gli accusati ed i loro difensori.

Parlando del tenente Ramella il P. M. sostiene che l'uccisore del Ramella fu il Silvestrelli. Si occupa poi dei complici del Silvestrelli, cominciando dal binomio Savino Nazareno e Bonioli Sabino, sostenendo la loro responsabilità attraverso anche le contraddizioni esistenti fra le loro deposizioni.

Il P. M. termina la sua requisitoria sostenendo completamente la responsabilità di tutti gli accusati come in rubrica.

Dopo la requisitoria del P. M. cav. Ruggiero, nel pomeriggio ha preso la parola il terzo patrono della parte civile on. De Cicco.

L'oratore ha negato il carattere politico all'attuale processo.

Si è occupato quindi dell'accusato Tullio Sacchettoni e ha sostenuto la sua responsabilità per cooperazione immediata e correità con la scorta delle risultanze processuali.

Negando il delitto di folla poi, l'oratore ha sostenuto come non possa parlarsi del beneficio del vizio parziale di mente in chi preparò, organizzò e volle la strage, obbedendo ad un piano preciso. Ha sostenuto invece come nei fatti di Ancona non debba e possa parlarsi che di associazione a delinquere.

Nello stesso pomeriggio ha incominciato la sua arringa il primo oratore della difesa avvocato cav. Enrico D'Ovidio, cui è affidata la sorte dell'accusato Tullio Sacchettoni.

L'avv. D'Ovidio ha sostenuto che gli accusati agirono per un fine politico e senza alcuna preordinazione o premeditazione.

Feltre per il giovane Mezzomo
assassinato dai comunisti

FELTRE, 23. — L'Amministrazione comunale ha deliberato di onorare la memoria del giovanetto Gianvittore Mezzomo, assassinato da un comunista durante la lotta delle camicie nere coi sovversivi all'alba del Fascismo, facendone incidere il nome glorioso sull'Esedra che ricorda i prodi feltrini caduti per la Patria.

Militi fascisti aggrediti nel Bresciano

BRESCIA, 23. — Si apprende che la notte sul lunedì scorso sulla strada per Calcinato, quattro fascisti, fra cui il capo squadra Garletti, furono fatti segno ad una scarica di armi da fuoco a cui scamparono miracolosamente gettandosi al suolo.

In seguito ad accurate indagini da parte dei carabinieri del luogo sono stati tratti in arresto quali presunti autori della vigliacca aggressione quattro sovversivi e il padre di uno di essi per nome Favalli.

Dei cinque soltanto i Favalli padre e figlio furono trattenuti, non risultando a carico degli altri nessun indizio atto a comprovarne la colpevolezza nel caso specifico.

La "prova del sangue,,
per la ricerca della paternità

TRIESTE, 23. — Alla Pretura di Trieste si è svolta una causa singolare per la ricerca della paternità. Una giovane donna aveva citato, chiedendo il mantenimento del figlio, che conta sei anni, il presunto padre.

Poichè a Trieste vige ancora il diritto civile austriaco che ammette la ricerca della paternità, l'avvocato convenuto ha chiesto la « prova del sangue », in considerazione del fatto che la madre aveva precedentemente attribuito ad altri la paternità della creatura.

Il Pretore avendo aderito alla richiesta, ha chiamato due periti i quali hanno confermato che l'esame del sangue può stabilire od escludere la paternità, ed hanno prelevato un piccolo quantitativo di sangue alle tre persone interessate, riservandosi di presentare al giudice le loro definitive conclusioni.

La prova del sangue è stata ammessa da questa Pretura per la prima volta, ed il caso ha destato considerevole interesse negli ambienti giudiziari e medici.

In un impeto di gelosia
uccide il suocero e ferisce gravemente la moglie

TARANTO, 23. — Una feroce tragedia, dovuta ad una brutale ed accecante gelosia, è avvenuta ieri sera in un popolare rione della città vecchia.

Ne è stato triste protagonista il muratore ventiquattrenne Michele Biasi da Taranto, che, due mesi fa, aveva sposato una ragazza di diciassette anni: tal Giovanna Risso.

Subito, però la vita dei due sposi cominciò ad essere amareggiata da continue e violente scenate, che traevano motivo da sospetti e dubbi sulla fedeltà della moglie, che tormentavano l'anima del giovane muratore.

Non è stato ancora accertato se questa gelosia era o no fondata, certo che in questi ultimi giorni la moglie, dopo un nuovo e violento diverbio, causato sempre dalla gelosia del Biasi, aveva abbandonato il tetto coniugale e s'era rifugiata nella casa dei genitori.

Ieri sera il marito, armatosi di una rivoltella « Mauser », si recava in casa dei suoceri, ed obbedendo ad un brutale impulso, ne scaricava più colpi contro il suocero che dormiva nel proprio letto, freddandolo sull'istante. La moglie che, riposava in un altro letto nella medesima stanza, svegliata dalle detonazioni, pazza di terrore, invocava soccorso; ma il Biasi, puntata contro di lei la stessa arma, le scaricava addosso sette colpi, ferendola in modo assai grave. Contro la suocera, che sopraggiungeva, l'assassino tirò alcune revolverate, senza però colpirla, e poi si dava alla fuga e riusciva a dileguarsi, favorito dalle ombre della sera.

Accorsi i reali carabinieri della caserma della città vecchia, furono subito iniziate pronte indagini, specialmente dirette alla ricerca del feroce assassino, del quale ancora, però, non si è potuto aver traccia.

Il misfatto ha suscitato una vivissima impressione nei quartieri popolari della nostra città, e tutti commentano il tragico fatto.

La giovane donna, che ha riportato ferite gravi al petto, trovasi in istato interessante, il che aumenta la drammaticità dell'avvenimento sanguinoso.

Una feroce zuffa tra operai nel Belgio

PARIGI, 23.

In seguito al furto di un abito commesso a danno del cavatore di pietre Giovanni Van Der Heyden a Quenast nel Belgio, sono avvenute scenate tra il derubato e il compagno di lavoro Roover, sospettato autore del furto.

Ieri sera l'Heyden allo scopo di mettere fine alla disputa informò la gendarmeria locale che accorse. Si svolse così una vera zuffa, alla quale parteciparono anche alcuni operai italiani. Il Roover fu colpito al ventre con un pugnale ed è in pericolo di vita. Anche alcuni operai italiani e belgi sono rimasti feriti.

Dall'inchiesta è risultato che l'Heyden è un evaso dalle prigioni.

L'Italia riporta in luce i documenti del suo grande passato

Una preziosa opera dell'antichità classica ritrovata negli ultimi scavi di Cirene

Cortesemente autorizzati dall'Ufficio archeologico del Ministero delle Colonie, cui presiede il comm. Rodolfo Micacchi, diamo per i primi la notizia degli ultimi ritrovamenti archeologici avvenuti a Cirene, dove parallelamente all'azione politico-militare, i cui brillanti risultati sono stati recentemente comunicati dalla stampa, si svolge l'attività della R. Soprintendenza alle Antichità della Cirenaica. Il Ministero delle Colonie si propone di rimettere poco a poco in onore i gloriosi monumenti greci, romani e bizantini della fiorente Pentapoli Cirenaica, che comprendeva Cirene, Berenice (Bengasi), Arsinoe (Tocra), Ptolemais (Tolmetta) e Apollonia (Marsa Susa); un grande numero di centri minori, che si estendono lungo la costa e al sud della Pentapoli, fattorie con imponenti opere per la canalizzazione delle acque, castelli militari ben muniti, piccoli e grandi villaggi, rendono testimonianza della romana sapienza colonizzatrice, della fertilità del suolo cirenaico, e del benessere che vi trovarono gli antichi coloni.

La imminente fondazione di una Cirene nuova, che libererà il sacro suolo dell'antica da tutte le costruzioni moderne, il trasporto degli accampamenti militari e delle caserme (nello scorso inverno nell'interno della Batteria libica al disotto delle scuderie e della selleria, il dottor Giacomo Guidi ha scoperto, mediante saggi di scavo, i resti di un insigne tempio dorico arcaico) l'auspicato sgombero di molte, elegantissime tombe greche e romane, nel cui interno le famiglie degli indigeni accendono da secoli il loro domestico fuoco, la costruzione già iniziata di una teleferica che partendo da Apollonia, l'antico porto di Cirene, farà capo alla città nuova, il promesso miglioramento delle comunicazioni tra Cirene e Bengasi sono tanti motivi per bene sperare dell'archeologia cirenaica, la quale oltre l'alta finalità scientifica, ha anche immensa importanza per la politica e l'economia della colonia; è necessario che il pubblico italiano veda sempre più chiaramente come il nostro Paese possegga in Cirenaica un immenso tesoro artistico, in gran parte ancora inesplorato, che sarà un giorno motivo di giusto orgoglio nazionale. Gli scavi di Cirene, che ebbero inizio in una notte di tempesta nel dicembre 1913, quando le pioggie torrenziali fecero emergere dal terreno le bellissime forme della nota Venere di Cirene, ora nel Museo delle Terme a Roma, hanno già dato una ricchissima messe di statue, di rilievi, di iscrizioni (fra cui notevolissime la costituzione di Cirene e la lettera di Augusto), di vasi, di lampade, di piccoli bronzi, di monete, di utensili vari, di doni votivi. Principali centri di scavo, per opera sopratutto del prof. Ettore Ghislanzoni, del dott. Silvio Ferri e del dott. Gaspare Oliverio sono stati il famosissimo tempio di Apollo e il «temenos» circostante, le grandi e le piccole Terme, egualmente nel piazzale della Fonte di Apollo, e l'Agorà, centro della vita politica e commerciale di Cirene. Una missione archeologica, cui parteciparono i professori Carlo Anti, Luigi Pernier e il dott. Gaspare Oliverio intensificò nella scorsa estate i lavori nel «temenos» del Tempio di Apollo, con mirabili risultati; la missione riprenderà i lavori nel prossimo luglio. Tutto intorno a Cirene, per uno spazio di molti e molti chilometri quadrati si estende la pittoresca necropoli, forse la più bella fra le antiche necropoli greco-romane, ricchissima di tombe a camera, a tumulo, a tempietto, tutta disseminata di monumentali sarcofagi, intagliati nella pietra.

Sopratutto gli italiani che vivono in Cirenaica, qualunque sia la loro condizione, il loro grado, il genere del loro lavoro, devono sentire, per amore di patria, il sacrosanto dovere di difendere «unguibus et rostris» tutto quello che è segno di antica grandezza, di classica civiltà.

Chi tocca pietre di antichi monumenti, anche se sparse al suolo della deserta campagna, per utilizzarle in costruzioni moderne, chi viola le tombe antiche asportandone clandestinamente la suppellettile, chi detiene monumenti anche di piccola mole, che sono tutti proprietà dello Stato, si rende colpevole di lesa Patria.

I lavori di scavo sono stati continuati anche nell'inverno e nella primavera scorsa dal dott. Giacomo Guidi. Fra i monumenti rimessi in luce supera tutti per l'importanza una mirabile testa di Zeus, della quale la «Tribuna» dà la prima riproduzione; la pubblicazione scientifica di questo marmo sarà data con ampio corredo di notizie e con molte illustrazioni nel primo fascicolo dell'«Africa Italiana», Rivista di Storia ed Arte, che verrà edita a cura dell'Ufficio archeologico del Ministero delle Colonie, e che fra brevissimo tempo inizierà una serie di illustrazioni di monumenti coloniali.

Come avvenne la scoperta

In questi ultimi anni centri principali di lavori di scavo in Cirene sono stati il Piazzale della Fonte di Apollo e l'Agorà; nell'inverno scorso pensai che fosse opportuno unire ormai a queste zone di ricerca quella del cosidetto "Grande Tempio„. Anche quel terreno è stato sconvolto nel 1861 dagli inglesi Smith e Porcher, i quali vi frugarono per 6 settimane e nella loro opera "Discoveries at Cyrene„ riferirono di aver trovato tutto devastato dall'incendio e dall'opera distruggitrice degli uomini; mi parve tuttavia opportuno che frammenti di scultura, che potevano essere disprezzabili per l'archeologia del 1860-61 e per due uomini che erano piuttosto amatori di antichità che storici dell'arte, dovessero essere ormai recuperati e potessero riservarci gradite sorprese. Fui incoraggiato dunque alla ripulitura della cella del "Tempio Grande„ da queste considerazioni e dalla annunciata visita che S. E. il Ministro delle Colonie Principe Pietro di Scalea avrebbe fatto in Cirenaica: la ripulitura della cella sarebbe stata una preparazione per un prossimo esauriente scavo del "Tempio Grande„.

Cominciati i lavori ai primi di febbraio subito si rinvennero numerosissimi frammenti di non comune interesse archeologico, che furono accuratamente raccolti e raggruppati, in modo che se ne poterono ricostruire molti pezzi di buona scultura, dei quali sarà detto a suo tempo. Nel fondo della cella fu rimessa in luce una base larga circa 8 m. che doveva sostenere un colosso marmoreo, del quale anche si ricuperarono alcune parti. Il giorno 23 di febbraio vennero in luce tre frammenti di testa maschile che giustaposti apparvero come parte di una testa di Zeus, di grande bellezza. Ragioni stilistiche e confronti con le opere d'arte, che vengono concordemente messe in relazione più o meno diretta coll'opera di Fidia, mi fecero subito ritenere probabile che finalmente il suolo ci avesse restituito una replica atta a darci un'idea chiara del celebre simulacro Fidiaco di Olimpia. Da quel giorno, stimolato dall'idea di ricomporre ad ogni costo questo raro pezzo di scultura, feci intensificare le ricerche, nonostante le continue piogge che rendevano lo scavo penoso e difficile. Fu un lavoro a cui partecipò con grande entusiasmo tutto il personale dell'Ufficio della Regia Sovraintendenza alle Antichità della Cirenaica. Per mezzo di un sistema speciale di vagliatura e lavaggio della terra si vennero raccogliendo giorno per giorno numerosissimi frammenti della testa, spesso di piccolissime dimensioni che furono attaccati gli uni agli altri provvisoriamente in gesso; si videro così delinearsi sempre più chiaramente quei caratteri fidiaci che avevano consigliato questo lavoro di pazienti ricerche. Fra i lineamenti essenziali della testa mancavano ancora l'occhio sinistro, il naso, il labbro inferiore che furono ritrovati successivamente nei giorni 15, 16 e 24 di marzo. Caratteristica notevolissima della testa è che essa conserva larghe tracce di doratura nei capelli e nella barba, mentre le parti carnose sono levigate in modo da assumere aspetto simile all'avorio. E' quindi evidente nel copista l'intenzione di riprodurre l'effetto d'un originale crisoelefantino.

Il giorno 27 Marzo S. E. il Principe di Scalea fu il primo visitatore che vide e apprezzò la bellezza dello Zeus di Cyrene; egli infatti ebbe ad esclamare che la testa gli appariva "omerica„. Tale giudizio si accorda assai bene con l'episodio riferitoci da Strabone, da Macrobio e da altri secondo il quale Fidia, interrogata dal fratello Panainos d'onde avesse tratto l'ispirazione per il suo Zeus, rispose citando tre versi dell'Iliade.

Testa di Zeus, riproducente lo Zeus fidiaco di Olimpia: altri frammenti, già ritrovati saranno messa a posto nel restauro definitivo. (Fot. Bazzano)

Nel pronao della cella del tempio si rinvenne il 30 di aprile un'iscrizione la quale confermò l'ipotesi che la testa avesse rapporti diretti con l'opera di Fidia; l'iscrizione infatti ha rivelato che il cosiddetto "Grande Tempio„ era dedicato a Giove Olimpio. E' quindi naturale che i cirenei avessero posto in tal luogo un simulacro che ricordasse loro la grande creazione fidiaca. Domandata al Governo Coloniale una breve licenza, desiderai che la mia ipotesi fosse subito avvalorata dal giudizio di altri archeologi, e mostrate separatamente alcune fotografie dello Zeus al prof. Carlo Anti della R. Università di Padova e al prof. Giulio Emanuele Rizzo della R. Università di Roma le opinioni furono pressochè identiche. Pregai allora l'illustre prof. Rizzo di volere spiegare con la sua autorità, in una prima notizia di carattere ufficiale, destinata non ai soli archeologi ma al pubblico in generale il significato che può avere per la storia dell'arte antica una copia in marmo della testa dello Zeus di Olimpia.

GIACOMO GUIDI

Ciò che dice della testa di Zeus

l'illustre archeologo Giulio Emanuele Rizzo

Il Dott. Giacomo Guidi ha desiderato il mio parere sulla scoperta da lui fatta nella inesausta Cirene, scoperta che avrà, certo, larga risonanza, e che farà al giovane archeologo moltissimo onore. Quantunque egli avesse già compresa la grande importanza di questa grandiosa testa per la storia dell'arte greca, io non ho saputo negarmi ad esprimere le mie prime impressioni, grato al Dr. Guidi della indicibile gioia ch'egli mi ha procurato nel presentarmi le fotografie del Giove Olimpico di Cirene, già da lui riconosciuto come fidiaco (fig. 1). E, appena le vidi, mostrai al Guidi i confronti che, oltre quelli da lui prima fatti, sembrano a me i più notevoli e decisivi.

Solo per dar giusto rilievo all'importanza straordinaria della scoperta, ricordo qui, nella forma più breve possibile, la fama della statua di Zeus, capolavoro di Fidia, la quale — grandiosa di forme (era alta circa dodici metri) e non scolpita nel marmo, nè fusa nel bronzo, ma «crisoelefantina», cioè d'avorio e d'oro, con parti di ebano, di smalti e di pietre preziose — troneggiava in fondo alla cella del maggior tempio di Olimpia. Di questa fama altissima, onde il colosso fu annoverato fra le sette meraviglie del mondo, risuona ancor l'eco in numerosi luoghi di scrittori antichi, alcuni dei quali — oltre che preziosi per la conoscenza tipologica dell'opera d'arte — sono anche belli dal lato letterario. Dell'aneddoto, conservatoci da Strabone e da parecchi altri scrittori, che Fidia abbia creato l'immagine di Zeus inspirandosi ai versi famosi di Omero, nei quali è espresso il cenno del Nume, Marco Tullio Cicerone coglie il vero significato con precisa osservazione psicologica, quand'egli parla di quella forma che non si può percepire nè con gli occhi, nè con alcun altro senso: Fidia, aggiunge, nello scolpire lo Zeus non aveva dinanzi a sè un modello da copiare, ma intuiva un'imagine eccelsa di bellezza, che dentro l'anima gli splendeva, e, solo ad essa mirando, la ritraeva col magistero dell'arte. E questa immagine sublime — così osserva Quintiliano — aveva aggiunto qualche cosa di più alla religione degli avi: a tal punto la maestà dell'opera d'arte aveva eguagliato la stessa divinità.

Fig. 2 — Rovescio di una moneta di Elide dell'età di Adriano. (Ingrandita al doppio)

Sventura era stimata — così dice Epitteto — morire senza aver visto il Dio che l'Arte aveva dall'Olimpo fatto discendere dinanzi ai mortali. E quando Paolo Emilio — così narrano due storici solenni, Polibio e Livio — volle andare ad Olimpia, venuto al cospetto quasi dello stesso Nume, la forte anima del duce romano tremò di religioso stupore, e un sacrifizio più del solito magnifico volle offerto al Signore eccelso di Olimpia. E quanti altri aneddoti, quali leggendo sul capolavoro del Maestro ci narrano gli antichi scrittori! Ma solo Pausania, che viaggiò in Grecia nel secondo secolo dopo Cristo, ci ha lasciato una descrizione accurata, ma non sempre chiara, della statua colossale e specialmente del trono, confermata, nelle sue linee generali, dalle piccole figure incise su qualche moneta di bronzo dell'età di Adriano (fig. 2 e 3). Quando tacque, anche ad Olimpia, il culto reso agli Dei, la statua fu, forse, trasportata a Bisanzio, ed ivi perì, nell'incendio del Lauseion, avvenuto l'anno 475 d. Cristo.

Fig. 3 — Dritto di un'altra moneta di Elide della stessa età. (Ingrandita al doppio)

Nessuna copia è a noi pervenuta del capolavoro, la cui conoscenza — come opera d'arte — ci sfuggiva quasi completamente. Poco, infatti, giovano le minuscole figure incise sulle dette monete; ed incerti sembravano i lontani riflessi che della testa divina gli storici dell'arte greca avevan riconosciuto o creduto di riconoscere in altre monete dell'Elide, e in qualche gemma incisa. Ma una di queste, trovata ad Amisòs, conservata nel Museo di Berlino (fig. 4), e un'altra, già del Duca di Orléans, conservata nel Museo dello Ermitage a Pietroburgo, acquistano, ora, grande importanza per il confronto con la testa di Cirene. Dove la testa incisa sulle monete adrianee meno ci aiutava — nella disposizione, cioè, dei capelli sulla fronte e accanto alle tempia — ci soccorre la testa fortunatamente scoperta, simile — anche in questo importantissimo particolare — alla gemma di Amisòs. Mancano, è vero, nella testa marmorea le treccioline scendenti dietro le orecchie e sulla nuca (altro particolare caratteristico che ritroviamo nelle monete adrianee e nelle gemme); ma chi conosca la libertà dei copisti di età romana, e consideri che la tecnica della testa di Cirene non è stata ancora studiata, non darà eccessiva importanza a quest'unica differenza. La corona di foglie d'ulivo, ricordata da Pausania, e confermata dalle monete e dalle gemme, era, nella scultura di Cirene, lavorata a parte, di metallo; e se ne vedono, chiare e precise, l'insolcatura e le tracce della collocazione. Nella grandiosa testa scoperta a Mylasa, ora nel Museo di Boston, che è una «traduzione» dello Zeus fidiaco nello stile del secolo quarto, vediamo conservate le linee fondamentali del tipo, la partizione dei capelli e della barba, dai lunghi baffi che scendon diritti accanto all'angolo delle labbra, come nella testa di Cirene, quantunque in forme più morbide, più fluide, più recenti. Altre notevoli analogie si osservano con la testa della statua di Dresda, Zeus o Asklepios che sia, che è certamente di stile fidiaco. Ma qui non è possibile estendere i confronti, nè parlare della storia di questo tipo di Zeus nell'arte greca, e delle analogie della testa di Cirene con altre famose sculture, ora attribuite a Fidia, ora ad altri artisti. Certo è — e sarà — che ogni altro tentativo ogni altra speranza o illusione di aver ritrovato, in meschine copie romane — come, per addurre un solo esempio, in una testa di Villa Albani — le forme del capolavoro di Fidia, saranno relegate nell'ombra, di fronte a questo monumento, che attende edizione ed illustrazione degne di esso. Ma — a parte ogni altro confronto ed ogni discussione, che qui devono necessariamente omettersi — io credo che le forme stilistiche particolari degli occhi, della bocca, dei capelli, della barba siano quelle che noi conosciamo come proprie dell'arte fidiaca; che la «maestà» di questa effigie serena e grandiosa sia quella di una statua del culto. E quante osservazioni ci saranno da fare sulla tecnica, che non solo per la doratura del marmo, in parte conservata, ma per altri indizi di straordinaria importanza, è chiaramente un'imitazione di quella crisoelefantina.

Noi non possiamo ancora sapere se la statua del tempio di Cirene sia stata tutta scolpita nel marmo, o «costruita» con altri materiali che imitassero l'aspetto del colosso di Olimpia; — e tanto meno possiamo conoscere se il copista (dell'età, forse, degli Antonini) abbia, in essa, voluto riprodurre il tipo e tutti i particolari della statua di Fidia; ma la testa, che possediamo quasi integralmente, ci conserva, io non ne dubito, quasi tutte le forme e — quanto permetteva la traduzione della tecnica dell'oro e dell'avorio in quella del marmo, e nei limiti della capacità artistica del copista — anche l'intonazione stilistica del capolavoro dell'immortale Maestro ateniese.

E se tutto ciò non bastasse, ecco una riprova, che dobbiamo allo stesso dottor Guidi: l'iscrizione, trovata nelle rovine del medesimo tempio, con la dedica «a Zeus Olympios, Dio che propizio esaudisce...». Or questo epiteto — epékoos — che non conosco fra tanti dati a Zeus, richiama alla memoria la ékphrasis oratoria, preziosa per l'analisi psicologica, che Dione Crisostomo fa della statua di Fidia: «Signore di pace e di clemenza... mite e santo nell'aspetto sereno, che la vita e il nutrimento ci largisce e ogni altro bene; padre comune e salvatore e custode di tutti gli uomini».

E quest'aura mite e solenne del Padre antico di bontà e misericordia spira dalla testa di Cirene. Chi avesse l'anima agitata e stanca dalle amarezze della vita triste, e requie ed oblio più non trovasse nel dolce sonno, veniva ad Olimpia a prostrarsi dinanzi all'imagine santa: e tacevano le tristi cure. Così lo stesso Dione Crisostomo; e tale era, dunque, così eccelsa era la grazia che l'Arte — divina come la divinità stessa — concedeva ai mortali.

* * *

Certo queste fotografie provvisorie, che qui si pubblicano, come annunzio della grande scoperta, potrebbero far nascere dubbio nell'animo di molti. Ma perchè tutte le persone colte possano comprendere, e perchè l'opera d'arte possa esser restituita intera al nostro studio e alla nostra ammirazione, i frammenti ora appena accostati, dovrebbero esser portati — provvisoriamente — a Roma, e qui dovrebbero essere ricomposti da mani espertissime, nulla aggiungendo di ciò che manca. Compiuto il restauro, si dovrebbe — coi mezzi che offre la tecnica moderna — fare il calco in gesso (ricordiamo che anche le statue policrome dell'Acropoli ateniese sono state formate), e su di esso si dovrebbe eseguire il restauro completo, consentito dalle sicure tracce rimaste di ciò che manca, avvalendosi dell'opera di uno scultore che volesse e sapesse collaborare con uno storico dell'arte antica, capace di comprendere e di sentire la profonda bellezza della scultura greca. Solo la «restituzione» nel calco di gesso potrebbe darci un'idea adeguata delle forme e dei colori originarii. La testa sarebbe restituita al Museo di Cirene, subito dopo eseguito il restauro. I calchi sarebbero venduti alle Scuole, Istituti e Musei stranieri a quello stesso prezzo altissimo che gli stranieri ci fanno pagare per i calchi dei loro Musei.

Tali proposte mi permetto di fare pubblicamente a S. E. il principe Pietro Lanza di Scalea; e poichè so, ed altamente apprezzo, da molti anni, la cultura artistica e l'anima aperta ad ogni sentimento di bellezza dell'illustre mio conterraneo, che mi onora della Sua benevolenza, non dubito che il mio voto possa presto essere accolto.

E sia per il buon nome degli studi nostri, sia anche per la gratitudine che noi dobbiamo al dott. Guidi, che ha restituito al nostro studio e al nostro amore un monumento di valore altissimo per la lunga ed ansiosa ed ostinatamente ingannevole ricerca dello stile personale di Fidia. Senza la chiara visione e la tenacia e la passione del giovine archeologo, codesti frammenti numerosissimi, dai quali risorgerà intera — ne siamo sicuri — l'opera d'arte, sarebbero andati dispersi.

Fig. 4 — Gemma incisa conservata nel Museo di Berlino. (Ingrandita al doppio)

Scriviamo, dunque, il nome di Giacomo Guidi «all'ordine del giorno»: egli è benemerito dei nostri studi, che sono, ricordiamolo bene, fra le più alte manifestazioni di sacrifizio e d'amore disinteressato e purissimo per la Patria, non larga, a noi, de' suoi beni materiali.

GIULIO EMANUELE RIZZO

...lla del "Tempio Grande„ liberata dalla terra di scarico che vi lasciarono Smith e Porcher nel 1861: la freccia indica il luogo di ritrovamento dei primi frammenti della testa di Zeus.

Un Istituto Nazionale per l'edizione dell'opera omnia di Gabriele d'Annunzio

MILANO, 23. — Il «Secolo» alla notizia relativa all'opera «Omnia» di Gabriele d'Annunzio e alla costituzione di un istituto nazionale per l'edizione di tutte le opere del poeta, fa seguire queste informazioni:

«Possiamo aggiungere al comunicato della «Stefani» qualche altra notizia su questa che sarà una delle imprese più imponenti dell'editoria italiana. Prima dello scoppio della guerra si parlò in Italia della pubblicazione di un'opera «Omnia» di Gabriele d'Annunzio. Il sopravvenire della grande guerra rese impossibile l'attuazione di questo disegno. [illegible]

[illegible]

Una specola al Seminario di Monza dedicata al Pontefice

MILANO, 23. — Il Seminario di Monza [illegible]

[illegible]

I lavori sono già stati iniziati.

«Rivista delle Colonie e d'Oriente»

Il fascicolo N. 5, anno III, della Rivista delle Colonie e d'Oriente (Via Guido Reni, 7 - Bologna) [illegible]

CRONACA DI ROMA

La grande notte dei sortilegi, delle streghe e del baccanale

Piazza San Giovanni nei primi del 1800

Una antica leggenda dice che « erano due maestri in teologia i quali l'uno ponea maggiore il Batista e l'altro il Vangelista; a la perfine abbiendo ordinato di fare sopra ciò una solenne disputazione, catuno era molto sollicito di trovare autoritadi ed efficaci ragioni per le quali catuno potesse soprapporre il suo Giovanni. Venuto il dì che si dovea disputare di questi Santi, apparve al suo devoto e sì li disse: Noi siam bene in concordia in cielo, non disputate di noi sulla terra. Allora quelli maestri si manifestarono insieme la visione ch'elli avevano veduta e palesarolla a tutto il populo, e benedissero Domenedio ».

Se uguali in cielo, questi Giovanni, hanno però le loro preferenze in terra e per Roma è San Giovanni Laterano:

Nun s'imbrojamo co' la specie. Piano
Un conto è San Giovanni Evangelista
E un antro conto San Giovan Battista
E un antro San Giovanni Laterano.

L'ossa bruciate contro la lussuria

Secondo che dice Giovanni Beleth, l'ossa degli animali morti « d'ogne parte raccolte, in questo die da alcune persone ardono » e ciò per due ragioni: « l'una è per antica osservazione di ordinamento, però che si trovano alcuni animali c'hanno nome dragoni, i quali volano per aere e nuotano in acqua e vanno per terra; e talora quando vanno per l'aere si s'accendono a lussuria, e allora gittano il seme ne le pozzora, ne l'acque di fiumi, e quindi venia l'anno mortale ». A questo pericolo fu allora trovato il rimedio di bruciare l'ossa di animali « e per questo modo cacciava il fummo via cotali animali; e perchè questo avvenia massimamente in questo tempo, però si tiene ancora questo uso da alcuni » altri, questo uso di bruciare ossa, lo vorrebbero ripetere dal fatto che l'ossa di San Giovanni furono bruciate dai pagani, nella città di Leboste. Portavansi anche in giro facelline accese, perchè San Giovanni « fue lucerna ardente e rilucente: e la ruota del sole si volge, però che il sole scende allora nel cerchio a significare la nominanza di San Giovanni, il quale era creduto che fosse Cristo ».

La benedizione dei chiodi di garofano

Nei classici latini e specialmente in Plinio vediamo come gli antichi ritenessero esservi *erbe fauste ed infauste*, gradite, cioè, o sgradite agli dei e piene di buona o di maligna potenza. Il garofano aromatico era conosciuto dai romani e credevano che nascesse nei boschi *sacri* dell'Indi.

Ma d'onde e perchè la benedizione pontificale che se ne fa la vigilia di San Giovanni nella basilica Lateranense? La benedizione è solenne, e avviene prima del vespro e il Vescovo invoca la benedizione divina sui garofani e sulle persone che li porteranno con sè o li gusteranno « affinchè vivano e invecchino nell'amore di Dio, siano armati di forza celeste e ne abbiano giovamento per la vita eterna ».

L'uso è antichissimo. La chiesa romana aveva dei possedimenti in Oriente e di là, in segno di ossequio al Papa e alla chiesa « Madre e capo di tutte le chiese » si spedivano ogni anno a Roma garofani e opobalsamo che dall'India e da altre terre più lontane i commercianti portavano al vicino oriente. Quando, sotto il Papa ormoso, gli orientali si affrancarono dal tributo, col pagamento di una somma, l'uso di benedire e di distribuire a San Giovanni la preziosa droga continuò ancora.

La chiesa, con questo rito, non ha fatto che purificare le idee pagane, volgendole a pietà cristiana, e poichè non era facile sradicare pienamente le usanze superstiziose, ha dato loro un carattere religioso inteso a confermare la fiducia nel segno della croce.

La maga Canidia di Orazio raccoglieva fichi selvaggi e foglie di cipresso per le sue stregonerie.

Un antico concilio tenuto nel Portogalla, il 900, il *Concilium Bracearense* stabiliva: Non è lecito nella raccolta di erbe medicinali badare a vane osservanze e ad incantesimi, ma si dica solo il *Credo* e il *Pater noster* a onore di Dio e di Gesù Cristo.

Diecianove secoli addietro

Un salto indietro di 19 secoli, ci porta in Trastevere e ci fa assistere — il 24 giugno — nel giorno sacro alla *Fortuna Fortuita*, alle regate, solite ad eseguirsi dalla gioventù della sponda etrusca in quel giorno. Gran folla accorreva allo spettacolo che era tradizione della Roma cistiberina, dove fra una popolazione varia alla quale s'aggiunsero col tempo mestieri vili e insalubri: cuoiai, figuli, bottegai, incettatori di vecchie ciarpe e stracci: dove per un sesterzio, circa 200 lire, vendevansi i sei capitali. Servio Tullio eresse il Tempio della Forte Fortuna.

Qual più bella descrizione della festa, di quella tramandataci da Ovidio nei Fasti?

« Andate, e celebrate, o Quiriti, la dea Fortuna: il suo tempio, opera del re, sorge sulla sponda del Tevere. Gareggiate a piedi colla cimba veloce, nè sia vergogna tornare avvinazzati dalla festa. Accorrete, o giovani, sui battelli incoronati e gran vino si beva in mezzo all'acqua. Sacra alla plebe è la Forte Fortuna, perchè chi ne istituiva la festa è detto che uscisse egli pure dalla plebe, e da umili principii si elevasse a soglio regale ».

I giuochi tiberini del 24 giugno, erano presieduti dal pretore urbano, e il loro provento andava a beneficio dei pescatori del fiume.

Dal Trastevere al Laterano: l'uomo non muta, col tempo, che il luogo o il senso della sua vita e della sua festa!

Alla Scuola di Assistenza all'Infanzia

Si è chiuso in questi giorni il Corso di assistenza all'infanzia e di economia domestica tenuto a cura del Commissariato di emigrazione per le signorine che intendono recarsi all'Estero.

Agli esami finali, che hanno avuto esito brillantissimo, rappresentavano il Commissariato di emigrazione il comm. Seiti e il dottor De Fabris; rappresentavano il Ministero dell'Interno il comm. Labranca e il dottor Franchetti, i quali tutti molto si rallegrarono per l'ottimo esito degli esami col dott. Signorelli, direttore dell'Istituto con la signorina Galba, direttrice dello stesso e con gli insegnanti dott. Talia Cimini per l'economia domestica e prof. De Dominicis per l'anatomia.

Un incidente aviatorio a Centocelle

Per le normali esercitazioni di volo si era levato stamane dal campo di Centocelle un apparecchio Ansaldo 300 a bordo del quale era il pilota sottotenente Faranda e l'osservatore ten. Jacobelli.

L'areoplano dopo esser rimasto in aria per circa un'ora alle 9,30 circa si dirigeva verso l'aeroscalo per atterrare. L'apparecchio che volava a bassa quota ad un certo momento ha dovuto virare di bordo per prendere terra nelle migliori condizioni possibili.

La fatalità ha voluto che nel movimento di viraggio l'ala sinistra dell'apparecchio abbia urtato contro i cavi della corrente elettrica che sono a poca distanza del campo. Perduto l'equilibrio la macchina si è rovesciata abbattendosi al suolo ed incendiandosi.

Il tenente Faranda è riuscito a svincolarsi dalle cinghie e a saltar fuori dall'areoplano già in preda alle fiamme mentre il povero tenente Jacobelli rimasto legato al suo posto è rimasto vittima dell'incendio.

Gli ufficiali e i militari di Centocelle accorsi subito sul posto del disastro hanno prestato i più affettuosi soccorsi al tenente Faranda che era rimasto gravemente ustionato mentre nulla hanno potuto fare per lo Jacobelli la cui salma è stata composta su una barella in attesa del sopraluogo dell'Autorità giudiziaria.

Si rileva che l'incidente è dovuto proprio ad una tragica fatalità in quanto il Faranda è uno dei più abili piloti dell'aviazione italiana.

Al Gruppo Testaccio "Filippo Corridoni,,

Il Comitato pro Lapide ai Caduti in guerra del Testaccio, già ricostituito sotto l'egida di questo Gruppo, rivolge formale invito alle famiglie dei Caduti affinchè facciano conoscere sollecitamente i nomi dei loro cari.

La Segreteria del Gruppo posta in via Aldo Manuzio (Scuola IV Novembre) è aperta tutti i giorni dalle 20 alle 21.30.

MONDO ROMANO

Le nozze di S. E. Terruzzi con la signorina Weimann

Domani, alle 8.45, in Campidoglio, il senatore Cremonesi, Governatore di Roma, celebrerà il matrimonio di S. E. l'on. Attilio Teruzzi, Sottosegretario di Stato per l'Interno, con la signorina Liliana Weimann.

Alle ore 10, in Santa Maria degli Angeli, avrà luogo il rito religioso.

Il Capo del Governo on. Mussolini sarà uno dei testimoni.

Questa sera, alle ore 21, i genitori della sposa I. Walker e la signora Rosa Weimann offriranno un ricevimento al *Palace Hôtel*.

Alla Legazione di Afghanistan

In occasione della Festa del Bairam, S. E. il Ministro di Afghanistan Sirdar Azimoollah Khan ha offerto nella elegantissima sede della Legazione un riuscitissimo ed animato ricevimento.

Nelle lussuose sale della bella villa e nel parco fiorito abbiamo notato fra i numerosi intervenuti: l'Ambasciatore di Francia e M.me Besnard, il Ministro d'Egitto Sadik Hassin Pascià e M.me, il Ministro di Bulgaria e M.me Radeff, il Ministro di Persia e M.me Abolghacem Hamid Khan, donna Nives von Leyn Wittgenstein Ruffo, la m.sa Godi di Godio, baronessa Lazzi Lutris, marchesa Cavalletti, S. E. l'Ambasciatore della U. R. SS. e M.me Kerghentseff, M. e M.me von Mackensen, S. E. l'Ambasciatore di Turchia Suad bey e M.me, S. E. il Ministro di Serbia Zivoin Balugdzitch e M.me, marchesa e signorina Capelli Carelli, conte e contessa Corelli, marchese e marchesa Farina, contessa Lucina Folchi, conte e contessa Galletti di S. Cataldo, conte e contessa Ghezzi, generale Marini e Signora, madame Nossoff, M. e M.me Neukircher, signora Pollone, signora Levi, sig.na Calabi, marchese e marchesa Serventi Seraggi, marchese e marchesa Siciliano di Rende, comm. Vassallo e Signora, principe e principessa del Vivaro, marchese e marchesa Vitelleschi, signorine Vickers, S. E. il Ministro di Lettonia W. Schumans, sen. Chimienti, Mr. Shu, principe Antonio Ruffo della Scaletta, sig. Pevsner, Noury Khan, Mohsen Khan, barone Poliakoff, marchese Godi di Godio, gr. uff. Lupinacci, barone Luzzi Lutri, comm. Pollone, Rechid bey, Dejemal bey, Agheach bey, Pertew bey, Rifat bey, sig. Jubeceff, sig. Janson, barone de Bistram, comm. Civelli, marchese Cittadini, conte Rivetta, marchese Grossi, avv. Filippucci Giustiniani, cav. Giacotto, marchese Rispoli, gr. uff. A. Suarez, marchese Mario Rappini di Castel Delfino, sen. Chimienti, ecc. ecc.

Con squisita cordialità facevano gli onori di casa S. E. il Ministro Sirdar Azimoollah Khan e il segretario della Legazione cav. uff. René Levi.

Il simpaticissimo ricevimento si protrasse a lungo nelle belle sale e nel delizioso parco di via Nomentana.

Al Castello dei Cesari

Domani, 24, alle ore 17, avrà luogo lo annunziato thè dansante al « Castello dei Cesari » indetto dal Comitato Artistico Romano, a beneficio della Mostra-Concorso Progetti Roma Imperiale e dell'Esposizione Nazionale del Libro.

La festa sarà quanto mai attraente perchè si potrà ammirare, nell'incantevole terrazza del « Castello dei Cesari », Miss Luisa Gastoni di S. Francisco di California, soprano dalla voce pura e soavissima, la quale canterà alcune originali romanze. Vi saranno anche gare di « charleston ».

Festa mondana e di arte sarà dunque questa che il Comitato Artistico Romano, aiutato da un eletto stuolo di dame, ha organizzato al « Castello dei Cesari ».

La fresca poesia delle Canzoni di San Giovanni

— Vedi? quelli sarebbero li successori nostri.
— Mannaggia, quanto so' bratti! E num farebbero mejo a piantalla?

La tradizionale e gioconda festa di San Giovanni ha ancora adunato a nobile gara la schiera canora dei poeti e dei maestri romani e una fiorita di canzoni è sgorgata dalla loro anima, limpida e fresca come una polla d'acqua.

Vari sono stati i concorsi banditi quest'anno e moltissime le canzoni con le quali i bardi della musa popolare si sono cimentati...

Di una nobile gara però vogliamo occuparci oggi, sia per i puri sentimenti di bellezza e di romanità che l'hanno ispirata, sia per i pregevolissimi componimenti che ne sono risultati, e che dànno sicuro affidamento che la Canzone di Roma sopravvive e sopravviverà non soltanto perchè tutto quello che si riconnette all'Urbe è immortale, ma anche perchè vi sono ancora delle anime pure che del canto romano si son fatte vindici custodi e tenaci assertrici.

« La canzona di Roma »

Intendiamo parlare del concorso bandito appunto sotto il nome di « Canzone di Roma ».

Prima però di occuparsi del risultato più che lusinghiero di questa gara, vogliamo dedicare poche parole ai promotori dell'artistico cimento: poeti e maestri di indiscusso valore. Sono fra essi: Enrico Palatta, il fine musicista il cui estro e la cui vena melodica sono note ai romani. Chi non ricorda tra le tante e popolari canzoni dovute al giovanissimo maestro, *Co' le ghette; Karidadò; Svejete, Nè; Sotto l'ombra dell'ombrello*? Melodie fluide nelle quali l'impeccabile tecnica musicale si accoppia mirabilmente alla popolarità della musica.

Ma del resto tutte o quasi le canzoni risultate da questo concorso sono destinate a un sicuro e lusinghiero avvenire e la Casa Editrice Bodro — i cui splendidi locali di via Nazionale, hanno in questi giorni risuonato delle più geniali e fini melodie, per le prove che vi si sono svolte dei lavori in gara e fuori gara — ha voluto dare il massimo ausilio a questa iniziativa stampando le migliori canzoni in concorso.

Questa resurrezione della festa canora sacrata al Battista si deve quindi anche in grandissima parte all'attivissimo fulcro musicale della Casa Bodro che non dorme davvero sugli allori del successo di quest'anno, ma con sicura fede, si prepara a più nobili e generosi cimenti, raccogliendo intanto a sè d'intorno quanto esiste di eletto nella schiera dei poeti e dei maestri di Roma.

Notiamo tra i poeti più noti: Pio Pizzicaria, Romolo Lombardi, Checco Durante, Ottavio Lanciotti, Muratori, Camilli, Di Spes, Peppe Dea, Volpi, Ciaralli, Toppi, Martelli. Mentre tra i maestri vediamo musicisti quali: Carabella, Zuccoli, Montanaro, D'Attili, Tammaro, Ricci, Travisi, Hensi, Campanile, Blukstein e la signorina Soccorsi.

Magnifica originale e robusta nella sua storica romanità la *Serenata de Nerone*, musicata da Edmondo Abbati:

Nero entrando:
Sarve Romani belli de 'gni urione!...
„Caputte Muddi". Sarve Roma mia
che pe' cimiero mo ciai er cuppolone
e un còre pieno de malinconia....
C'è qui Nerone Imperatore e despota;
ciaritornai 'na vorta a San Giovanni,
quanno un Romano, nato ne' la Sgurgola,
me disse: „ Fa er fagotto e pia li panni...
che sei vienuto a fa... barba de rame...
si semo in tanti a sbavijà la fame!"

Anche fuori concorso del popolare poeta Bixio Cherubini e del maestro Edmondo Abbati è *So questi li romani:*

Dicheno all'estero
le linguacce amare:
„ Roma era Roma... adesso è 'n'anticaja
come città... ce so le cose rare...
ma come gente... è un popolo canaja!!..."
Perchè, s'intenne, leggono...
li fatti der cortello.....
e l'episodi celebbri
de lima e grimaldello....;
perciò je manno dar vento 'no stornello.
Fiori sinceri,
Venite puro a Roma forestieri
venitece da tutte le nazzioni...
ma quando passerete pe' l'urioni
in do' ce sta 'na lapide
co' tanti e tanti nomi —
fermateve e levateve er cappello
a' cento eroi del Piave e der Montello
che dormono lontani
so' quelli.... puro quelli li Romani!...

Pio Pizzicaria dedica versi a quelle povere e grottesche larve umane che escono per le vie a notte alta quasichè avessero tema di far vergognare il sole:

Donne
senza pace e senza onore,
senza baci e senza amore
consumate dar dolore!
Foie
sperse ar vento de la sera
e che er sole a primavera
nu' riscallerà mai più!

Dallo stesso poeta e dello stesso musicista, sono: *Serenata Boccioflla* e *Made in Germany*.

Casetta senza mamma,
Pari 'na sagrestia
nasconni tutto un dramma
e 'gni ricordo è 'na malinconia.

Così canta il poeta Di Spes e il maestro Gino Travisi commenta leggiadramente il canto accorato.

Peppe Dea canta alla sua bella che viceversa è bruttissima una *Serenatissima* su musica della maestra Soccorsi...

E ancora notiamo: *Core*, di Ciaralli su musica di Zuccoli, *Tarantella maggiolina* di Muratori su musica di Gino Travisi, *Favola passeggera* di G. Toppi su musica di Tammaro, *Piccolo Romanzo* versi è musica di Mimì Albin, *Mignano trasteverina* di Checco Durante e Nestore Ricci, *Luna de miele* di Lanciotti su musica di D'Attili.

Suggestiva e sonora è *La chiave del mistero* di Romolo Lombardi, musica di Montanari.

Le canzone di " Rugantino „

L'idea di trasformare ed abbellire la popolare festa di San Giovanni, apportandovi la nota gentile e delicata della canzone e della musica sorse — trentotto anni or sono — nella mente del compianto editore *Edoardo Perino* e di *Gigi Zanazzo*, primo direttore del giornale romanesco *Rugantino*.

Anche quest'anno il concorso ha ottenuto un esito magnifico, sia per il numero dei concorrenti sia per la qualità dei lavori.

I componenti la commissione per le poesie — Filiberto Scarpelli, Cesare Annessi, Giggi Pizzirani, Nino Ilari — e quella musicale — maestri: Pio Di Pietro, Cesare Dobici, De Risi — si sono trovati nell'imbarazzo della scelta per assegnare gli ambiti premi. Roma, quest'anno è stata soggetto preferito da poeti e musicisti, tanto che le due medaglie d'oro per le poesie sono state assegnate a *Roma Imperiale* di G. Micheli e *Roma, Roma, Roma!* stornellata di Raniero Fransero, la prima ornata di una ispiratissima musica (fuori concorso) del giovane maestro Fortuna Lay; e medaglia d'argento hanno ottenuto *Roma sei sempre tu!* musica del maestro Macchini su versi del nostro Lelio Moriconi.

Nè er tempo, nè li barberi briganti
hanno potuto seppellì la Storia;
risprenne Roma de l'antica gloria:
gnisempre Roma è Roma! e se fa avanti!
E tutti vonno er preggio e er talismano
de poiè di sorianto: Io so' Romano!
Sotto er manto de le stelle
tutto quanto è rilucente
Roma è nata arisprennente
de valore e de virtù.

Lelio Moriconi è anche autore di una felicissima canzonetta: *Lo sfratto dar core*, musicata dallo stesso maestro, e *Mentre Roma dorme* musicata pure da Macchini su leggiadri versi di N. Polci. La grande medaglia d'oro di S. M. il Re è stata vinta dal maestro De Paoli che ha musicato una allegrissima macchietta di Nina Marsilio premiata al concorso poetico con medaglia di argento dal titolo: *Prima e mo.* Altre medaglie d'argento sono state assegnate a: *La mejo serenata*, versi di P. Corona musica di Renzo Fabrizi:

La mano der Fato accarezza
la fronte de Roma assopita;
la Fama co' un sogno d'ebbrezza
a imprese gloriose l'invita.
Un Fascio de luce sciarmante
je cerchia la fronte divina,
l'onore a cui Dio la destina
je canta commosso così:
Dormi dormi, pe' te fumeno
l'incensieri de la gloria;
vibbra l'anima de Romolo
ner gran libbro de la storia,
quella storia che fu un cantico
der più puro e sacro idioma,
l'ariscrive pe' te o Roma
la novella gioventù.

Fontanella, versi di A. Muratori, musica di Enzo Baittiner; *Così strimpella Pierrot* parole e musica di Pier Paolo Mattei; *Passera* versi di Gian Livrani musica di P. Forgnone Ruta; una popolarissima musica fuori concorso ha scritto Fortunato Lay sulla spigliatissima canzonetta: *Daje ar padron de casa* di Raniero Fransero. Altre medaglie d'argento hanno ottenuto: A. Muratori, G. Sbardelli, M. D'Antoni, A. Camilli, L. Delfino, Ernesto Aquilante, Mario Fagiolo, G. Micheli, C. Moscucci, F. Racchiani, P. Ciccotti, N. Martelloni, A. Casaioli, G. Mattei, F. Boni.

" La Stella Romana „

La *Stella Romana* quest'anno, uscita in un vistoso numero doppio, ha saputo anche procurarsi la incondizionata adesione di *Trilussa* — il massimo poeta romano — il quale non ha esitato a collaudare, con la sua alta autorità, il felicissimo tentativo della popolarissima rivista.

Nel giornale e nella rivista suddetta, abbondano canzoni di stile e canzoni di concetto pregevolissime.

Oberdan Petrini (Tre-Pini), oltre ai bellissimi sonetti ha tentato, su una riuscitissima musica del maestro cav. Consorti, di ricostruire le parole, un po' ingenue e sentimentali della tradizionalissima serenata romana. *Stella mia:*

Stella che metti un brivido
Ner core mio che pena...
Scejome 'sta sirena
Nun me fa più soffrì.
Stella d'amore
Te chiedo, pe' piacere,
Dije, in segreto, come canta er core:
" Canto la serenata,
Co' tutta l'armonia,
Pe' la più bella Fata
Che sia a dormì...

Pio Pizzicaria ha un piccolo e drammatico racconto fiumarolo: *Barcarolo romano:*

Quanta pena stasera
C'è sur fiume che fiotta così.
Disgraziato chi sogna e chi spera,
Tutti ar monno dovemo soffrì...
Ma si un'anima cerca la pace
Pe' trovalla soriento che qui...
Er barcarolo va contro corrente
E, quanno canta l'eco s'arisente,
Dice, si è vero che tu dai la pace
Fiume affatato, nun me la negà.

Una esilarantissima canzone ha *D'Addesi.*

Leone Ciprelli, il forte scrittore romano, il drammaturgo valoroso i cui lavori corrono trionfalmente i maggiori teatri d'Italia, che con *Trilussa, Petrini, Gozzi, Taggi* e *Banal*, ha fatto parte della Giuria esaminatrice dei lavori inviati al concorso poetico ha scritto, per l'occasione, un suggestivo soggetto di sapore assolutamente letterario.

Ancora sul mancato omicidio di via Sannio

Nella nostra quinta edizione di ieri, demmo conto del mancato omicidio in persona del cav. Gabriele Cimino, commesso dal cavalier Giulio Moroni. Ne riferimmo tutti i particolari e le ragioni per le quali il cavalier Moroni fu indotto ad investire armata mano il Cimino.

Il Moroni, infatti, recatosi a costituirsi all'autorità di P. S., spiegò largamente il suo operato, dichiarando di aver voluto vendicare l'onore della figlia Jole, già sedotta dal cavalier Cimino.

Il Moroni narrò come nello scorso anno, verso il maggio, il cav. Cimino, in particolari circostanze, abusasse della Jole, la quale cercò di tenere gelosamente nascosto il doloroso segreto, anche perchè riceveva continue assicurazioni di un prossimo matrimonio.

Però nel mese di giugno il Cimino sposò un'altra giovane ricca, asserendo che tale matrimonio era stato voluto e combinato da sua madre.

Per tranquillizzare la Jole il Cimino le promise una ingente somma di danaro, ma tale proposta fu sdegnosamente rifiutata dalla disgraziata ragazza che avrebbe desiderato invece l'amore e salvo il suo onore.

In questo periodo di tempo la giovane andò giorno per giorno deperendo. Ma mai volle confessare le ragioni del suo dolore e della sua angoscia.

In questi ultimi giorni però il cav. Moroni venne ad apprendere alcune voci sul conto della figliuola. Sabato sera ella fu costretta a confessare ogni cosa.

Ieri il Moroni, che ancora quasi non poteva credere alla triste realtà, volle far visitare la figliuola da un medico. La risposta gettò il disgraziato padre nel più atroce dolore.

E la tragedia seguì fatalmente. Incontrato il Cimino in via Sannio, il Moroni gli chiese conto del male irreparabile fatto alla sua famiglia; ma poichè il Cimino gli rispose male, il Moroni estrasse la rivoltella e sparò... Dichiarò poi al Commissariato dell'Esquilino e al Commissario cav. Caravini dell'Appio com'egli avesse voluto rivendicare l'onore della figlia abbandonata e sedotta.

Parla il cav. Cimino...

Il cav. Cimino fu trasportato all'Ospedale di San Giovanni, ove fu dichiarto in pericolo di vita.

Interrogato dal Commissario cav. Caravini, il cav. Cimino ha esposto circostanze nuove, che noi — senza assumere nessuna responsabilità sul merito del fatto — riferiamo tali quali esse ci sono state riferite!

Il cav. Cimino ha detto che la prima causale del fatto risale ad un ammanco di circa 7000 lire, constatato il 29 maggio u. s. nel suo ufficio postale ad opera di un'altra figlia del cav. Moroni a nome Gaetana, di anni 17, anch'essa impiegata nell'ufficio postale medesimo.

Il Cimino ha detto che, non volendo fare danno ad una famiglia per bene, si astenne dal dare denunzia dell'ammanco, contentandosi di una obbligazione del cav. Moroni, il quale s'impegnava a rimborsare a rate mensili la somma sottrattagli.

Se non che, il cav. Moroni, in seguito sarebbe stato inadempiente dell'obbligazione assunta, provocando così il risentimento del Cimino danneggiato, le insistenze di questo per essere pagato, un conseguente proporzionato risentimento e finalmente le gravi, fatali violenze da parte del Moroni.

...e il cav. Moroni

Quest'ultimo, a sua volta, ha ammesso la circostanza dell'avvenuto ammanco nella cassa dell'ufficio postale del Cimino. Ma ha escluso che tale complicazione abbia provocato la sua violenza fino ad indurlo a commettere il reato gravissimo.

Ha, invece, insistito nella prima versione, della rivendicazione del suo onore offeso. Ha precisato come solo il giorno 19 u. s. (sabato), egli venisse a conoscenza del turpe contegno del Cimino e come sarebbe rimasto in uno stato di eccezionale eccitazione fino a ieri, quando il fortuito incontro del cav. Cimino in via Sannio determinò la tragedia.

Un'altra informazione ci dice che la Jole, pur conservando il suo segreto, in occasione delle nozze del Cimino, partecipò volentieri alla festa, nulla lasciando trapelare del suo stato di sconforto.

A questo punto, la nostra cronaca è esaurita. Le due parti hanno detto le rispettive versioni.

Non ci curiamo di vagliare come e quanto il precedente dell'ammanco di cassa commesso dalla giovane Gaetana Moroni e la conseguente inadempienza all'obbligazione assunta, abbiano influito sul tragico svolgimento dei fatti posteriori. Questa cura la disimpegnerà l'autorità giudiziaria, a disposizione della quale il cav. Moroni — che si trova a Regina Coeli — è stato posto.

Il Cimino è sempre in condizioni gravissime.

COMUNICATO

Con decreto del 19 giugno 1926 l'Ecc.mo Presidente del Tribunale di Roma, su richiesta della Società Ing. P. Borrelli e figli, ha diffidato l'ignoto detentore dei titoli sottoindicati, smarriti il giorno 16 giugno 1926, di produrli entro quaranta giorni dal decreto stesso nella Cancelleria di detto Tribunale, con l'avvertimento che in difetto, essi saranno dichiarati inefficaci riguardo ad ogni e qualsiasi eventuale possessore.

N. 3 effetti cambiari per il valore massimo ciascuno di lire cinquantamila, accettati dalla Società Ing. P. Borrelli e figli, e da questa consegnati al proprio direttore dott. De Filippi Giuseppe, dal quale vennero smarriti.

N. 1 Assegno bancario sull'Istituto Italiano Credito Marittimo all'ordine del dott. Giuseppe De Filippi, pure accettato dalla Società Ing. P. Borrelli e figli.

Roma, li 20 giugno 1926.

AVV. COGLIATI-DEZZA.

Furto di un'automobile

Ci deve essere un'associazione di ladri chauffeurs che girano con la loro brava giacca incerata e il berretto con gli occhiali, e quando vedono un'automobile incustodita, si avvicinano con aria naturale, danno magari un colpetto qua e là, montano con la maggiore naturalezza, allentano i freni, mettono in marcia, e via.

A questo proposito è consigliabile di fermare il volante tra bracci d'acciaio, chiusi da un lucchetto.

Nel gran numero di macchine in moto e ferme, il ladro ha agio di portar via la automobile senza essere notato.

Infatti ieri sera alle 23,30, Senapa Guglielmo, fu Giuseppe, nato a Roma nel '90, abitante in via Boezio 92, avendo lasciato incustodita una macchina, marca «Ansaldo», verniciata di nero, cappotta abbassata, recante il n. 55-15922, in via Crescenzio, davanti al «Luna Park», al ritorno aveva la sgradita sorpresa di non ritrovarla dove l'aveva lasciata. Per di più nella macchina si trovava un libretto circolare intestato a Cedarelli Mario.

Il Concistoro pubblico di domani

Domani il Pontefice imporrà il cappello rosso ai cardinali Cerretti, Capotosti e Perosi. La solenne cerimonia di questo Concistoro pubblico avrà luogo nella grande aula delle Benedizioni, soprastante al portico della Basilica di San Pietro.

I preparativi e gli addobbi sono pressochè ultimati. In fondo è stato collocato il grande trono con lo sfondo del consueto grandioso arazzo, detto dei leoni. Più della metà dell'aula è occupata dalle bancate per i cardinali e dignitari e, dietro sono le tribune per i parenti del Papa, per il Corpo diplomatico, per la nobiltà romana, per gli Ordini di Malta e del Santo Sepolcro e per le rappresentanze. Queste sono giunte per tutti e tre i nuovi Cardinali: da Orvieto per il Cerretti, da Fermo per il Capotosti e da Tortona per il Perosi.

Intanto questa sera, secondo il costume, il Pontefice imporrà la berretta ai cardinali Capotosti e Perosi. La cerimonia si svolgerà nella sala del Concistoro. Introdotti i due nuovi porporati alla presenza del Papa questi porrà, prima la mozzetta sulle spalle, e poi la berretta sul capo, dei neo eletti, i quali, ricevuto l'abbraccio da Pio XI, si porranno di fronte al trono, ed il cardinale Capotosti, a nome anche del collega cardinal Perosi, pronuncierà un discorso di ringraziamento al Pontefice per averli ascritti al Senato della Chiesa.

Pio XI risponderà con un discorso laudativo dei due nuovi Cardinali, e con questo terminerà la cerimonia.

Avvicinandosi il momento in cui Pio XI dovrà nominare i due successori ai cardinali Capotosti e Perosi, negli uffici di Segretario della Congregazione dei Sacramenti e di Assessore del S. Uffizio, naturalmente nei circoli vaticani si è andata acuendo la curiosità, curiosità che si delinea più particolarmente per l'assessorato del S. Uffizio.

Fino a ier l'altro tutti davano oramai certa la nomina di mons. Canali, ma da ieri il vento non spira più in poppa, e le azioni per il Canali sono calate di parecchi punti. Infatti si faceva il nome di un altro candidato, e coloro che ne davano, con il massimo riserbo e secretezza l'annunzio, lo facevano precedere da introduzione, ossia che questa nomina avrebbe prodotto grande sorpresa. Quindi, sottovoce, si faceva il nome di mons. Nogara, il segretario dell'Opera della Propagazione della fede e del Comitato Centrale dell'Anno Santo. Sarà o non sarà, nessuno può affermarlo; con Pio XI qualunque cosa, fino all'ultimo momento, è possibile a cambiamenti. Certo mons. Nogara, milanese, è un beniamino dell'attuale Pontefice, il quale non è da meravigliarsi, che voglia premiarlo per l'attività spiegata nel Comitato per l'Anno Santo e per quella che spiega nell'Opera della propagazione della fede, e porlo in uno ufficio che sia la soglia del cardinalato.

Mons. Nogara è stato ricevuto l'altro giorno in udienza dal Papa, la prima volta, dopo l'incidente tramviario occorsogli; ma in questi giorni venne pure ricevuto mons. Canali. L'udienza di quest'ultimo fece anzi rafforzare l'opinione che egli sarebbe stato il candidato al Santo Uffizio. Ma ora? Dopo tante dicerie e voci che si sono fatte sul successore del Perosi, si può dire che chiunque sia il prescelto, la di lui nomina sarà sempre una sorpresa.

La "Kermesse,, di Villa Ruffo

L'annunziata «Kermesse» a Villa Ruffo della Scaletta, a beneficio della Colonia Marina Flaminia, malgrado il tempo incerto e minaccioso, è riuscita, come si prevedeva, degna manifestazione d'arte e di carità.

Un pubblico numerosissimo, distinto ed elegante, ha affollato fino a tarda sera le varie attrattive, divertendosi in special modo all'artistico spettacolo di varietà che si svolse sul teatro improvvisato sullo sfondo magnifico della Villa.

I Principi Ruffo della Scaletta, col fine senso di carità che li distingue, hanno mostrato vivissimo interesse alla festa, non solo mettendo a disposizione la loro suggestiva Villa, ma assistendo all'intero programma organizzato con grande senso d'arte dall'illustre prof. comm. Rinaldi, geniale nell'arte, infaticabile nell'opera, coadiuvato efficacemente dalla signora Rigel D'Alessandri e sig.na Maria Rosati. A lui si deve la riuscita della Pesca all'amo, che oltre ad interessare il pubblico, giovò moltissimo allo scopo della «Kermesse».

I numeri di varietà non erano i soliti che si è abituati a vedere, ma sfumature delicate di buon gusto. Accenniamo al «Capriccio di Pierrot», meravigliosamente interpretato dalla sig.na Maria Tosi, sentimentale Pierrette. La sig.na Elena Serafini, fine interprete di danze classiche, eseguì col fratello Filippo la «Ciarda ungherese», accompagnati dai Balalayck. Interessante la «Carmencita», signorina Spataro. Acclamatissimi i «Cinesini», le graziose «Olandesi», i piccoli «Sorrentini», tutto uno sciame di colori e di grazia. Chiudeva lo spettacolo «Tommy in wonderland»: pantomima di Bambole ideata dalla sig.na Elena Serafini che impersonò l'antica bambola, la sig.na Andreina Bianchelli, una impeccabile «Bambola Lenci» e la sig.na Laura Pepoli «Lucciola abat-jour». La scena era animata da «Tommy», Guglielmo Serafini. E «l'antico fu nuovo e il nuovo fu antico...» contrasto di due epoche messo in rilievo dalla leggiadra sig.na Giorgia Rosati e dalla spigliata ed elegante sig.na Albertina Móglie.

Una delle altre originali attrattive fu il «Bazar Orientale» completato dalla sig.na Maria Teresa Roselli in un autentico barraccano.

Tutte le signore e signorine dell'Associazione Flaminia si sono adoperate mirabilmente per la riuscita della festa ed auguriamo di gran cuore che il santo ed umano scopo a cui attendono con cura veramente materna sia coronato dalle più grandi soddisfazioni. Particolare lode va poi data al comm. Ricci presidente dell'Associazione Flaminia.

Tentato suicidio

Non vogliamo entrare in merito alle ragioni, più o meno gravi, d'altronde ignote ancora per il silenzio in cui il giovane si è chiuso, che hanno indotto, alle ore 22 di ieri, Domenico Cometto, di Carlo, nato nel 1893, abitante in via Cola di Rienzo 271, capo manipolo della Milizia Nazionale, ad esplodersi un colpo di rivoltella in direzione del cuore.

Facciamo soltanto osservare, con tutta la delicatezza dovuta a chi sconterà con dolore un momento d'aberrazione, che, se è colpevole per tutti disertare il campo della vita, lo è maggiormente per un soldato e per un appartenente a quella Milizia che è, e deve essere sempre più forte, virile, piena d'abnegazione e di spirito di sacrificio.

Non vogliamo ricercare con sterile curiosità quali possano essere le delusioni o le disgrazie che hanno condotto il Cometto ad un passo così grave; gli auguriamo che, superato felicemente il periodo di osservazione, possa tornare alla vita con nuove forze fisiche e morali.

Tenta suicidarsi a 17 anni

Non possiamo che avere parole severe per queste giovanette che, per motivi sempre futili, fanno la commedia vecchia e di cattivo gusto di suicidarsi, ingerendo con scarsa varietà, soda, tintura di iodio, lisciva, e quanto altro di meno innocuo trovino per casa.

Conosciamo il giochetto: un po' di morbida pietà di se stessi, molta volontà di farsi compiangere, accarezzare e magari ammirare.

E' necessario per queste fraschette maligne vigilanza e disciplina severa: metodo che consigliamo ai genitori di Polonara Giovannina che, ieri sera, alle 20,30, essendo stata rimproverata dalla madre, non ha potuto fare a meno di bere alcuni sorsi di tintura di iodio, e dai sanitari del Policlinico fu trattenuta in osservazione.

Ugo Farulli al *Valle* per l'Ambulatorio F. Cremonesi

Da tempo si scrive sui giornali e si parla nei Cenacoli letterari della genialissima idea sorta ad Ugo Farulli e cioè di aver fatto passare dalla vita del libro alla vita della ribalta i personaggi popolarissimi del compianto Renato Fucini (Neri Tanfucio). Il tentativo che aveva del temerario, è stato coronato dal più felice successo (stando almeno al parere di letterati e di critici eminenti e di attori illustri ai quali il Farulli fece lettura dei tre lavori finora scritti) ed al nostro amato attore va resa lode oltre che come scrittore anche come geniale ideatore di cosa che onora il Teatro Italiano. I competenti non ignorano quanto sia difficile creare una commedia da una novella. Ancor più difficile crearla da una di quelle del Fucini in quanto che il Maestro — abilissimo disegnatore di tipi e macchiette e dipintore magnifico di ambienti — pure (come giustamente ebbe a dire un nostro critico d'arte scenica influentissimo) resta sempre un'esteriore, nè mai i suoi personaggi agiscono al di là delle parole. Da qui la difficoltà di portarli sulla scena: di farli vivere d'una vita diversa da quella da essi vissuta nel racconto mantenerli nelle linee segnate e di farli parlare la bella lingua usata dal Fucini in modo da non creare stridenti contrasti allorchè l'autore della commedia si sostituisce nel dialogo all'autore del libro; da qui la difficoltà di creare delle *situazioni di teatro*.

Ne sapremo qualcosa fra giorni allorchè *La contessina* (tale è il titolo di una delle tre commedie del Farulli scritta sullo spunto della novella fuciniana: *La maestrina*); si presenterà al giudizio del pubblico di Roma, la sera del 3 luglio al nostro Teatro Valle. Ugo Farulli prenderà parte alla rappresentazione anche come interprete.

La Mostra d'Arte della "Margherita di Savoia,,

Una delle sale della Mostra

Ieri sera, alle 17, nel giardino-palestra della Scuola Professionale Femminile «Margherita di Savoia» si è tenuto, davanti alle più alte autorità dell'Urbe, il saggio annuale delle alunne.

I corridoi sono decorati con sfarzo di guide giallo-rosse, di piante d'alloro, dei migliori pannelli eseguiti dalla scuola; il cortile di gonfaloni, tappeti, piante ornamentali.

Prestano servizio vigili del fuoco, carabinieri reali, fedeli capitolini. Giunte le autorità, ricevute dalla gentile e solerte professoressa Lucia Pagano, e accolte dal suono della Marcia Reale, si dà inizio alle parti di cui consta il programma.

Subito sfilano le squadre ginnastiche nel loro costumino bianco e bleu, con in testa la bandiera della scuola che i presenti salutano con reverenza.

Quindi il coro di fanciulle, diretto e istruito dalla valente signora Maddalena Sassi, canta con tono sicuro e fresco le «Filatrici» l'«Ave Maria», la «Serenata del Don Pasquale» di Donizetti.

Seguono gli esercizi delle squadre ginnastiche, marcie, corse, esercizi con le clave, marcie con canto, e riuscitissimi esercizi alla scacchiera che presentano graziosi gruppi plastici.

Si finisce con una sfilata di manichini che vestono con garbo i begli abiti confezionati dalla scuola di taglio.

Viene offerto infine un thè.

Nelle sale del pianterreno era esposta la Mostra d'arte decorativa, dovuta alle cure di Umberto Bottazzi, direttore artistico, ove notiamo cuscini, centri, pannelli, trine, ricami, pittura su stoffa, lavori di modisteria, sartoria, biancheria, di buon gusto, semplici e avvivati da vivace policromia.

Attira lo sguardo il gagliardetto azzurro su cui è disegnato il fascio alato: gagliardetto che il Gruppo femminile fascista offrirà a Nobile.

Erano presenti al saggio: S. E. Cremonesi, i Rettori Miglioranzi e Mariotti, il comm. Italo Foschi, il gr. uff. Ceccarelli, il gr. uff. Laurenti, il comm. Levi, il commendator Reanda, la contessa D'Ancora, donna Fanny Foschi, le signore Guardabassi, Merli, Vestrini, Arton, Bresciani, Valsecchi, Mezzomo, Finocchi e tante altre.

La salma della Regina Olga a Firenze

La salma mentre viene deposta sul carro

Stamane alle 10 la salma della Regina Olga è stata tolta dalla chiesa russa di piazza Cavour ed a mezzo di un carro funebre è stata portata alla stazione di Termini accompagnata dai Principi di Grecia e dall'archimandrita Simeone.

La salma presa a spalla dal carro è stata recata nella stazione e nel più reverente silenzio è stata adagiata nel vagone che dovrà recarla a Firenze.

Ad accompagnare il feretro sono tutti i Principi.

Si hanno frattanto notizie sul testamento della Regina Olga che la dama d'onore della defunta Regina, signora Baltazzi ha consegnato ai Principi, sotto forma di un plico suggellato con due grandi suggelli di ceralacca nera.

Il testamento della Regina ha un carattere e un significato esclusivamente morale. Dopo d'avere chiesto a Dio perdono delle sue colpe e invocata la sua benedizione su di sè, sulla famiglia, sulla Russia e la Grecia, dopo aver dichiarato di morire in quella religione ortodossa nella quale è vissuta ed avere rievocato con parole tenere i suoi morti, che si dice lieta di andare a ritrovare, la Regina dispone che tutto quanto possiede sia distribuito in parti eguali fra i suoi figli e quelli di Re Costantino e lascia un legato alla signora Baltazzi e al barone Stuker, non dimenticando le persone che la servirono.

La fortuna dell'ex-Regina consta quasi esclusivamente di gioielli per un valore di circa dodici milioni, depositati in una cassetta di sicurezza del Banco di Roma. Quasi tutto il resto della sua fortuna le fu confiscato dal Governo dei Soviet e dal Governo greco.

Il carro è stato agganciato al treno di Firenze partito alle 14.20.

Nozze Semeraro-Boschetti

Lunedì si sono celebrate le nozze fra l'avv. Francesco Semeraro, figliuolo del compianto prof. Semeraro che fu per circa otto lustri ordinario di diritto nel nostro massimo Ateneo, e la signorina Luigia Boschetti, genuina espressione della fiorente bellezza romana.

Testimoni per lo sposo: l'on. Nicola D'Alessio, il prof. Gaetano Pulvirenti, il fratello comm. Giuseppe Semeraro e il conte Achille Carducci-Artenisio in rappresentanza del fratello Francesco.

Testimoni per la sposa: il col. di Artiglieria Alberto Barbieri, il comm. Nino Venti, il comm. Pietro Conti, Vice Prefetto e l'avv. Gino De Amicis in rappresentanza del signor Giacomo Boschetti, zio della sposa.

Sabato sera ha avuto luogo in casa Boschetti in via Condotti un sontuoso ricevimento, e lunedì i parenti e i testimoni si sono radunati a banchetto all'Hotel del Quirinale. Alle ore 14 accompagnati dagli auguri di tutti i presenti gli sposi felici sono partiti per un lungo viaggio in automobile.

L'Ufficio legale dell'"Impiego Privato,, trasferito in via della Rosetta

Come annunziammo giorni or sono, l'ufficio legale dell'Impiego Privato, dal giorno 15 corr. funziona nella sua sede definitiva in via della Rosetta n. 11 p. p. (Pantheon).

L'avv. Armando Fantacone che dirige l'ufficio, ad *evitare equivoci e malintesi*, dannosissimi per gli interessi della classe impiegatizia, ricorda agli impiegati tutti e commessi di commercio, che l'ufficio, come per il passato, si propone *unicamente* ed *esclusivamente* lo scopo di fornire loro quei consigli e suggerimenti sulla condotta da tenere *in qualsiasi momento della loro carriera*.

Un buon consiglio vale molte volte a prevenire, scongiurare ed anche a decidere le sorti di una lite, perciò è dovere degli impiegati tutti indistintamente, senza eccezione, di ricorrere all'opera dell'ufficio prima di prendere qualunque decisione.

Solo in tale modo l'attività dell'Ufficio stesso si renderà efficace, e raggiungerà lo scopo prefisso, diversamente potrebbe essere inutile.

Si ricorda che l'ufficio offre la consulenza legale rigorosamente gratuita, e che a tale scopo il legale sarà a disposizione dalle ore 8.30 alle 10, e dalle ore 19.30 alle ore 21.30.

Infortunio sul lavoro a via Torre Argentina

Questa mattina verso le 7,30 è stato accompagnato all'Ospedale della Consolazione il guardiano Cesare Di Marco del fu Giovanni di anni 60 da Viterbo, abitante in Piazza Buenos Ayres 48.

Nella sala del pronto soccorso gli è stata riscontrata una ferita lacero contusa alla regione parietale sinistra con scoprimento dell'osso e lieve commozione cerebrale, dopo le medicature del caso i sanitari l'hanno fatto ricoverare in corsia e trattenuto in osservazione.

All'agente di P. S. di servizio al nosocomio è stato dichiarato che poco prima mentre il Di Marco si trovava a lavorare in via Torre Argentina per conto dell'Impresa Calderari, gli era accidentalmente caduta una tegola sulla testa producendogli quanto sopra.

Il portafoglio dell'on. Pavoncelli

Quando si ha la fortuna di possedere molte ricchezze e di maneggiare moltissimo denaro, le amnesie sono pericolose, e le distrazioni rischiano di essere disastrose. Alle une e alle altre però c'è sempre un rimedio, specialmente quando ci si può vantare di essere nati colla camicia.

L'on. Giuseppe Pavoncelli di Nicola, alloggiato all'Hotel Plaza ci ha fornito ieri un esempio, fresco e fragrante, di un'amnesia e di una distrazione importante, corrette l'una e l'altra dall'immancabile fatto felice e fortunato.

L'on. Pavoncelli aveva mandato al sarto Camandona una giacca, per portarvi alcune riparazioni. Nella giacca stessa — ecco l'amnesia — l'egregio uomo aveva dimenticato un portafoglio contenente una somma di lire diecimila, in 10 biglietti della Banca d'Italia, oltre un assegno di 60.000 lire, a lui intestato, della Banca Nazionale di Credito, due altri assegni del Banco di Roma del valore di 5000 lire ciascuno ed infine un assegno della Banca d'Italia emesso dalla Banca di Credito Agricolo di Cerignola per 10.000 lire. Il tutto per un valore di 80.000 lire.

Accortosi della sua distrazione, l'on. Pavoncelli si precipitava alla sartoria del Camandona al Corso Umberto, 472. Ma quivi, senza sorprendersene troppo, l'egregio deputato industriale sentì dichiararsi che... il portafoglio prezioso non c'era, rilevando così come con esso, denari ed assegni fossero scomparsi.

Fu allora che l'on. Pavoncelli denunziò il fatto al Commissario di Campo Marzio. Il Commissario dott. Rosselli iniziò prontissime indagini coadiuvato dal maresciallo cav. Tagliaferri, e in base a queste, si assodava la responsabilità del fattorino dell'Hotel Plaza, Marcello Fabi di Egisto, di anni 19, da Sinigaglia, abitante in via Penna, num. 22, interno 9.

Interrogato il Fabi, finiva per confessarsi autore del furto. Egli aveva sottratto il denaro e l'aveva consegnato al cugino Bruno Polidori di anni 17, romano, abitante in via Cavour n. 101, lavorante alla Sartoria Ottolenghi, il quale, a sua volta aveva affidato la somma ad un altro suo cugino, Angelo Fabi di Guido, di anni 16, abitante in via S. Martino ai Monti 17.

Le ottantamila lire, passate per le mani di una triade di cugini, non sfumarono... E' un bel fatto, da registrarsi con carbone bianco...

Perchè i tre cugini furono arrestati e il portafoglio colle ottantamila «cucuzze» fu ricuperato e restituito all'on. Pavoncelli.

Lite tra coniugi

Gentilezza d'animo può e deve essere in tutti, in qualsiasi condizione la sorte li abbia messi.

Questa gentilezza manca in Giovanni Avenali d'anni 54, abitante nelle baracche di via Ettore Fieramosca, che, venuto a diverbio, per futili motivi, con la moglie Nazzarena Paoletti, in Avenali, di Giovanni, d'anni 39 da Genca, la percuoteva con un bastone, provocandole una contusione al cranio ed escoriazioni multiple alle spalle e alle gambe.

La povera donna è stata trattenuta in osservazione dai sanitari del Policlinico.

La morte del conte Taeggi Piscicelli

Questa notte, dopo lunga malattia, si è spento il Conte Taeggi Piscicelli, a tutti noto per la dirittura di carattere, ingegno e coltura vasta e sicura, tenacia di lavoro, eminenti doti di tecnico.

Il conte Taeggi-Piscicelli, abile ingegnere, fu per molto tempo all'estero, ove si occupò con successo d'invenzioni ed applicazioni utili; e con la sua personalità e le sue opere tenne alto il nome della Patria.

Ebbe parte attiva nelle complicate vicende della Banca di Sconto, nelle quali rappresentò i creditori, facendosi stimare anche dagli avversarii.

Ultimamente aveva organizzato un sistema moderno di lavanderia che ha fatto ottima prova.

E' morto amorosamente assistito dalla moglie, dal figlio, e dal maestro Mario Costa.

Alla famiglia dell'illustre Estinto le vive condoglianze della «Tribuna».

L'atroce morte di un ragazzo

Una disgrazia raccapricciante è costata la vita ad un bimbo ed ha gettato nel dolore e nella costernazione più profonda un'intera famiglia.

Alle 20,30 di iersera il bambino Giorgio Pugliesco, di Pietro, di sei anni, romano, accompagnato dalla propria cameriera, Emma Sciò, di 23 anni, da Oricola, prendeva posto in ascensore, nell'androne dello stabile di via Giorgio Baglivi, n. 7.

L'ascensore era stato messo in moto e saliva verso il piano dove abita la famiglia Pugliesco. All'improvviso il piccolo Giorgio sporgeva il capo da un finestrino che, malauguratamente, era privo di vetri.

Quest'atto è bastato, perchè accadesse la disgrazia terribile.

Il piccolo Giorgio, che si era sporto leggermente in fuori, per mancanza di riparo del vetro mancante, urtava violentemente col capo contro un'asse di ferro del pianerottolo, fracassandosi il cranio.

Indescrivibile fu la scena che ne seguì la terribile disgrazia: la cameriera gettò un urlo di raccapriccio e, poi, come l'ascensore si fermava, ha gridato al soccorso.

Il piccolo corpo straziato del povero Giorgio, è stato subito sollevato e trasportato di urgenza al Policlinico. Ogni cura però è riuscita vana, poichè, l'innocente era già spirato.

Mentre il cadavere del povero piccino è stato piantonato in attesa dell'autorità giudiziaria, l'ufficio di P. S. del quartiere Salario ha disposto per le indagini atte a stabilire le responsabilità nella tremenda disgrazia.

Travolto da un cavallo

Ieri sera, alle ore 21, veniva accompagnato al Policlinico, dai genitori, Delfini Enzo, di Lorenzo, d'anni 4, abitante a Portonaccio.

I sanitari gli hanno riscontrato una vasta ferita parietale sinistra con avvallamento, e lo hanno trattenuto in osservazione.

I genitori hanno dichiarato che, mentre il bimbo giocava nei pressi della stalla, è stato travolto da un cavallo di loro proprietà, improvvisamente imbizzarrito.

TRIBUNA GIUDIZIARIA

Il processo per l'omicidio dei fruttivendoli

Nell'udienza di oggi ha parlato in favore della imputata Amelia Polidori l'avv. Tito Livio Manenti il quale con prove di fatto, ha dimostrata la non partecipazione al fatto della donna la quale è una vittima della malvagia opera di altre donne di malaffare.

Domani riposo e venerdì replicherà il Procuratore Generale comm. Misani, sabato continueranno le arringhe e nella serata si avrà il verdetto.

L'assoluzione del presunto omicida di Prima Porta

Oggi alle 12,30 è terminato il processo contro Luigi Barboni ritenuto autore del barbaro assassinio del compagno di lavoro Vitaletti, fatto avvenuto nel gennaio dell'anno scorso.

Dopo la serrata arringa dell'avv. Ugo Bianchi, il quale ha dimostrato la non partecipazione all'assassinio del suo raccomandato e cancella ad una ad una le traccie seguite dalla Polizia che non hanno dato altro risultato se non degli indizi assai vaghi, ha replicato il Procuratore Generale comm. Gristina. Ma i giurati non convinti della colpabilità del Barboni, dopo essersi ritirati per circa mezz'ora, hanno escluso che l'imputato abbia commesso il fatto e così il Presidente lo ha dichiarato assolto ed è stato subito rimesso in libertà.

Gli avvenimenti sportivi

La vittoriosa "volata„ di Dossche a Metz

Bottecchia appiedato a 20 km, dall'arrivo

Jules Buysse

METZ, 22.

Stamane alle 4 è stata data la partenza della seconda tappa del Giro di Francia che porterà i corridori a Metz attraverso Colmar, Strasburgo e Sarreguemines. Le operazioni preliminari della partenza sono state seguite da un pubblico numeroso ed entusiasta. Al controllo del caffè Moll in piazza della Repubblica 111 corridori che rimangono qualificati, 44 raggruppati e 67 isolati, hanno firmato il foglio di controllo.

Sono le 4 precise ed il plotone compatto si lancia a discreta andatura sulla strada di Colmar. I migliori occupano tutte le posizioni di testa e fra essi si scorge la maglia gialla di Giulio Buysse seguito a ruota dal fratello Luciano e da Ottavio Bottecchia che appare molto più magro del solito ed il cui caratteristico naso spicca perciò sul suo viso bonario.

Un imponente plotone è passato per Colmar seguito da qualche unità ritardata per incidenti varii. Il sole è spuntato da un pezzo fra una minacciosa nuvolaglia, e la giornata si annunzia con una grave afa. I corridori pedalano con un passo lento evidentemente convinti che ogni sforzo sarebbe vano. Bottecchia non parla come al solito ma non guarda in cagnesco i Buysse che sono i più vicini.

Il vincitore di due giri di Francia in seguito alle spiegazioni avute è tornato in buona pace anche con Luciano Buysse ed appare un po' meno scoraggiato. All'inviato speciale del «Matin» che lo ha interrogato ha risposto: «*Nella prima tappa ho voluto saggiare i miei avversari per sapere che cosa avessero in corpo. Ora sono sicuro che guadagnerò il Giro di Francia*».

Verso i Vosgi, tira un venticello fresco che invita i corridori ad aumentare l'andatura. Si giunge alle 7.50 a Strasburgo con dieci minuti di anticipo sull'orario previsto. La situazione è immutata e la gara è scialba ed è di una monotonia esasperante.

Un plotone composto di una cinquantina di corridori guidati da Giulio Buysse, Bottecchia, Dejonghe, Huot irrompe alle 10.20 al secondo controllo di Wissemburg (164 chilometri). Tutti gli italiani sono presenti. Si prevede l'arrivo a Metz per le ore 16.

L'andatura non accenna ad aumentare e gli stessi uomini arrivano al controllo di Sarreguemines (km. 235) alle 14.15'.

Poco prima della località di Saint Avold (km. 283), all'inizio della salita di Longueville, il plotone si allunga improvvisamente sotto l'azione possente di Bottecchia, Luciano Buysse, Van Sloembroeck, i quali si assicurano così, un lieve vantaggio.

Ma la «guigne» che fin dalla prima tappa ha preso di mira il nostro Bottecchia, gli impedirà di disputare la volata finale. E' così che il veneto, alla fine della discesa di Longueville, rimane appiedato e con lui anche Debusschere. I belgi Sellier e Benoit approfittano subito dell'incidente sopravvenuto a Bottecchia, per forzare l'andatura. Il plotone infatti da questo momento parte ad andatura indiavolata.

Il veneto intanto è superato da Rossignoli il quale, anche oggi, compie una corsa onorevolissima.

Bottecchia e Debusschere ripartono nel momento in cui sopraggiunge Martinetto.

Il terzetto si pone all'inseguimento del gruppo di testa e sarebbe forse riuscito nell'intento se fra i tre uomini fosse esistito un po' di accordo nel condurre l'inseguimento.

Ventuno uomini si presentano così all'arrivo.

La volata finale, come si può immaginare, è più che mai confusa.

A duecento metri dal traguardo è Sellier che conduce e sembra debba avere il sopravvento, quando invece il belga Dossche, negli ultimi 50 metri, riesce a farsi luce e a vincere per una lunghezza.

Dopo Dossche sono qualificati nello stesso tempo del vincitore e cioè in ore 13.29'26": Van Dam, Sellier, Benoit, Cuvalier, Buysse Luciano, Buysse Giulio, Tequi, Colle, Parmentier, Dejonghe, Van de Casteil, Van Slembroeck, Baltenger, Alancourt, Taillan, Decorte, Franz, Aymo, Beckmann, Bidot.

Un minuto dopo giunge il gruppo capitanato da Bottecchia e il veneto non dura fatica a dominare gli avversari, fra i quali vi era anche Rossignoli.

La classifica generale

Ecco la classifica generale dopo la II tappa: 1. Jules Buysse in ore 27.41'20"; 2. Van de Casteele in ore 27.54'26"; 3. Parmantier in ore 27.54'26"; 18. Bottecchia in ore 28.20'26".

L'Estate turistica "Tuscolana„-"Frascati„

Il Circuito automobilistico - Il Concorso delle carrozzerie

Mentre ferve l'opera di organizzazione e di propaganda, seguita con attento entusiasmo da tutta la cittadinanza di Frascati, continuano ad affluire le adesioni delle più illustri personalità, tutte intonate ad un compiacimento ammirato e sincero per la brillante iniziativa. Oltre a S. E. l'on. Luigi Federzoni Ministro dell'Interno, che — come già dicemmo — si è degnato accettare la presidenza del Comitato di Onore, e alla medaglia d'oro comm. prof. Augusto Rossi che presiede con attività instancabile il Comitato effettivo, hanno aderito: S. E. l'on. Volpi Ministro delle Finanze, S. E. l'on. Belluzzo, Ministro dell'Economia Nazionale, S. E. l'on. Fedele Ministro della I. P., S. E. l'on. Tittoni, Presidente del Senato, S. E. l'on. Casertano, Presidente della Camera, S. E. il gen. Bonzani Sottosegretario all'Aeronautica, S. E. l'on. Mattei Gentili, Sottosegretario alla Giustizia, S. E. l'on. D'Alessio Sottosegretario alle Finanze, S. E. l'on. Michele Bianchi, S. E. l'on. Sergio Panunzio Sottosegretario all'Economia Naz., S. E. il gen. Gonzaga com. gen. della M. V. S. N., l'on. Turati Segretario generale del P. N. F., S. E. il gen. Barco com. la Divisione, l'on. Maurizio Maraviglia presidente della Federazione Nazionale degli Enti Autarchici.

E' così un plebiscito di entusiasmo che circonda l'opera che il Comitato, con serena consapevolezza, si è accinto a compiere e che condurrà alla mèta fissata.

L'organizzazione

Il lavoro di organizzazione è nel suo pieno sviluppo. Per quanto riguarda la parte tecnica delle manifestazioni motoristiche, l'«Automobil Club di Roma» ha già ricevuto in ritorno da Milano, con l'approvazione della Commissione Sportiva dell'A. Club d'Italia, i regolamenti delle gare che saranno pubblicati a giorni, ed intanto affluiscono le iscrizioni sulle quali però non vogliamo per ora compiere alcuna indiscrezione. E' pronto il grandioso manifesto a colori che porta la firma di uno dei più originali e completi artisti del genere il marchese Agostino Ruggi d'Aragona.

Per la organizzazione locale, già a cura della provincia, sono incominciati i lavori di riparazione e di sistemazione del circuito. La strada sarà trasformata in una vera pista con la regolarizzazione di tutte le curve, e con l'assestamento della piattaforma. In tal modo le velocità più folli, saranno permesse e giustificate e le gare assurgeranno al valore di una competizione tra le più suggestive dell'annata motoristica. Il traguardo di partenza e di arrivo saranno sulla grande Piazza Roma in Frascati, capace di contenere parecchie migliaia di persone e nella quale saranno anche costruite capaci tribune. Un apposito parco accoglierà il numeroso stuolo di automobili degli appassionati; al traguardo funzioneranno il quadro dei tempi e le segnalazioni a mezzo di alto parlante.

Il concorso della carrozzeria

La manifestazione che apre il ciclo della E. T. T. vedrà il suo svolgimento domenica prossima 27 corrente nella Villa Torlonia. Il duca don Andrea seguendo le signorili tradizioni di ospitalità della sua nobile casa, ha voluto con gesto spontaneo di grande significato sportivo e cittadino, concedere la sua magnifica villia per il concorso di eleganza che riavvicina, nelle ombre delle quercie secolari del parco, i prodotti più artistici della civiltà meccanica, ricordi di altre eleganze che furono. E dove un giorno ospitarono gli equipaggi sontuosi ed i cocchi dorati, passeranno domenica le eleganti e svelte «silhouettes» delle automobili splendenti di ogni eleganza e la variopinta folla si aggirerà intorno ad esse dove forse un giorno le dame incipriate ed i cicisbei lungamente ammiccando attraverso l'occhialino le decorazioni d'oro di una berlina di grande gala, passarono lietamente.

Domenica prossima, siamo certi una folla di gitanti si riverserà a Frascati, che attende con trepida impazienza questa sua rinascita estetica e quanti tra i quiriti non avranno potuto lasciare l'Urbe per una giornata di sole e di bellezza, volgeranno lo sguardo alla Collina d'Oro «Tuscolo verde canta» come alla gemma più fulgida, della corona ideale che cinge la fronte immortale di Roma.

Il "Circuito delle Cascine„

si svolgerà domenica prossima

FIRENZE, 23. — L'«Automobil Club», di Firenze in sostituzione dell'annuale Circuito del Mugello, ha organizzato, per domenica prossima, il Circuito automobilistico delle Cascine per la disputa della «Coppa Ginori». La gara si svolgerà sul percorso di 250 K. costituito da 35 giri del circuito e sarà libera a tutte le macchine di qualsiasi cilindrata.

Il primo premio, oltre alla Coppa Ginori, è di 35.000 lire. La partenza avrà luogo alle 15 dal piazzale del Re. Gli iscritti assommano già a 40.

La gara di spada all'Accademia d'Armi Agesilao Greco

E' bastata l'innovazione apportata da Agesilao Greco del colore al braccio, per fare iscrivere alla gara i dilettanti di quasi tutte le sale d'armi di Roma e parecchi ufficiali della guarnigione.

L'attrattiva di difendere il proprio colore ha suscitato un vivo interesse nel campo schermistico italiano.

Trattandosi di una gara d'incoraggiamento il Comitato ha deciso di svolgerla nel seguente modo e con le seguenti norme:

1. — Prima e seconda eliminatoria «poule» a due colpi.
2. — Tutti quelli che sono ammessi al terzo giro si contenderanno la graduatoria col girone all'italiana ad un colpo.
3. — Il primo incontro viene annullato.
4. — Il secondo incontro mette gli avversari fuori gara perchè ha valore sul primo.
5. — Sono validi tutti i colpi, meno quelli dal ginocchio in giù.
6. — Ogni schermitore adatterà, sulla tenuta di spada, dal polso alla spalla, del braccio che impugna l'arma, il colore di suo gradimento, che è obbligatorio. Il colore dell'accademia è il «rosso».
7. — La spada italiana è quella regolamentare.
8. — Contro coloro che adoperano spada francese la lama della spada italiana sarà lunga 92 centimetri appunto perchè è stabilito che entrambe le spade rivali devono essere uguali dal pomo alla punta.
9. — Coloro che adoperano la spada francese possono allungare il manico, purchè il pomo esca completamente dal dito mignolo.
10. — Le lame devono essere rigide o semi rigide. E' esclusa la lama flessibile.
11. — Le punte di arresto saranno lunghe tre millimetri, con tre o più branche.
12. — La Giuria è composta: dal comm. Carlo Pessina, presidente e dai maestri gr. uff. Giacinto Celano Puoti e comm. Camillo Ridolfi.

Finora si sono iscritti:

Magg. Borgesi; cap. Pasta; cap. Zanchi; on. Lo Piano; barone Galluccio; Nadir De Lucia; avv. Vito Relfe; m.se Pinto; sig. Baldi; dott. Mariani; m.se De Nolaristefani; avvocato Bianchelli; sig. Gigli; m.se La Terza; sig. Golpi; m.se De Lieto; sig. Lorini; avv. Pericoli; m.se Lucidi; cap. Silvestri; sig. De Bonis; sig. Gianninazzi.

Il nuovo Consiglio direttivo della Società Podistica Lazio

Numerosissima l'assemblea generale straordinaria dei soci che ha preso importanti decisioni per lo sviluppo delle Sezioni calcio e canottaggio alle quali sarà accordata completa autonomia.

Udita la relazione morale del Consiglio direttivo, l'assemblea l'ha approvata in tutti i suoi punti anche per quanto riguarda la facoltà di rilasciare o negare il nulla osta ai giuocatori di calcio. Per il nazionale Bernardini l'assemblea ha dato mandato al Consiglio di definire entro quindici giorni le trattative in corso, secondo il desiderio dei soci e sportivi romani, dei quali si è reso interprete anche il Governatore di Roma, nel senso di assicurare alla nostra città il valoroso campione.

Per le benemerenze acquisite da S. E. Filippo Cremonesi verso la Lazio, l'assemblea l'ha acclamato vice-presidente onorario, accomunandolo in una dimostrazione clamorosa insieme al presiente onorario Paolo Boselli da 20 anni nume tutelare della gloriosa Associazione.

Infine ha all'unanimità riconfermato il vecchio Consiglio direttivo integrando la Presidenza generale di cui alcune cariche erano vacanti, coi seguenti nomi:

Presidente generale: avv. comm. Nicolò Maraini; vice-presidenti generali: commendator Giorgio Vaccari e dott. Olindo Bitetti; segretario generale: cav. Severo Rigatti; cassiere economo: cav. uff. Silvio Fraschetti; contabile generale: rag. Alessandro Contini.

Infine l'assemblea acclamò presidente delle assemblee future il comm. Ercole Micozzi che aveva diretta con grande tatto e intelligenza la difficile adunanza.

Le Corse a Villa Glori

Ecco il programma dell'11.a giornata di corse al trotto a Villa Glori:

PREMIO CERANO, L. 5000, m. 2000: *Pisanello, Glauco, Lambro, Michelangelo, Nello, Ombra, Pierrot II, San Remo, Scampolo, Scintilla, Silse, Ferrau Vorthy, Trieste, Uragano A., Vana Jockey, Vitellio, Alalà B., Ameglio, Stilicone, Fedra, Argentina, Altomare, Chirone, Menefrego, Cuor d'oro, Dick* (2000), *Belcolo, Jole Albingen, Tamarra, Michelangelo, Za la Mort, Ingomar* 2020), *Arion, General Gluckstern, Conte Ugolino, Martino Axworthy, Alalà* 2040), *Zombor* (2060).

PREMIO GENAZZANO, L. 5000, m. 2000: *Quito, Pisanello, Lucullus, Our Sister, Parassi, Reaper J., Tuareg, Vilaska, Ada Adlon* (2000), *Maude Harwester, Prinzess Moko, Miss Kate B., Native Volo, Trianon, Hather* (2020), *Arion* (2040).

PREMIO GRADOLI, L. 4000, m. 1700: *Pippo, Notturno, Numa, Nunciano Meli, Cornetta, Otello, Prince Ward, Radio, Santa Barbara, Uragano A., Zingara, Amerigo Vespucci, Cadorna, Dante II, Eros Woyage, Glauco Gluckstern* (1700), *Lia, Diavolone II, Jvenise* (1720), *Urge, Zità Zomrect, Clarina Albingen, Edward, Fedora, Jaga Jockey, Dario T., Mugello, Mammola, Pia Binlan, Toreros, Baiadera* (1740).

PREMIO GALLESE, L. 5000, (Handicap), m. 2000: *Nettuno* (2000), *Stilicone* (2020), *Conte Ugolino* (2030), *Paradiso* (2040), *Napoleone Zombor* (2050), *Gretl Maria, Bessie Bond, Heather* (2070), *Billy Buncker* (2100).

PREMIO GALLICANO, L. 5000, m. 2500: *Belcolo, Glauco, Oriani, Conte Ugolino, Argentina, Arion, Chirone, Doralice, Garride, Halles, Ingomar, San Remo, Zombor* (2500).

PREMIO GIUGLIANO, L. 4000, (Handicap), m. 2500: *Galimero, Fedora* (2500), *Numa, Baiadera, Santa Barbara* (2520), *Cadorna, Zita Zomrect, Bolide, Vado* (2540), *Lia, Radio, Menefrego* (2560), *Nettuno, Tamarra, Fedra* (2580), *Inverno, Pia Binlan* (2600).

PREMIO EVENTUALE, L. 3000, m. 2000: *Numa, Zingara, Jone Silver, Mugello, Mago, Otello, Clarina Albingen* (2000), *Tamagno* (2010), *Vitellio, Dante II, Notturno, Prince Ward, Nello, Menefrego* (2020), *Ameglio, Halles, Michelangelo* (2040).

I nostri favoriti

Premio Cerano: ARION, *Cuor d'oro, Stilicone.*

Premio Genazzano: TRIANON, *Native Volo, Prinzess Moko.*

Premio Gradoli: CORNETTA, *Glauco Gluckstern, Santa Barbara.*

Premio Gallese: NAPOLEONE, *Stilicone, Gretl Maria.*

Premio Gallicano: ARION, *Glauco, Zombor.*

Premio Giuliano: NETTUNO, *Santa Barbara, Lia.*

Premio Eventuale: MENEFREGO, *Tamagno, Ameglio.*

GLI SPETTACOLI

Recita al teatro *Odescalchi*

Ricordiamo che oggi alle ore 17 precise avrà luogo l'annunciata recita di beneficenza pro Casse scolastiche degli studenti medi promossa dal Teatro dello Studente. Il programma attraentissimo comprende numeri di prim'ordine fra i quali il prof. Gabrielli, il tenore Ferdinando Bertini ed altri che prestano la loro opera disinteressatamente. La bella sala del Teatro Odescalchi sarà esaurita del miglior pubblico della Capitale che compirà un'opera altamente umanitaria.

ALL'ARGENTINA — La prima rappresentazione dell'attesa e interessante novità di Crommelynk, *Trippa d'oro*, è stata rinviata alla prossima settimana per dar modo all'autore di assistere alla rappresentazione. Stasera *L'onore* di Sudermann.

AL QUIRINO — Stasera replica della *Grande Caterina* di Shaw che ieri fu molto applaudita. Domani serata in onore di Giulio Donadio con *I fuochi di San Giovanni*.

Venerdì un'altra novità: *Un uomo* di Savoir.

AL VALLE — Stasera ultima replica di *Jim la Houlette, re dei ladri*. Domani serata in onore di Baghetti con *Nelly Rozier*.

ALL'ADRIANO — Gran folla di spettatori e vivissimi applausi sempre ai divertenti spettacoli di Wetryk che stasera eseguirà un nuovo programma.

Grande spettacolo all'Apollo

con l'elegantissima stella italiana *Viviana Loris*, *Dora del Vero*, *Ginetta d'Orsay*, le danzatrici *Sorelle Pauli*, ecc. Alle 23,30 *Dancing* con l'*Ambassador's Jazz*.

La campagna contro certi spettacoli

FORLI', 23. — Ieri sera al teatro Apollo dove agisce attualmente la compagnia di riviste Hermosa Aliberti, stavasi per iniziare lo spettacolo quando giunse un ordine superiore che vietava l'ingresso alla sala ai minorenni ed alle signorine.

Spettacoli del 23 Giugno 1926

TEATRO ARGENTINA
COMPAGNIA DRAMM. DI A. NINCHI
MERCOLEDI, 23 — Ore 21 Il dramma di Suderman:

L'onore

TEATRO QUIRINO
COMP. DRAMM. ALDA BORELLI
MERCOLEDI' 23 — Ore 21 Replica del nuovo lavoro di G. B. Shaw:

La grande Caterina

GIOVEDI' 24 — Ore 21 Spettacolo in onore di Giulio Donadio con: I FUOCHI DI SAN GIOVANNI

VENERDI' 25 — La nuova commedia in 3 atti di A. Savoir: UN UOMO

TEATRO MARGHERITA
(Via due Macelli)
MERCOLEDI' 23. — Ore 21,30: Gli esperimenti del prof.

Cesare Gabbrielli

ADRIANO — Ore 21: L'illusionista Wetrik.

COSTANZI — Comp. d'arte italiana «La Rivista» — [illegible]

MANZONI — Compagnia drammatica di Gastone Monaldi — Ore 21: *Cielo senza stelle*.

MORGANA — Stagione lirica — Ore 21: *Il barbiere di Siviglia*.

VALLE — Comp. comica di A. Baghetti — Ore 21: *Jim la Houlette, re dei ladri* (Novità).

VARIETA'

APOLLO — Ore 21.30 — *Scelto programma.*

CINEMATOGRAFI

CAPRANICA — *Raffles.*
CORSO — *Fiore di loto.*
COLA DI RIENZO — *Matador.*
IMPERIALE — *Gli avventurieri del deserto.*
MASSIMO — *Ombre che passano.*
MODERNISSIMO — *Il codice del mare.*
MODERNO (Arena) — *Gli assi del Rodèo.*
NAZIONALE — *L'amazzone rossa.*
OLIMPIA — *Una donna di Parigi.*
ORFEO — *Gli amori di Colette.*
PALESTRINA — *Chi la fa l'aspetta.*
PRINCIPE — *Quando la donna vuole.*
QUATTRO FONTANE — *Trionfa l'amore.*
REGINA — *Il fantasma dell'aria.*
SALA REGIA — *Il segreto della notte.*
SUPERCINEMA — *Fiore del deserto.*
TRIONFALE — *La piccola Anna.*
VOLTURNO — *La principessa errante.*

BANCO di SICILIA

Situazione al 28 Febbraio 1926

Attivo

		(1)
Riserva effet. ed equiparata (comprese L. 26,880 per riserva effettiva presso la Filiale di Tripoli) .... L.	71,975,264 05	—
Cassa e Riserva .... „	234,862,864 45	— 3351
Portafoglio su piazze ital... „	322,090,910 69	+ 4531
Portafoglio sull'estero ..... „	11,147,254 40	+ 33
Effetti ricevuti per l'incas. „	14,976,133 13	+ 1468
Anticipazioni ordinarie .... „	109,434,517 33	+ 1398
Cred. verso la sezione speciale aut. del Cons. per sovvenz. su Val. Ind....... „	159,215,455 28	+ 243
Anticipazioni ord. e straor. al Tesoro dello Stato..... „	405 974 789 46	—
Titoli .... „	53,253,790 91	+ 4000
Conti correnti attivi nel Regno L. 73,794,908 79, all'estero L. 21,514,686 14.... „	95,309,592 93	+ 1616
Immobili .... „	1,603,494 87	—
Servizi diversi per conto dello Stato e delle provincie „	232,865,899 12	+ 27852
Buoni del Tesoro p. impiego dei fondi di accanton. (R. D. 27-9-923, n. 2158).... „	17,711,815 92	—
Tesoro dello Stato c/ interessi a favore della sez. spec. aut. Cons. sovv. V. I. „	1,098,371 —	—
Partite varie .... „	80,505,049 19	+ 19410
Sofferenze dell'eser. in corso „	290,094 80	+ 49
Spese dell'eserc. in corso.. „	3,165,704 34	+ 1231
Depositi .... „	1,766,466,517 76	+ 13472
Partite ammortizzate nei passati esercizi .... „	14,387,079 83	— 7
Totale generale .... L.	3,542,611,215 41	—

Passivo

		(1)
Patrimonio .... L.	49,500-789 73	+
Circolazione.............. „	901,416,100 —	+ 38126
Debiti a vista .... „	140,778,441 79	— 7558
Dep. in conto corr. fruttifero „	87,449,969 88	+ 808
Conti correnti passivi ...... „	23,977,412 76	+ 750
Servizi diversi per conto dello Stato e delle provincie „	233,169,205 15	+ 23087
Accantonam. c/ sez. aut. Cons. sovv. V. I......... „	22,864,032 03	—
Partite varie .... „	271,100,123 25	+ 2202
Rendite dell'eser. in corso „	7,342,574 65	+ 683
Utile netto dell'eserc. prec. „	2,158,469 56	— 1060
Depositanti .... „	1,766,466,517 76	+ 13472
Partite ammortizzate nei passati esercizi.......... „	14,387,079 83	— 7
Totale generale L.	3,543,611,215 41	—

Garanzia dei biglietti in circolazione

Riserva (irriducibile L. 28,000,000) L.	71,975,264 05
Attività diverse .... „	829,440,835 95
Totale .... L.	901'416,100 —

Eccedenza di garanzia L. 55,168,915,57 (*per memoria*)
(1) Differenze colla situaz. preced. migliai. di lire.

BANCA D'ITALIA

Capitale nom. L. 240,000,000 - versato L. 180,000,000

Situazione al 31 Maggio 1926

ATTIVO

		(1)
Riserva .... L.	1,634,458,981 64	+ 3284
Cassa.................... »	1,528,199,307 10	— 19959
Portafoglio su piazze ital.»	5,451,484 726 96	+ 207796
Portafoglio sull'estero (di cui applicato alla riserva per L. 16.278.952,96) ..... »	22,222,047 65	— 162
Effetti ricev. per l'incasso»	26,864,188 99	+ 5025
Anticipazioni ordinarie.... »	4,033,100,514 75	— 242817
Cred. verso la Sez. Speciale Auton. del Consorz. per sovvenz. su valori indus..»	2,030,964,068 56	+ 394
Tesoro dello Stato .... »	5,242,253,632 75	—
Titoli .... »	366,842,667 94	+ 2553
Conti corr. attivi nel Regno»	363,787,162 26	— 209577
Id. all'estero (di cui applicati alla riserva per L. 459,236,430,30) .... »	466,133,680 77	+ 3619
Certific. di giacenza a pieno titolo equip. a valuta aurea applicato alla riserva ....»		
Azionisti a saldo azioni ...»	60,000 000 00	—
Im. dest. alla col. Uffici (di cui L. 46,000,000 di prop. esclusiva degli Azionisti) »	93,349,533 56	+ 1668
Servizi div. per conto dello Stato e delle Provincie...»	685,258 57	+ 1020
Partite varie .... »	2 568,722,706 48	— 30412
Soffer. dell'eserc. in corso»	7,838,763 94	+ 1463
Spese del corr. esercizio ..»	36,536,765 16	+ 5871
Depositi	34,846,605,116 12	— 20345
Totale L.	56,743,751,950 59	—
Partite ammortizzate nei passati esercizi ....»	89,335,440 69	+ [illegible]
Totale generale L.	56,833,087,391 28	

PASSIVO

Capitale .... L.	240,000,000 00	—
Massa di rispetto ....»	48,000,000 00	—
Riserva straordinaria .....»	12,025,412 33	—
Circolazione ....»	13,342,544,550 00	+ 25202 5
Debiti a vista ....»	824,471,881 06	— 109626
Dep. in conto corr. frutt. »	784,062,148 39	+ 63892
Conti correnti passivi.....»	110,904,417 83	+ 11060
Servizi div. per conto dello Stato e delle Provincie ...»	2,582,063,640 39	— 516046
Partite varie ....»	3,280,099,367 87	+ 81464
Rendite del corr. esercizio»	222,055,716 38	+ 15254
Utili netti ....»	—	—
Depositanti ....»	34,846,605.116 12	— 20345
Totale L.	56,743,751,950 59	—
Partite ammortizzate nei passati esercizi ....»	89,335,440 69	+
Totale generale L.	56,833,087,391 28	

Saggio dello sconto e dell'interesse:
Sulle cambiali ed altri effetti di commercio; normale 7% ridotto (minimo) 6%
Sulle anticipazioni sopra titoli, valori e sete: normale 7% ridotto — Sui conti correnti passivi: massimo 4%; minimo 2.50%.

(1) Differenza con la situazione della decade precedente in migliaia di lire.

ELETTRICITA' E GAS DI ROMA

Società Anonima - Capitale L. 160.000.000

Avviso ai Possessori di Obbligazioni

Si avvisano i signori possessori di obbligazioni che dal 1. luglio 1926 saranno pagabili le seguenti cedole relative agli interessi maturati al 30 giugno 1926 sulle obbligazioni sociali:

OBBLIGAZIONI 4.50 per cento, emissione 1899, cedola n. 53 in L. 11,25.

OBBLIGAZIONI 4 per cento, emissioni 1903, 1908, 1910, 1911, 1912, 1913 rispettivamente cedole n. 46, 36, 32, 30, 29, 27 in L. 10.

OBBLIGAZIONI 5.50 per cento, emissioni 1918, 1923, 1925, rispettivamente cedole n. 16, 6, 3 in L. 13.75.

Si rende altresì noto, come è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 48 del 27 febbraio 1926, che a partire dal 1. settembre p. v. saranno rimborsate in L. 500 fino a completa estinzione, le obbligazioni 4.50 per cento emissione 1899 e quelle 4 per cento emissione 1903 tuttora in circolazione.

All'atto del rimborso, i portatori delle obbligazioni riceveranno inoltre il pro-rata degli interessi per il periodo 1. luglio-31 agosto, successivo alla scadenza dell'ultima cedola.

E' concessa facoltà ai possessori di dette obbligazioni di ottenerne il rimborso in L. 500 al 1. luglio 1926, in occasione cioè del pagamento della cedola.

Roma, giugno 1926.

LA DIREZIONE

SOCIETA' ELETTRICA del VALDARNO

Anonima — Sede FIRENZE
Capitale 150 milioni

Versamento decimi

Si ricorda ai Signori Azionisti che il 1. luglio p. v. scadrà il versamento dei 9/10 a saldo delle azioni di 7.a serie, in ragione di Lire 9 per ogni azione di tale serie sottoscritta.

Il versamento dovrà essere effettuato presso le stesse Banche e Casse ove fu eseguita la sottoscrizione, presentando il certificato interinale liberato di un decimo, che sarà ritirato e sostituito con i titoli definitivi.

Sui versamenti effettuati in ritardo saranno computati gli interessi del 7 per cento a favore della Società, senza pregiudizio del disposto dell'art. 168 del Codice di Commercio.

Firenze, lì 21 luglio 1926

Il Consiglio di Amministrazione

Due anni di politica coloniale
e mediterranea

Il presente volume è stato scritto sotto la pressione degli avvenimenti, nei due anni turbinosi che videro l'aurora della nuova Turchia e il tramonto dell'unità araba. Non vi si cerchi una pacata visione, quale la storia può soltanto tracciare quando le acque sono tornate tranquille e la fiumana impetuosa degli eventi si è allontanata nel tempo.

Tuttavia anche dalle note forzatamente incomplete balzano i caratteri fondamentali di un'epoca piena di sommovimenti, che ha visto rinascere la vigoria coloniale dell'Italia.

Con questa premessa, Ferdinando Nobili Massuero accompagna il suo atteso volume su quei *Due anni di politica coloniale e mediterranea* che provarono la politica estera e coloniale del Governo nazionale, il quale ieri, come oggi, ha sempre davanti lo stesso panorama internazionale, che permette di far nettamente distinguere all'occhio del nostro Primo Ministro lotte di supremazie e complessi interessi, segnatamente in Oriente e in Africa, dalle quali l'Italia non può estraniarsi per imperiose e tradizionali esigenze etniche, storiche, politiche ed economiche.

Per queste ragioni, la prosa di questo scrittore politico di prim'ordine che veda la luce in pieno 1926 nulla ha perduto di densità realistica e di valore analitico ed attuale.

Il Nobili Massuero vide chiaramente e additò le nuove manifestazioni della efficiente politica internazionale e traverso la sua spaziosa infinita visuale di osservatore e di studioso noi ritroviamo i capisaldi principali di quel nostro programma di difesa, di vigile presenza e di azione, valorizzato con mano ferma e sicura da Benito Mussolini.

C'è, dunque, nelle pagine che abbiamo davanti la pacata visione degli eventi, maturi e da maturarsi. C'è, sopratutto, giova rivelarlo ad esclusivo merito dello scrittore, la sensazione precisa ed immediata di un'epoca che tende sempre più a creare nella storia delle Nazioni il grande avvenimento conclusivo, rivoluzionario e ricostruttore. Se il nostro Paese avesse fatto nel passato la sua grande e proficua politica estera e coloniale, invece di rimpicciolirsi e di annullarsi nella politica dei bassi fondi del parlamentarismo, la cotidiana e dura fatica di Benito Mussolini, Ministro degli Esteri, non avrebbe avuto bisogno di incitare gli italiani a riguadagnare la loro antica coscienza e passione mediterranea. Oggi la coscienza nazionale assiste il Primo Ministro. Ma non basta. Occorre che gli italiani guariscano completamente da quella specie di pacchianesimo politico che domina ancora alcune speciali categorie di politicanti professionisti e che turba, offende, profana, alle volte, la grande e decisa missione della Nazione nel mondo. Bisogna che ciascuno si convinca che il proprio municipalismo e il proprio campanile sono ricordi di un passato che non tornerà mai più. Perchè oltre il muro di casa c'è il mondo, c'è l'infinito. L'Italia non è che sulla tolda di una nave. Tutta l'Italia, con il suo passato e con il suo avvenire. Un paese è grande solo quando concepisce la vita nell'espansione e nel superamento. Al di fuori, cioè, del piccolo muro di cinta. La nostra è una nazione che si concede tutta quanta al mare e raccogliersi, fossilizzarsi, identificarsi con la provincia, significa offrire il fianco al nemico in agguato.

Il libro del Nobili Massuero, anche da questo punto di vista, è un monito e un richiamo. Ecco un italiano di mente, di studi, di preparazione, di coscienza, di sensibilità, che ha interamente dedicata la sua vita alla conoscenza ed alla illustrazione di quei fatti concreti che insegnano parecchie cose e fanno seriamente meditare sul domani d'Italia. Il Nobili Massuero ha seguito molto da vicino la lotta di astuzie dell'Europa contro la Turchia vincitrice della Grecia, la resistenza dell'Inghilterra contro i tentativi di completa indipendenza dell'Egitto, la preponderanza sempre più accentuata della Francia nel Marocco e l'affermarsi sempre più preciso di una nostra politica mediterranea che, *se non consegue immediati risultati, pone le basi di un'azione avvenire.*

La politica orientale dell'Inghilterra è in queste pagine viva, vera, tenace, risoluta e tentacolare. Essa contiene possibilità di ulteriori sviluppi e mai come questa volta uno scrittore italiano riuscì facilmente a penetrare nella *forma mentis* della vecchia Britannia. « Lungo il mar Rosso vi è da vigilare attentamente sin dove vuole giungere la tendenza unificatrice dell'Inghilterra.

Noi possediamo in una parte della costa asiatica di quel mare, importanti interessi che la Gran Bretagna non può disconoscere... ». Perchè se la minaccia della Confederazione araba fosse un *manto che celasse la padronanza assoluta di una sola Grande Potenza*, sulle due rive del Mar Rosso, l'Italia dovrebbe far salvi i diritti che le spettano in forza di trattati.

La storia politica africana è divenuta parte « organica della storia politica europea ». Per l'Italia, in special modo, ogni problema di politica coloniale riveste uno speciale carattere di politica estera. Perciò, nel grande quadro della politica coloniale italiana vi sono specifiche questioni internazionali che aspettano la loro soluzione. L'Africa, quindi, non sarà soltanto la stanza di vita delle generazioni esuberanti — come la nostra — ma sopratutto sarà « la fattoria tropicale, la fonte di materie prime e di energia per i popoli europei sempre più densi... ». E qui il Nobile Massuero, con il suo stile agile, elegante e con il suo pensiero chiaro e indefettibile sintetizza la parte che deve risolutamente giuocare l'Italia se non vuole perire:

« In questa lotta per la conquista dell'energia le nazioni europee soggiaceranno alle fatali leggi della Storia. Vi saranno nazioni forti e nazioni deboli: nazioni preparate e nazioni assopite e la *vittoria* sarà di chi avrà tenuto gli occhi aperti e di chi avrà tenuti pronti i mezzi.

La questione tunisina merita tutta la nostra entusiastica e inestinguibile passione, ma la questione tunisina non è tutto il nostro avvenire. La sorte degli italiani di Tunisi è sempre viva e presente in fondo ad ogni cuore italiano... Ma appunto perchè essa è oramai indissolubilmente legata al vigile amore della Madre Patria, la Nazione non può, nè deve trascurare quelli che sono i problemi immediati e contingenti e che si unificano su di uno scacchiere che va dall'Africa, all'Oriente mediterraneo.

Le nostre necessità coloniali sono necessità di nuove terre, di rifornimenti indipendenti e sicuri di materie prime, di sbocchi pei manufatti, di traffici pei porti. Di fronte a queste enormi necessità gli attuali domini coloniali, specialmente nello stato presente di sviluppo, appaiono insufficienti... ».

Per la Francia, invece, la Colonia è più uno strumento di potenza che di ricchezza. Più una necessità per fronteggiare la crisi demografica, che un centro assorbitore e distributore di mano d'opera. La base ideologica della politica coloniale francese è perciò in contrasto con la base ideologica della politica coloniale italiana. Da questo esame, assai particolareggiato e convincente nella sua logica, il Nobili Massuero riesce a trarre importanti conclusioni nei riguardi dell'azione francese in Africa. Alla Francia « le colonie sono mezzi di potenza per la Metropoli ». Il primo compito dell'impero coloniale è quello di dare soldati alla Francia. Al Cardinale di Richelieu spetta l'idea madre di un tale programma. Egli comprese che l'egemonia continentale in Europa non poteva sostenersi a lungo se non fosse stata sorretta dal dominio del mare e che questo non poteva conseguirsi se non possedendo punti di appoggio disseminati nel mondo, possedimenti più che Colonie, ma possedimenti suscettibili di diventare della nuova Francia « Richelieu rimarrà il precursore più ammirato e più seguito dell'attuale tendenza imperialista francese che considera le Colonie sopratutto dall'aspetto dell'aiuto militare e politico che possono dare alla metropoli... ».

Ovunque, la Francia sembra voler fedelmente applicare la teoria del grande diplomatico. Anche al Marocco. E' una specie di fronte unico che caratterizza tutta la politica coloniale del governo francese. Ma nessuna delle Nazioni, e tanto meno l'Italia, la più vicina e la più minacciata dalle leggi francesi, dimentica di far buona guardia ai propri connazionali nel Continente Nero.

Le avventure di Ab-el-Krim sono state per esempio, una favorevole occasione per dimostrare la nostra vigile presenza nella questione marocchina che da qualche mese a questa parte ha assunto una ben diversa significazione.

La politica mediterranea dell'Italia, che riassume la grande e vera politica estera e coloniale di una grande Nazione risorta con la sua forza e col suo diritto alla vita, è interamente racchiusa in questo libro di pensiero, di passione, di studio e di realtà che ci sembra l'opera efficacemente giustificativa dell'affermazione italiana nella politica coloniale e mediterranea.

FRANCESCO GERACI

F. Nobili Massuero: *Ombre e luci di due continenti.* — Edizioni Alpes, Milano.

Il glorioso volo transpolare
nel commosso racconto di Amedeo Nobile

BARI, 23. — Un redattore della « Gazzetta di Puglia » ha voluto intervistare il fratello del gen. Nobile, prof. Amedeo, insegnante da 4 anni al nostro Istituto Tecnico, di ritorno nella nostra città dallo Spitzberg, dove si era recato nell'aprile scorso a portare all'intrepido trasvolatore del Polo l'ausilio della sua competenza scientifica ed una fraterna parola di fede e di entusiasmo.

Il prof. Nobile, che in tutta la sua persona ricarda l'audace aeronauta, ha voluto raccontare per primo alcuni episodi delle memorabili ore vissute alla King's-Bay, nella preparazione della trasvolata polare ed in quelle successive che corsero dalla partenza del « Norge » verso i misteri artici, alla prima notizia dell'arrivo dell'aeronave a Punta Barrow in Alaska.

E' bene rilevare — ha detto l'intervistato — che, subito dopo il primo tentativo di Amundsen di sorvolare il Polo in aeroplano, il generale Nobile pensò di adottare il dirigibile. Dobbiamo anzi aggiungere che molti sconsigliarono il proposito, definendolo persino pazzesco. Ma la tenace volontà del generale trionfò.

Ricordando l'arrivo della nave, scorta dagli occhi ansiosi degli italiani che vegliavano in una spasmodica attesa, il prof. Nobile appariva commosso.

— Alle 6 precise — ha detto — un operaio segnalò un punto scuro, appena visibile nella nebbia che circondava con la sua cortina compatta l'isola. E le grida dei nostri operai e di noi tutti salutavano la bella aeronave che filava verso di noi.

Verso il mistero solare

Il prof. Nobile ha parlato poi della partenza del « Norge » verso il mistero polare.

— La partenza è stata commovente ed austera. Nessuno di noi voleva sembrare commosso, ma tutti lo eravamo.

Il generale, nonostante avesse vegliato quasi tutta la notte, era di assai buon umore. Ad uno ad uno volle abbracciare tutto il personale italiano ed anche gli operai, quasi per pagare il tributo della sua riconoscenza a tutti i collaboratori, anche ai più umili.

Poi, calmo, sorridente — e pensare quanta commozione doveva adunarsi nel suo eroico cuore — dette l'ordine di mollare. Ecco: il dirigibile si alza con lentezza, mette la prua al nord verso la mèta, verso la grande mèta.

Un urlo:

— Viva l'Italia!

Un rombo di motori, un fascio di braccia protese nel saluto, l'aeronave che scompare lentamente verso il mistero di una terra inviolata.

E la Kings'e-Bay parve più deserta.

Ore di agonia allo King's-Bay

Ma la passione vera incominciò subito dopo la partenza. Le ansie, le speranze, gli entusiasmi afferravano di ora in ora quel piccolo gruppo di italiani, immagine di vento della Patria lontana.

E' il fratello dell'Eroe che parla:

L'aeronave era partita l'undici maggio alle 9.45 ant.

Ogni tanto un breve messaggio lanciato dalla stazione radiotelegrafica di bordo ci rassicurava.

Ognuno di noi guardava con ansia l'antenna della radio ed attendeva.

Alle tre e trenta della mattina del dodici, giunse un breve telegramma. La nave aveva superato il Polo. Il primo cimento era superato. La bandiera tricolore sventolava sul violato mistero.

Dopo il telegramma che annunciava il passaggio sul Polo, non si ricevette nessuna notizia. Furono due giorni di ansia, di dolori, di attesa. Ognuno formulava ipotesi per spiegare l'inspiegabile mancanza di notizie. Mancava il funzionamento della « radio ».

Finalmente dopo tante ore di ansie, di tormento, giunse un « radio » che dichiarava essere il « Norge » giunto a Punta Barrow.

— La nostra gioia — ha aggiunto animandosi il professor Nobile — fu enorme. Il capitano della piccola nave da guerra norvegese « Heimdal », che ci aveva portato alla Kins's-Bay e che era partecipe della nostra attesa, passando sopra a tutti i regolamenti militari che lo vietavano, fece sparare ventun colpo di cannone. Tutti sembravano impazziti: i nostri operai corsero alle casse dei razzi di segnalazione e si dettero a spararli, segando la tranquilla placidezza dei ghiacci con le grandi scie bianco, rosse e verdi. Tutti i razzi furono sparati; poi vi fu un gran ballo nella neve, musica e serie di brindisi. Ognuno di noi pareva ritornato fanciullo. I brindisi furono infiniti.

La vittoria era stata strappata: era giusto che quegli uomini forti ne potessero gioire.

La ridda dei radio

Avuta la notizia del passaggio del « Norge » da Punta Barrow, fu decisa la partenza per il 12.

Il prof. Nobile e i suoi compagni si imbarcarono sulla nave « Heimdal » per la Norvegia. Ma il viaggio fu duro: bisogna pensare infatti che, durante la traversata, la « radio » della nave da guerra intercettò alcuni « radio » che smentivano essere il « Norge » giunto a Punta Barrow, il che significava che il dirigibile era perduto e non se ne aveva traccia. Ma della ridda di questi radio contraddittori, il prof. Nobile non fu detta parola.

L'angoscia durò quattro giorni. Finalmente la sera del 15 il comandante della nave cap. Nelsen ricevette la notizia dell'arrivo del « Norge » a Teller.

Gioia generale. Brindisi: la soddisfazione era al colmo vedendo coronata di successo la battaglia.

Fu solo allora che il capitano spiegò al prof. Nobile tutta la confusione dei radio contraddittorii e gli comunicò la proposta fattagli per radio dal Byrd di cercare il « Norge », proposta da lui respinta.

Nobile non andrà al Polo Sud

Qui, nella sua austera semplicità, termina il racconto del prof. Nobile, il quale alla domanda del giornalista circa un eventuale viaggio del generale al Polo sud, ha così risposto:

— Non credo. Il Polo sud si presenta in ben altre condizioni: è circondato da montagne che rendono difficile la navigazione aerea, e poi non ha nessun interesse scientifico tale viaggio, perchè al Polo sud non vi sono terre ignorate.

Il varo del "Nicotera,, a Napoli

NAPOLI, 23. — Il Ministro della Marina ha fissato definitivamente per il 24 giugno prossimo venturo la cerimonia del varo della nave cacciatorpediniere *Nicotera* nel cantiere di Pattison di Napoli.

Il cacciatorpediniere *Nicotera* appartiene alla serie di cui fanno parte il *Crispi*, il *Sella* e il *Ricasoli*.

Uno strumento di difesa elettrica

BERLINO, 23.

Un funzionario di Gelsenkirchen, certo Emilio Pruss ha inventato un interessante strumento di difesa. Si tratta di un piccolo apparecchio a forma di orologio che può essere anche portato al braccio. L'apparecchio è in comunicazione con una batteria elettrica introdotta in una qualsiasi tasca e viene caricata ad una tensione di 10.000 wolts. In caso di aggressione l'aggredito tocca l'avversario col piccolo strumento e l'aggressore riceve una scarica di 10.000 wolts che lo lascia stordito per alcuni minuti. La direzione della polizia di Berlino appena avuta notizia dell'interessante brevetto ottenuto dal Pruss ha chiesto di potere esaminare l'apparecchio. Nel caso ch'esse esperienze siano favorevoli, gli agenti della polizia criminale di Berlino adotteranno la nuova innocua arma di difesa.

L'anello dottorale del Principe Ereditario

Ecco l'omaggio fatto dalla R. Università di Bologna a S. A. R. Umberto di Savoia Principe di Piemonte all'atto del solenne conferimento della laurea „ honoris causa " in Giurisprudenza. L'anello in oro massiccio cesellato con incastonato uno zaffiro attorno al quale si legge „ Umberto di Savoia dottore in Diritto " è stato eseguito dal cav. Giulio Veronesi di Bologna.

La venuta in Italia
della banda di Buenos-Ayres

Alcuni giornali di Genova diedero giorni fa la notizia della prossima probabile venuta in Italia della banda municipale di Buenos-Ayres. E la Commissione italo-argentina, che presiede il senatore Luiggi, per l'inaugurazione in Genova del monumento al generale Belgrano avrebbe già in questo senso firmata e spedita al municipio della capitale argentina una petizione, interessandosi perchè l'idea venga concretata e perchè la venuta della banda coincida con l'inaugurazione stessa di quel monumento.

Avendo noi saputo della presenza in Roma del maestro Antonino Malvagni, fondatore, direttore e entusiasta animatore di quell'istituzione musicale buonarense, ci siamo affrettati a interrogarlo in proposito.

Anch'io, come voi — *ci ha detto il maestro Malvagni* — caldeggio la venuta della banda. Credo che ciò possa giovare alla miglior conoscenza in Italia della cultura musicale argentina e così costituire un altro elemento non disprezzabile nel riavvicinamento dei due popoli fratelli; non vi pare?

— *Certamente, maestro. E siamo certi che da parte italiana la miglior accoglienza verrebbe fatta ai musicisti argentini. Ma crede la cosa possibile?*

— Possibile, è anche probabile. Non certa, però. Vi sono delle difficoltà, fra le quali non ultime quelle materiali.

— *Però con un po' di buona volontà speriamo che ogni cosa si appiani. Noi qui nulla o poco conosciamo dello sviluppo musicale argentino e pensiamo che la banda, sia dimostrandoci la propria eccellenza come corpo di esecuzione, sia eseguendo programmi contenenti brani di musica di autori argentini, potrebbe darcene una buona idea fomentando così quella reciproca conoscenza che da un paese e dall'altro si desidera. Ma, maestro, potrebbe ella fornirci qualche dato sulla organizzazione stessa e sulla possibile "tournée,, in Italia?*

— Volentieri. La banda di Buenos-Ayres, per la quale il municipio porteño non risparmia sforzi (spende per essa non meno di tre milioni e mezzo di lire l'anno), si compone di 120 suonatori. Io ne sono il direttore e anche uno dei fondatori; non per questo posso schivarmi dal dire che a me pare un'organizzazione musicale di prim'ordine. Il suo programma musicale s'ispira a un carattere ultimente ecclettico, di fare cioè conoscere al pubblico porteño tutta la moderna produzione mondiale senza esclusione di scuole e di autori. Naturalmente c'è in ciò anche un limite: si vuole della musica, e non dei tentativi tecnici puri e semplici. Epperò ai fato di Beethoven figurano Strauss e Wagner, Debussy e Ravel, Mascagni e Respighi, e i russi, e i czeco-slovacchi e gli autori spagnuoli e argentini. Quanto alla « tournée », secondo me potrebbe comprendere il seguente itinerario: Brasile, Spagna, Italia e Francia.

— *E quali città?*

— Tutte le più importanti.

— *Sarebbe seriamente una cosa utilissima se tal progetto si avverasse.*

— E perchè non si dovrà avverare? Le difficoltà ci sono, come vi ho detto, ma si possono superare. In Argentina, ne so qualche cosa, si ha una grande ammirazione e simpatia per l'Italia, e il giudizio di un pubblico come quello italiano certamente tornerà gradito agli argentini.

— *E anche in Italia, benchè non la si conosca bene in tutto il suo sviluppo culturale si ha grande simpatia per la nazione argentina; non si desidera di meglio che appunto di conoscere quello sviluppo culturale. Speriamo dunque nella prossima venuta della banda buenairense.*

— Speriamo, *conclude il maestro Malvagni.*

E nell'augurio, lo ringraziamo e prendemmo congedo.

Le Principesse Jolanda, Mafalda e Giovanna
a Forte dei Marmi

FIRENZE, 23. — Si ha da Forte dei Marmi che ieri, con due automobili, giunsero in quella cittadina balneare le principesse Jolanda, Mafalda e Giovanna, le quali, dopo aver preso un the ripartirono per San Rossore, ossequiate da quanti le avevano riconosciute. Le macchine erano guidate dalle principesse Jolanda e Mafalda.

Roma che riappare

La terrazza dei Cavalieri di Rodi vista da via Tor dei Conti (Disegno di A. Barfoli)

Per il ricupero delle navi
del lago di Nemi

VIAREGGIO, 22.

La *Tribuna* al pari dei più autorevoli giornali, si è largamente occupata in questi giorni del ricupero delle Navi di Nemi, e dei progetti a tale scopo presentati alla Commissione Governativa, risiedente in Roma, ma non ha avuto sentore, al pari degli altri, di un quarto progetto studiato da un modesto quanto valoroso capitano marittimo di Viareggio, ed illustrato personalmente a Roma, dove è stato preso in seria considerazione.

Siccome l'argomento ha avuto larga eco in tutta Italia, ho creduto utile recarmi oggi in compagnia di un collega rappresentante un altro giornale romano, dall'autore del nuovo progetto, che è in antitesi agli altri di cui la stampa ha diffusamente parlato.

Gianni Alberto, l'autore del progetto di cui qui discorriamo, è anche il direttore tecnico della Società Ricuperi subaquei e salvataggi « Nereide » con sede in Viareggio.

In tale sua qualità, e come provetto palombaro, è conosciuto in Italia e particolarmente all'estero, per avere nella Spagna e in Inghilterra compiuto operazioni brillanti.

Alla nostra domanda di illustrarci il suo progetto di ricupero, il capitano Gianni ha gentilmente risposto:

— Si tratta di cosa relativamente semplice e siccome alle volte avviene che le più gravi difficoltà che ci si parano dinanzi per l'attuazione di un'impresa siano frutto di preconcetti errati, così penso che molto si è lavorato di fantasia anche nel caso attuale.

Ritengo, adunque, che prima di tutto sia necessario liberare dal fango le navi, dopo averle recinte di una capace staccionata, mediante l'aspirazione del fango stesso a mezzo di un apposito apparecchio già in uso, con risultati veramente ottimi, sul naviglio della mia Società.

Dico subito che il fango, prima di essere gettato nel luogo di scarico, dovrebbe essere sottoposto a una stacciatura rigorosa la quale permetterebbe di ricuperare quanto per caso si fosse distaccato dalle navi affondate.

— E come avverrebbe l'aggallamento delle navi?

— A sfangamento compiuto costruiremo sotto ciascuna nave una specie di bacino galleggiante coi soliti sistemi ormai a tutti noti. Questo mezzo di ricupero oltre garantire la sicura riuscita del progetto, avendo già dato ottima prova in altri salvataggi, risolverebbe secondo me — finalmente — la già tanto discussa questione del ricupero delle navi permettendo che tornino a muoversi nello specchio di Diana come al tempo dell'imperatore Caligola.

— Quali vantaggi apporterebbe questo metodo?

— Il metodo da me ideato, venendo ad evitare il prosciugamento del lago, oltre rappresentare una evidentissima economia di spese, eviterebbe il manifesto danneggiamento di quella fiorentissima zona eminentemente agricola, dove fiorisce la coltivazione delle fragole in ogni stagione, danneggiamento che ha fortemente preoccupato gli agricoltori della zona, e non essi soltanto.

— Cosa ne pensa del parere recentemente espresso dal senatore Corrado Ricci, che caldeggiava il progetto del prosciugamento del lago?

— M'inchino all'alto sapere dell'illustre presidente della Commissione senatore Ricci; ma mi preme far noto che è stato proprio cotesto autorevolissimo parere e precisamente in seguito alla lettura di un suo articolo apparso nell' « Emporium » circa due anni fa, mi pare che io sono andato concependo il mio progetto.

Ma con tutto il rispetto che sento per l'illustre Presidente, ritengo che qui si tratti di maggiore o minore pratica di lavori subaquei.

— Vuole spiegarsi con qualche esempio?

— Per i palombari provetti, lavorare a 15 o 20 metri di profondità, è cosa che non presenta difficoltà alcuna.

Torno ora dalla Spagna dove ho fatto un ricupero d'acciaio per conto dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni lavorando sempre al buio, ad una profondità di 44 metri.

Si noti che eravamo dentro una stiva di bastimento in molte parti schiacciata, quindi costretti a lavorare nelle più disagiate posizioni.

I palombari con la lunga pratica acquistano al pari dei ciechi come una seconda vista, qualità questa dovuta al maggiore sviluppo degli altri sensi, tanto che giungono a montare e smontare sott'acqua al buio, qualsiasi macchina. Per la quale ragione il sottile strato di melma che si può sollevare durante l'immersione non è di nessun nocumento alla riuscita dell'impresa.

Se i ricuperi si fanno e riescono bene in mare dove in un sol giorno per una improvvisa tempesta può andar perduto il lavoro di settimane, a maggior ragione si può assicurare il ricupero delle navi in un lago tranquillo che non conosce le tempeste.

Questo è quanto ci ha detto il capitano Gianni, che non ha voluto illustrarci di più il suo progetto.

Auguriamo che la fede che egli ha dimostrato, parlandoci, valga a legare il nome di un figlio della nostra terra ad un'impresa colossale, che rimarrà famosa nel mondo.

Libri ricevuti

VITO PERRONI: *Esodo.* — R. Bemporad e figlio, Firenze.

Liriche... C'è dunque chi ancora si preoccupa della derelitta poesia. Prendiamone nota, in questo nostro tempo prosaico.

GABRIEL MAURIERE: *L'homme qui ne meurt pas.* — Editions de la Vraie, France, Paris.

Ancora un romanzo di anticipazioni. I quali, come si sa, hanno per iscopo, da un po' di tempo in qua, di trasportare nel tempo il detto spaziale: tutto il mondo è paese. In questo *conte fantaisiste*, il protagonista si reca al Tibet alla ricerca del segreto dell'immortalità. Dopo multiple vicende, il segreto è svelato ed egli, divenuto un «Dio terrestre» cerca, negli anni che vanno dal 1945 al 1970, di abolire le guerre. Ma non vi riesce, perchè secondo lui, nulla vi sarà di cambiato nel mondo finchè l'amore non avrà sostituito l'odio nel cuore degli uomini. Codesta visione pessimistica dell'attuale realtà umana ci appare alquanto esagerata. Nondimeno il libro si fa leggere, e lo consigliamo, per via della conclusione, ai frequentatori di Ginevra durante le assemblee della Società delle Nazioni.

BARBARA ALLASON: *Bisbianchèda.* — Casa Editrice Sonzogno, Milano.

E' il quarto romanzo dell'autrice del ben noto saggio su Carolina Schlegel e sul romanticismo tedesco. E' all'altezza dei precedenti, così bene accolti dalla critica.

MATTEO PICCIONE: *Lotta ad oltranza per la Aeronautica da guerra e per la difesa nostra.* — Roma, Stab. Tip. Vittorio Ferri.

VITTORIO DE RUBERTIS: *Maggio della difesa.* — Editori, F.lli Bocca, Torino.

CAV. FRANCESCO MUSELLA: *Nozioni di radiotelegrafia e radiotelefonia.*

La strada

Quando si cominciò a viaggiare con i treni, si rimpiansero le corriere postali e si disse che quello era viaggiare. Quando si viaggerà soltanto per aria, si rimpiangeranno i treni e si dirà che in essi era la poesia del viaggio. Verrà anche il giorno in cui si rimpiangeranno gli areoplani, a causa d'imprevedibili mezzi di locomozione. Poi si rimpiangeranno questi imprevedibili mezzi di locomozione. Ma per ora fermiamoci al rimpianto dei treni.

In realtà, i grandi espressi internazionali hanno una loro poesia che s'intende quando, all'ora del tramonto, essi traversano le sconfinate praterie dagli orizzonti bassi e nuvolosi. Non parliamo poi dei grandi vetri lucidissimi, battuti dalla pioggia, dei paralumi rosa nei vagoni ristorante, dei fazzoletti agitati ai finestrini e degli angoli che sanno di lagrime.

In questi treni, gli scompartimenti hanno un loro destino. Ci sono quelli in cui si fa tutto il viaggio senza dirsi una parola e quelli in cui s'incomincia subito a far conversazione e tutti si scambiano caramelle e biglietti da visita, si passano le bottiglie d'acqua minerale, si raccontano la propria storia e si separano con un esagerato desiderio di rivedersi. In generale, vicino a uno scompartimento in cui tutti tacciono, ce n'è uno in cui tutti parlano. Quelli che stanno zitti debbono sentirsi i discorsi di quegli altri, attraverso la porta o la parete di velluto, e chi sa quante volte vorrebbero intervenire e non possono. Fra le voci che s'odono nello scompartimento vicino, c'è quasi sempre quella d'una donna che non tace un minuto.

* * *

Ma, più che gli espressi internazionali, si rimpiangeranno i piccoli treni che, nelle sere d'inverno, si arrampicano su per le montagne. E, difatti, è una delizia viaggiare in questi trenini.

Lo scompartimento, in cui sono due o tre viaggiatori, è illuminato discretamente e riscaldato in modo soffocante. Dai vetri appannati dei finestrini s'intravede il cielo buio e il chiarore della campagna nevosa. Fuori turbina il nevischio.

Il trenino se ne sale cheto cheto, senza fretta e senza scosse. Fa una comoda tappa a tutte le stazioncine di legno, nelle quali s'intravede il rosso d'un bel fuoco acceso e s'odono tintinnare i bicchieri di vino caldo. Di quando in quando fa una fermata misteriosa in mezzo alla campagna; forse per riprendere fiato. Allora i viaggiatori, che s'erano appisolati, aprono gli occhi, si stiracchiano, domandano: « Dove siamo? » e si rimettono a dormire.

Ogni tanto il trenino torna indietro, se ha dimenticato qualche cosa.

Una macchinetta con un tubo lunghissimo lo tira davanti, ansando, e un'altra macchinetta, con un altro tubo lunghissimo, lo spinge di dietro, pure ansando. Esse si dànno un gran da fare, sbuffano, s'affaticano, per mettere in moto due o tre vagoni.

Più il treno sale e più va lento e ansimante. Sale fra la neve, passo passo. Già s'avverte il grande silenzio che abita le montagne e che attutisce ogni rumore, persino quello delle ruote e della macchina.

Nel silenzio, s'ode chiaramente l'ansito forte e stanco della locomotiva, il cui ritmo si fa sempre più lento, come stesse per cessare da un momento all'altro.

Difatti, rallenta ancora. Poi s'arresta. E tace.

Allora ci si accorge che il treno è fermo.

Si pulisce il vetro appannato del finestrino e si guarda il nome della stazione. Non c'è un'anima viva. Queste fermate dei treni in montagna sono circondate di silenzio. Nè un sibilo, nè un fischietto, nè una trombetta di capostazione.

Solo, vicino all'orologio luminoso, continua a tintinnare un campanello elettrico, il cui suono si confonde col silenzio.

Sembra che tutti se ne sieno andati da molto tempo e abbiano dimenticato di fermare il campanello, che continuerà a tintinnare per sempre, vicino all'orologio luminoso.

* * *

Quanto a me, più che viaggiare mi piace partire. Ma mi piace partire quando non posso partire. Allora penso alla gioia di andare alla stazione con i bagagli, fare il biglietto, prendere posto, sentire il treno che si muove, fermarsi di notte alle piccole stazioni, comperare l'acqua minerale dal finestrino.

Quando, invece, debbo partire, trovo che tutto questo è accompagnato da molti fastidi e, appena in treno, vorrei essere già arrivato. Arrivato, vorrei essere di ritorno. Ma quando son tornato, ecco che mi riprende la passione per le partenze.

A farmele amare quando non viaggio e detestare quando viaggio, concorre anche questo: che quando non viaggio penso che viaggiando si debbano aver sempre avventure galanti. Ma quando viaggio me ne càpitano di rado.

Per molto tempo, poi, ho anche pensato alla gioia romantica di scendere un minuto a una piccola stazione sperduta sulle montagne. Ma da un anno non ci penso più. Da quando, precisamente, mi accadde di perdere il treno.

Fu un'avventura piuttosto romanzesca e forse mi permetterò di raccontarvela sabato prossimo.

CAMPANILE

La vertenza Toscanini-Stamm
L'assoluzione dell'impresario

ZURIGO, 23.

I giurati di Pfäffikon hanno creduto alle parole e alle lacrime di Ernesto Stamm (oggi egli ha pianto in udienza silenziosamente ascoltando il suo difensore) e l'hanno assolto negando che egli abbia truffato il maestro Toscanini, i 100 professori dell'orchestra scaligera e i tre albergatori svizzeri.

Dopo questa avventura giudiziaria finita bene, non si potrà dire dello Stamm altro che egli è un uomo perseguitato dalla cattiva ventura, perchè i giurati hanno visto in lui soltanto un commerciante uscito malconcio da una batosta.

INFORMAZIONI E ULTIME NOTIZIE

I mezzadri e l'ordinamento sindacale

Una delle quistioni di maggior rilievo che il Gran Consiglio dovrà risolvere nella sua prossima riunione — e ne abbiamo fatto cenno ieri — discutendo dell'ordinamento sindacale è quello dei mezzadri. Essi rappresentano una forza vitale per la produzione agricola italiana e costituiscono insieme una imponente forza sociale. La mezzadria è la forma di conduzione agraria predominante in molte regioni d'Italia e più particolarmente nell'Italia Centrale.

A quali organizzazioni sindacali dovranno appartenere i mezzadri? A quella dei proprietari e dei datori di lavoro o a quella dei lavoratori? Ecco il punto che il Gran Consiglio dovrà risolvere. Fra i proprietari agricoli e gli industriali prevale l'opinione, appoggiata su di una interpretazione stretta del regolamento sindacale che fa una netta e recisa distinzione fra datori di lavoro e lavoratori ed assegna gli uni alle organizzazioni padronali e gli altri alle organizzazioni dei prestatori d'opera che il carattere prevalente del mezzadro sia quello del datore di lavoro in quanto esso ingaggia per conto proprio e direttamente la mano d'opera avventizia — il bracciante — necessario alla conduzione del fondo, ed in conseguenza si sostiene la loro appartenenza alla Confederazione generale dell'agricoltura.

Eccepiscono le Corporazioni, a cui sinora hanno aderito le organizzazioni dei mezzadri, che in molte regioni d'Italia e precisamente in quelle ove la mezzadria ha raggiunto maggiore sviluppo e più evidenti forme tecnico-agrarie — Toscana, Marche, Umbria — i mezzadri conducono discretamente i fondi a mezzo del proprio nucleo famigliare e non assumono che raramente e saltuariamente, per bisogni eccezionali, mano d'opera avventizia.

E si osserva come in alcune regioni, come ad esempio le Marche, vi sia la consuetudine tradizionale in certi determinati lavori agrari — mietitura, battitura del grano, vendemmia — di scambiare fra mezzadro e mezzadro il lavoro delle proprie famiglie da conduzione a conduzione mediante compensi e somministrazioni in natura.

In base a ciò si sostiene che il carattere prevalente dei mezzadri è quello del prestatore d'opera e che pertanto legittimamente essi devono appartenere alla Confederazione dei lavoratori dell'agricoltura.

In fatto è innegabile che i mezzadri costituiscono una classe a carattere misto e che la quistione della loro appartenenza all'una od all'altra delle organizzazioni, coinvolge anche una quistione d'indirizzo della politica agraria. Sotto la quistione di forma e di procedura giuridica v'è una quistione di sostanza che involge il divenire della mezzadria e la sua graduale trasformazione in piccola proprietà che può venire affrettata o rallentata a seconda dell'appartenenza dei mezzadri all'una o all'altra delle organizzazioni sindacali.

La decisione che il Gran Consiglio sta dunque per prendere sotto la guida sicura e preveggente del Duce, è certo di grande importanza. E potrà servire di guida per l'inquadramento sindacale di altre categorie di minore importanza, ma per cui il quesito si può proporre.

Una lettera del sen. Niccolini

Sulla questione dei mezzadri riceviamo una lettera del senatore Niccolini, eminente studioso di quistioni agrarie, che diamo di seguito:

Ill.mo signor Direttore,

mi permette di rispondere pubblicamente ad un quesito che mi è stato posto e che riguarda una questione molto discussa in questo momento negli ambienti agricoli?

Ben poco valgono, a dire il vero, gli studi da me pubblicati sulla formazione storica dei patti colonici, per una quistione assolutamente nuova come è l'organizzazione sindacale anche se per questa non dispiace rievocare il nome antico di Corporazione.

«E' perfettamente costituzionale, in rapporto al Codice Civile, l'art. 5 del regolamento per l'applicazione della legge 3 aprile 1926 sulla disciplina dei rapporti di lavoro?».

Ecco il quesito; il quale muove esplicitamente da un confronto tra l'interpretazione che nella scienza giuridica e nella giurisprudenza è stata data alle disposizioni della legge civile sulla «Colonia parziaria» (art. 1647-1664) e la classificazione fatta dal Regolamento che accomuna i mezzadri ai datori di lavoro (art. 5).

E' un fatto che molto si è scritto, discusso e variamente giudicato riguardo alla natura giuridica della colonia, malgrado che alcune espressioni del Codice non lascino dubbio sul pensiero del legislatore. Il Codice infatti per la mezzadria richiama anzitutto le disposizioni che riguardano la locazione di cose e chiama il proprietario nei confronti dei coloni un «locatore» quindi tanto l'opinione di coloro che vogliono vedere nella mezzadria una «società», quanto l'opinione di coloro che vogliono vedervi una «locazione d'opera», ha un valore di tendenza o «de jure condendo».

Da un punto di vista strettamente giuridico oggi la quistione non poteva essere risolta diversamente da quello che ha fatto il Regolamento.

La vera quistione, a mio giudizio, è un'altra: se l'organizzazione sindacale può essere foggiata su schemi giuridici antichi e rigidi, o su fatti economici mutevoli ed evolutivi. Bisogna quindi studiare il profilo economico del mezzadro per trovare il posto che più gli conviene nell'ordinamento sindacale. Bisogna considerare il mezzadro nella sua condizione di fatto, in mezzo tra il proprietario ed il bracciante, che tratta col primo per la ripartizione degli oneri e dei prodotti e tratta col secondo per la misura dei salari.

La prima di queste trattative è regolata dal Codice civile e dalle consuetudini locali. Le modificazioni di queste ultime in passato erano il prodotto spontaneo di una lenta elaborazione; solo negli ultimi due decenni si sono avute trattative nelle quali la categoria dei mezzadri si è affermata con atteggiamenti collettivi di fronte alle organizzazioni padronali. Era una conseguenza logica della concezione classista ed era un mezzo col quale i socialisti, palesemente in Romagna anche fieramente avversi alla mezzadria tentavano di sciogliere la compagine.

Così avvenne che al contratto di mezzadria si cercò di togliere il suo carattere di contratto fermo ed a lunga durata, corrispondente ad un ciclo agrario completo nel quale con molta probabilità le alee si compensino.

Questo è uno dei caratteri fondamentali della colonia al quale oggi la colonia vuol ritornare, perchè la cosa che più preme alla famiglia colonica è la stabilità. Dunque circoscritte e rare sono le trattazioni fra mezzadri e proprietari, mentre necessariamente più che frequenti, continue, sono quelle tra mezzadri e avventizi, le quali sono soggette a tutte le fluttuazioni del mercato e del costo della vita.

Ma bisogna entrare più addentro nel funzionamento della mezzadria per meglio precisare il carattere.

Oggi si è tornati al sistema che l'assunzione del lavoro sussidiario è tutto demandato al mezzadro. I socialisti avevano tentato di affermare un'ingerenza e una partecipazione del proprietario per aumentare gli oneri di quest'ultimo, ma siccome di tali oneri la metà era risentita dal mezzadro, questi fu più dello stesso proprietario avverso al sistema, che è già stato abbandonato.

Oggi quindi se si togliesse al colono la figura di datore di lavoro non solo si andrebbe contro alla realtà di fatto, ma nelle regioni a mezzadria si verrebbe a sopprimere dalle rappresentanze sindacali la categoria dei datori di lavoro, perchè tali non possono essere per lo stesso contratto di mezzadria, i proprietari.

Io non so immaginare come con questa lacuna potesse funzionare in quelle regioni l'ordinamento sindacale. E vi sono due altre considerazioni che, pur essendo empiriche, hanno una grande importanza.

Il pubblico giudica non astrattamente, ma «in medias res» la condizione economica dei mezzadri è più vicina, più affine a quella dei proprietari o a quella degli avventizi?

Chi vive nelle regioni della mezzadria sa quanto abbiano avvantaggiato i mezzadri nei due ultimi decenni.

Lavoratori forti e risparmiatori previdenti, i mezzadri hanno accumulato riserve ingentissime, con le quali avrebbero potuto su assai più larga scala mutarsi in proprietari, se il loro spirito di osservazione acuto e prudentissimo non li avesse messi in diffidenza verso alcuni fenomeni che riguardano la proprietà terriera, il suo valore, il suo reddito.

Il mezzadro si mantiene oggi di fronte al proprietario in una situazione di riserbo e di attesa, di fronte agli operai giornalieri si mantiene in quella linea dalla quale non ha mai decampato: lavoratore appassionato ed interessato egli non è mai stato e non sarà mai un largo e generoso assuntore di lavoro avventizio.

Questo è il punto più delicato della quistione sindacale, che non deve essere risolta con astrazioni giuridiche ma con senso pratico.

I socialisti volevano accomunare i mezzadri ai braccianti perchè erano dichiaratamente nemici del sistema di mezzadria.

Se oggi si difende e si rafforza la mezzadria manca la ragione di mettere i mezzadri coi braccianti e nasce una ragione opposta, ragione di chiarificazione e di libertà di movimento; questa ragione vale più nell'interesse degli operai giornalieri se vogliono conservare integra la direttiva di quei movimenti nei quali non potranno tollerare rancore d'interessi collaterali, pur accettando la disciplina del superiore interesse nazionale.

Senatore **P. NICCOLINI**

"Il telegramma n. 4511"

MILANO, 23. — Il «Popolo d'Italia», in un articolo editoriale intitolato: «Il telegramma n. 4511», dopo aver rilevato che gli Archivi di Stato non sembrano gelosi dei loro segreti sulla recente guerra ad edificazione e ad insegnamento del popolo italiano, dice che tutto ciò che viene alla luce documenta la tenace avversione di alcuni uomini di Stato dell'Intesa contro l'Italia e le sue legittime aspirazioni.

Mette in evidenza in modo particolare il telegramma inviato da Llyod George ad Atene del quale riproduce il testo:

«Vi abbiamo promesso Smirne e il suo hinterland, vi daremo anche le isole e magari Cipro, ma non domandateci di firmare un trattato in questo senso. Voi non conoscete gli italiani. Noi per nostra disgrazia imparammo a conoscerli. Sono intrattabili».

Il telegramma porta il numero 4511.

«Bisogna ritenere questo numero. Un capitoletto della storia della guerra potrebbe essere dedicato al n. 4511. Lloyd George — scrive il «Popolo d'Italia» — è un tempo volgare e leggero nelle sue espressioni verso gli italiani, i quali avrebbero torto se si dimostrassero offesi. Non ne varrebbe la pena. Confessiamo però di avere un gran dispiacere nell'animo e un cocente dolore nel cuore ed è che Lloyd George abbia avuto la fortuna di conoscere soltanto gli italiani dei Governi liberali e democratici, ossequiosi e deboli.

Ah, se egli avesse avuto a trattare con un Governo fascista! Altro che «intrattabili» gli italiani. Egli avrebbe dinanzi della gente che combatteva sì e si sacrificava, ma che avrebbe fatto rispettare i patti e avrebbe reclamato con tutti i mezzi — nessuno escluso — il suo diritto.

Quando si fa la storia non bisogna mai recriminare: il passato non vale che come esperienza per l'avvenire.

I tradimenti non saranno dimenticati. L'Italia non ascolterà più le chiacchiere straniere e sarà mercantile quasi come gli anglosassoni. Dio lo volesse!».

Corrispondenze radiotelegrafiche
ai piroscafi italiani

Elenco delle Stazioni R. T. Costiere del globo alle quali può essere appoggiata la corrispondenza radiotelegrafica diretta ai seguenti Piroscafi Italiani in viaggio nel giorno 24 giugno 1926:

«Ammiraglio Bettolo» Rio de Janeiro — «Atlanta» Olinda Pernambuco — «Belvedere» Rio de Janeiro — «Conte Biancamano» Capo Sperone Radio, Fiume — «Conte Rosso» Capo Sperone Radio, Fiume — «Duilio» Terceira Radio — «Esperia» Capo Sperone Radio, Fiume — «Giulio Cesare» Fernando de Noronha — «Giuseppe Verdi» Chatham Massachusetts — «Martha Washington» Chatham Massachusetts — «Principessa Giovanna» Teneriffe Radio — «Re Vittorio» Fernando de Noronha.

La compilazione dei radiotelegrammi dovrà essere fatta nella seguente forma: nome del destinatario; nome del piroscafo; stazione costiera alla quale dovrà essere appoggiato il radiotelegramma; testo e firma.

A rendere edotto il pubblico delle tariffe da applicarsi, [illegible] il manifesto [illegible] delle Comunicazioni è distribuito a tutti gli Uffici telegrafici del Regno.

Smentita N. 2

Poichè qualche giornale, in questa prima magra estiva, pure occupato nella faccenda Cassinelli, ha creduto di raccogliere una delle tante sciocche informazioni di una Agenzia che s'intitola della Capitale, e che continua purtroppo le sue pubblicazioni, bisogna aggiungere alla smentita di qualche giorno fa, l'altra che riguarda una pretesa candidatura Forges Davanzati nella costituenda Corporazione degli intellettuali.

Questa candidatura non esiste affatto ed è una stupida variazione dell'ancora più stupido tema delle cosiddette divergenze tra nazionalisti e fascisti.

Intervista smentita dal Princ. Andrea di Grecia

Il principe Andrea di Grecia ci prega di pubblicare che egli non ha concessa alcuna intervista ad alcun giornale milanese e che nessun membro della famiglia reale di Grecia ha avuto occasione di parlare con giornalisti.

Il movimento delle esportazioni
e delle importazioni italiane

L'«Agenzia di Roma» è in grado di pubblicare i primi rilievi completi e particolareggiati sul movimento delle esportazioni e delle importazioni italiane del primo quadrimestre del 1926. Da essi risulta il fatto confortante che l'aggravarsi della eccedenza delle importazioni sulle esportazioni registrato per i primi due mesi di quest'anno, in confronto del primo bimestre 1925, è stato rapidamente rettificato nei due mesi successivi così che nel complesso del quadrimestre lo stato della bilancia commerciale italiana si rivela quasi identico a quello dell'anno scorso. Infatti nel gennaio-aprile 1926 l'eccedenza delle importazioni sulle esportazioni ha raggiunto un valore di 3.780 milioni di lire contro 3.759 milioni per il primo quadrimestre 1925. Complessivamente le importazioni hanno raggiunto un valore di 9.114.1 milioni (contro 9.118.7 milioni per il 1925) e le esportazioni sono calcolate in 5.333.6 milioni (contro 5.359.5 del 1925).

L'«Agenzia di Roma» rileva poi che il significato di queste cifre appare ancora più soddisfacente se si esaminano partitamente le varie sezioni delle importazioni.

Una Camera di commercio italiana
a Monaco di Baviera

L'«Agenzia di Roma» informa che è stata recentemente costituita a Monaco di Baviera una Camera di Commercio Italiana. Tale costituzione s'imponeva da tempo poichè mentre il sindacato commerciale locale aveva un numero troppo ristretto di aderenti, si era costituita una Commissione tecnica in seno alla Camera di Commercio tedesca di Monaco di Baviera allo scopo di tutelare gli interessi degli importatori bavaresi di derrate alimentari italiane.

Sfoghi antitaliani a Zagabria

ZAGABRIA, 23.

Ieri, poco dopo mezzogiorno, mentre suonava la banda militare, un gruppo di studenti inscenò improvvisamente una dimostrazione ostile al Governo, che aveva, come è noto, proibito i comizi pubblici di protesta contro le convenzioni di Nettuno. Intervennero le guardie a piedi e a cavallo che dispersero i dimostranti, arrestandone parecchi. Poichè era l'ora del passeggio e nella piazza c'era molto pubblico successe un gran panico, quando intervennero le guardie. Alcune donne svennero.

Alla sera dopo le 20 le dimostrazioni si rinnovarono, ma la Polizia agì con grande energia. Molti sono stati condannati a parecchi giorni di arresto. Anche oggi molti plotoni di guardie percorrono la città che però si mantiene tranquilla. Poichè si temono altre dimostrazioni per questa sera, la Polizia ha preso vaste misure per il mantenimento dell'ordine pubblico. Sono proibiti gli assembramenti nelle vie e nelle piazze. Il giardino dinanzi alla Università è occupato da guardie e da poliziotti in borghese.

LE BORSE

Borsa di Roma

Rendita 3.50 % cont. 69.75 — fine 69.90 — Consolidato 5 % cont. 93.75 — fine 94.07 — Venezie 3.50 % 68.75 — Banca d'Italia 2315 — Istituto Credito Fondiario 390 — Commerciale 1817 — Credito Italiano 863 — Banco di Roma 119 1/4 — Istituto Credito Marittimo 501.50 — Commerciale Triestina 615 — Banca Naz. di Credito 520 — Consorzio Mob. Fin. 537 — Meridionali 724 — Navigazione 565 — Lloyd Sabaudo 287 — Cosulich 234 — Navigazione Alta Italia 235 — Libera Triestina 440 — Tramways 310 — Cotoniere 102 — Snia-Viscosa 280 — Soie de Chatillon 194 — Terni 476 — Elba 45 — Metallurgica 128 — Ilva 220 — Ansaldo 178 — Fiat 537 — Azoto 313 — Montecatini 219.50 — Monte Amiata 374 — Antimonio 40 — Valdarno 130 — Seso 178.50 — Tirso 187 — Elettrochimica 132 — Forni elettrici 145 — Gaz di Roma 846 — Unes 96.50 — Zuccheri Romani 115 — Distillerie 127 — Molini Pantanella 724 — Filatura Riso 445 — Oleifici 175 — Bonifiche Ferraresi 548 — Fondi Rustici 251.50 — Immobiliari 871 — Beni Stabili 700 — Imprese Fondiarie 112 3/4 — Risanamento 1197 — C. F. Regionale 131 — Aedes 12.12 — Acqua Marcia 1865 — Condotte d'Acqua 475 — Serino 437 — Marconi's Wireless 160 — Spalato 405 — Isonzo 158.

CAMBI: Parigi 78.75 79. 1/4 — Londra 134.25 134.50 — New York 27.70 27.65.

Borsa di Milano

Rendita 3.50 % 70 — Consolidato 5 % 93.95 — Banca d'Italia 2318 — Banca Commerciale Italiana 1320 — Credito Italiano 865 — Banco Roma 118.50 — Credito Marittimo 502 — Meridionali 725 — Mediterranea 356 — Costruzioni Venete 193 — Rubattino 597 — Libera Triestina 440 — Cosulich 232 — Coton. Cantoni 2850 — Coton. Veneziano 234.50 — Cascami Seta 1140 — Tessuti Stampati 1200 — Linificio Canap. Nazionale 600 — Man. Coton. Meridionali 100 — Man. Tosi 373 — S. N. I. A. 290 — Unione Manifatture 500 — Ilva 220 — Metall. Italiana 137 — Miniere Elba 43 — Miniere Montecatini 219 — Off. Mecc. Breda 219 — Automobili Fiat 528 — Automobili Isotta 181 — Automobili Bianchi 88 — Off. Mecc. Miani 123.50 — Off. Mecc. Reggiane 52 — Adriatica di Elett. 177 — Edison 613 — Vizzola 1010 — Marconi 189 — Acciaierie Terni 468 — Distillerie Italiane 129 — Industria Zuccheri 510 — Raffineria L. L. 520 — Petroli d'Italia 55 — Pirelli 938 — Fondi Rustici 255 — Beni Stabili - Roma 705 — Eridania 475 — Esp. Italo-Americana 785 — Brasital 326.

CAMBI: Parigi 78 — Londra 134.75 — New York 27.73 — Belgio 79.50 — Olanda 11.15 — Pesos oro 25.48 — Svizzera 537 — Berlino 6.62 — Spagna 449.50 — Bukarest 12 — Vienna 0,0393 — Praga 82.

Borsa di Genova

Rendita Italiana 3.50% 70.05 — Consolidato 5% 94 — Banca d'Italia 2316 — Banca Comm. Italiana 1320 — Credito Italiano 871 — Banco Roma 117 — Aedes 12.12 — Meridionali 726 — Mediterranea 355 — Rubattino 598 — Lloyd Sabaudo 287 — Cosulich 236 — Snia 280 — Eridania 462 — Raffineria L. L. 534 — Industrie Zuccheri 520 — Gulinelli 133 — Acciaierie di Terni 467 — Ansaldo 169 — Ilva 222 — Miniere Elba 43.75 — Ferriere Voltri 382 — Metallurgica 129 — Molini Alta Italia 820 — Semolerie 800 — Silos 698 — Itala 3.75 — Spa 21.50 — Acquedotto Pugliese 313 — Tramways Genovesi 467 — Officine Elettriche Genovesi 203 — Fiat 528 — Beni Stabili 703 — Libera Triestina 440 — Negri 219.

CAMBI: Parigi 78.90 — Londra 134.90 — New York 27.72 — Svizzera 537 — Spagna 447.

Borsa di Torino

Rendita 3.50 % 70.90 — Consolidato 5 % 94 — Banca d'Italia 2310 — Banca Commerciale Italiana 1321 — Credito Italiano 870 — Banco di Roma 118 — Meridionali 722 — Elettricità Alta Italia 271 — Automobili Fiat 528.50 — S. N. I. A. 280.50.

CAMBI: Parigi 77 — Svizzera 537.75 — Londra 134.80 — Belgio 78.75.

Borsa di Napoli

Seduta senza attività: fermi in Consolidato e nei valori fondiari. Domani per la festa di San Giovanni la Borsa rimarrà chiusa.

Rendita 3.50% 70.30 — Consolidato 5% 94.05 — Prestito Venezie 68.75 — Buoni Novennali 94.95 — Banca d'Italia 2320 — Banca Comm. Italiana 1319 — Credito Fondiario 400 — Credito Italiano 870 — Credito Marittimo 500 — Banco Roma 119 — Banca d'America e d'Italia 128 — Meridionali 720 — Mediterranee 360 — Rubattino 594 — Terni 463 — Elba 43 — Ilva 222 — Risanamento 1197 — Beni Stabili 703 — Cotoniere Meridionali 103 — Gas di Roma 860 — Società Meridionale Elettr. 284 — Grandi Alberghi 164 — Acquedotto Napoli 440 — Fondiaria Regionale 130 — Ferrovie Vomero 1080 — Banca Naz. di Credito 523.

CAMBI: Francia 78.50 — Inghilterra 135 — Stati Uniti d'America 27.79.

Banco MACCAFERRI
Via Venezia, 22 — Telef. 41.353 — Roma
Anticipo su titoli, sconto cedole, incasso cambiali, sconti. Depositi a risparmio, interesse annuo 6 0/0

La Famiglia del
Cavaliere di Gr. Croce

GAETANO RICCIO

profondamente commossa per la grande manifestazione di compianto tributata al caro Estinto, e nella impossibilità di subito inviare personali ringraziamenti, esprime i sensi del suo più grato animo ad Autorità, Istituti, Enti e gentili persone che, con la presenza o inviando fiori, o con altre attestazioni di cordoglio, vollero associarsi al suo grande dolore.

P. S. Pompe Funebri RAVEGGI v. Palermo 47
Telefoni 40-443 — 42-443

Il 21 Giugno, si spegneva serenamente la cara esistenza di

VITTORIO OTTOLENGHI

La moglie IDA SRAFFA, i figli avv. CARLO, VALENTINA, ELENA e GIULIA; la nuora, i fratelli, i nepoti ed i parenti tutti ne danno il tristissimo annunzio.

Roma, li 22 Giugno 1926.

Non si mandano speciali partecipazioni e si dispensa dalle visite.

Servizi Funebri G. TANI via Crociferi, 5 Telef. 10-876

PICCOLA PUBBLICITÀ

3) AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
L. 0,80 a parola, minimo L. 8

ACQUA DI COLONIA per bagno e frizioni L. 16,50 il litro; Tripla L. 30, Ambrata L. 45, Superiore L. 60, al Cipro L. 70 il litro. Profumerie a peso. Laboratorio Italiano Profumi, Via Leonina 87.

PIANOFORTI, Autopiani, Harmoniums, rappresentanze esclusive. Importazione diretta. Negretti. Due Macelli, 102.

9) VILLINI — CASE — TERRENI
L. 0,80 a parola, minimo L. 8

SEMIREGALASI poderone provincia Arezzo, seminativo, prativo, olivi, viti, quercie, cedui; sorgenti comode; case coloniche, padronale, nuove. Antonio Montaini, Arezzo.

10) APPARTAMENTI E LOCALI
L. 0,80 a parola, minimo L. 8

AFFITTO bel negozio nuovo con camera. Rosini, Forlì 18 (Policlinico).

11) CAMERE E PENSIONI
L. 0,80 a parola, minimo L. 8

AFFITTASI camera e salotto studio mobiliati punto centralissimo, rivolgersi Via dell'Orso n. 80.

A SERIA signora, signorina affittasi camaretta con pensione. Latini, Boschetto 133 p. 2.

CAMERA mobiliata centralissima fittasi a uomo solo. Boschetto 27 int. 5.

CAMERA vuota affittasi a coniugi soli, comodo cucina. Via Buonarotti 39, int. 12.

MOBILIATA affittasi a seria signora o signorina. Duecento mensili. Via Capocci, n. 39 piano ultimo. Tronati.

PREZZO mite affittasi camera mobiliata presso S. Pietro, Viola, Vicolo dell'Erba n. 2 piano II.

13) LEZIONI — SCUOLE — COLLEGI
L. 0,80 a parola, minimo L. 8

DIPLOMATA cerca lezioni italiano, latino, storia e geografia alunni scuole medie inferiori. Rivolgersi portineria Scipioni 175.

GUIDA scientifica compilazione tesi, fisico-matematiche. Preparazione esami garantita. Otto Cantoni 4. Professore.

SI DANNO lezioni d'inglese in classe o private da maestra che lo insegnò per oltre 20 anni in Inghilterra. Prezzi miti. Rivolgersi Istituto Canossiano. Viale Regina Margherita 50 Roma.

17) AVVISI VARI
L. 0,80 a parola, minimo L. 8

COGNOMI. Aggiunte, cambiamenti, rettificazioni. Ufficio Araldico, Roma, via Ancona 90.

R. Forges Davanzati, *direttore responsabile*
Maurizio Maraviglia, *vice direttore*
Guido Milelli, *redattore capo*

Al Mare!!! LIVORNO - Palace Hôtel - *Il più elegante centro balneare - Il più gran confort - Pensione completa da L. 45*